

14.04.2021



RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
2020

**Informazione on line - a cura dell'Ufficio stampa
dell'Azienda ospedaliera "Ospedali riuniti Villa Sofia-Cervello"**

L'Addetto stampa

Maria Grazia Elfin

Tre giorni per vaccinarsi senza prenotazione

Sì a 17 nuovi hub, centomila dosi di AstraZeneca per gli over 60

L'iniziativa prevista da venerdì a domenica, ieri superato il milione di fiale inoculate

Fabio Geraci

PALERMO

Centomila dosi di AstraZeneca, anzi di Vaxzevria, a disposizione dei siciliani dai 60 anni in poi che si potranno vaccinare nel fine settimana senza nessuna prenotazione in tutti gli hub dell'Isola. Il presidente della Regione, Nello Musumeci, ha deciso che venerdì, sabato e domenica sarà la giornata dell'open day «per tornare a fare decollare la vaccinazione con AstraZeneca. Concordo con le parole del capo della Protezione civile Curcio: non possiamo fare prevalere i timori, dimenticando il valore strategico della vaccinazione».

Per una sfortunata coincidenza, il lancio della «tre giorni» di AstraZeneca in Sicilia arriva proprio nelle stesse ore in cui il vaccino «Johnson & Johnson» è stato sospeso negli Usa dopo sei casi sospetti di trombosi, la stessa accusa mossa nei confronti del farmaco prodotto dall'Università di Oxford. Anche le consegne in Europa sono state bloccate in attesa di chiarimenti e l'Italia ha deciso di rinviare la somministrazione del vaccino di J&J che sarebbe dovuta partire questa settimana. Per la verità la prima fornitura era decisamente simbolica visto che le dosi arrivate sono state appena 184 mila: lo stop comunque non dovrebbe incidere sullo stock complessivo di cui dispone la Sicilia che invece sta puntando su AstraZeneca. E dunque sarà Vaxzevria ad essere somministrato per tutti gli over 60, in occasione dell'iniziativa straordinaria ideata da Musumeci: «Non è etico - ha continuato il governatore siciliano - tene-

re bloccate quasi centomila dosi di questo vaccino perché non ci sono adeguate prenotazioni. Chiedo la collaborazione di tutti, dagli Ordini professionali al sindacato, perché serve tornare a correre come prima. Siamo stati un esempio nelle scorse settimane, adesso non può vincere la paura». Inoltre, assicura il commissario per l'emergenza Covid, Renato Costa «ogni persona che vorrà vaccinarsi all'open day sarà comunque sottoposta a un'attenta valutazione medica prima dell'immunizzazione, in modo da capire se ci sono controindicazioni in base a particolari problemi di salute».

Intanto, ieri sera, è stato superato il milione di dosi raggiungendo la cifra di 1.001.677 inoculazioni effettuate: in 683.753 hanno ricevuto la prima dose mentre 317.924 hanno avuto pure il richiamo. Nel dettaglio sono state utilizzate 758.534 dosi di Pfizer; 198.157 di Moderna e 44.986 di AstraZeneca: in testa c'è Palermo con 260.083 somministrazioni, seguita da Catania con 217.366 e Messina con 134.466. Ma è proprio nel capoluogo che la vaccinazione con AstraZeneca deve ripartire anche perché comincia a scarseggiare Pfizer il cui rifornimento dovrebbe avvenire oggi. «Sicuramente c'è stato un 30 per cento di rinvio - ha spiegato Costa - però credo

Lanciato l'Open day Musumeci: «Siamo stati un esempio nelle scorse settimane, adesso non può vincere la paura»

che stiamo recuperando: la gente si sta rendendo conto che l'importante è immunizzarsi. Sono fiducioso che si tratti solo di un effetto transitorio».

A sostenere l'appello di Musumeci per AstraZeneca è il presidente dell'Ordine degli Infermieri di Palermo, Nino Amato: «Siamo stati i primi a lanciare una campagna di sensibilizzazione in favore delle vaccinazioni contro il Covid-19, convinti che sia l'unico modo per uscire fuori dalla pandemia».

Nel frattempo la Regione aprirà 17 nuovi centri di vaccinazione che la Protezione civile sta realizzando e che si aggiungono ai nove hub provinciali e ai 98 situati in ambulatori e ospedali. A regime saranno 123 le strutture operative che, nelle intenzioni, dovrebbero garantire 50 mila vaccinazioni al giorno per proteggere dal virus tutta la popolazione siciliana entro settembre. A Palermo sono stati individuati il centro commerciale La Torre e la Casa del Sole e in provincia i palazzetti di Bagheria e di Cefalù, il Poseidon di Carini e l'area artigianale di Misilmeri. E a Sciacca (Casa albergo per anziani); Gela (PalaCossiga); Sant'Agata Li Battiati (Palazzetto dello sport); Acireale (Tupparello); Caltagirone (Palazzetto del diporto); Misterbianco (Laboratorio Nelson Mandela); a Messina Palarescina; Taormina (Parcheggio Lumby); a Portopalo di Capo Passero (Centro sportivo contrada Cozzo Spadaro); Alcamo (Pala Dangelo); Partanna (Palestra).

Anche le associazioni Unicoop Sicilia e Unci Sicilia si sono fatte avanti «con la disponibilità piena e totale delle nostre sedi sul territorio - scrivono i presidenti regionali Felice Cop-



Nuovi centri. La Regione ha deciso di aprire altri 17 hub per dare impulso alle vaccinazioni in tutta l'Isola

Orlando: «Roma mandi un commissario»

● I numeri sulla pandemia continuano a non convincere il sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, che ha chiesto al Governo di mandare un commissario in Sicilia «non per mettere sotto controllo l'intero sistema sanitario, ma per verificare in che modo vengono raccolti i dati sul Covid, c'è una situazione di caos: da mesi dico che non sono certi e sollecito da tempo chiarezza. Quello che è accaduto con i 258 morti dimenticati e comunicati in un solo giorno è emblematico». Sull'ex assessore alla Sanità, Ruggero Razza, che si è dimesso dopo avere ricevuto un avviso di garanzia dalla Procura di Trapani nell'ambito dell'inchiesta sulla trasmissione all'Istituto superiore di Sanità di presunti dati taroccati, Orlando ha sottolineato

che «Razza ha commesso la leggerezza di pensare che con la zona rossa la Sicilia faceva una brutta figura; la Toscana e il Veneto che hanno un buon servizio sanitario non si sono mai offese per il colore rosso dovuto all'aumento dei contagi. Credo Razza sia stato vittima di un sistema». Il sindaco di Palermo ha poi attaccato l'Asp del capoluogo per la nota inviata agli 82 Comuni della provincia in cui veniva chiesta «una ricognizione dei deceduti per Covid-19» tranne poi fare dietrofront. «L'azienda sanitaria, mi chiede se io sia a conoscenza di morti nei comuni per Covid e di comunicarlo, e in particolare vorrei specificare le persone che sono decedute in casa. Tutto questo conferma che si naviga a vista» ha commentato Orlando. A stretto giro di posta la

replica del commissario straordinario per l'emergenza Covid a Palermo, Renato Costa: «Quanto detto dal sindaco Orlando non riguarda l'ufficio del commissario ma l'Asp e il Comune di Palermo. Per quanto mi riguarda, invece, posso dire che continuo a seguire la situazione pandemica e ho la possibilità di capire come stanno andando i dati. Non navighiamo a vista e anzi, nel nostro caso, conosciamo uno per uno tutti i soggetti positivi. Quindi abbiamo esattamente il controllo di quello che succede a Palermo e provincia». Sui numeri delle vittime, Costa ribadisce che si tratta di un dato «di cui non siamo in possesso o che gestiamo» e che andrebbe chiesto «all'ufficio statistica del Comune». (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piazza Armerina, la nonnina d'Italia Marietta Oliva venerdì festeggerà il traguardo dei 112 anni. Nel 2018 ha incontrato Papa Francesco

Ha sconfitto la «spagnola» ma attende ancora il vaccino

Franco Nicastro

PIAZZA ARMERINA

Ci sarà naturalmente la torta e sarà sovrastata da un grappolo di paloncini che comporranno il numero 112: quanti gli anni di Maria Oliva, che tutti conoscono come Marietta, la «nonna d'Italia». A fare festa con lei il 16 aprile saranno la figlia Nunzia e alcuni nipoti. E pur vero che nonna Marietta, oltre ad avere conosciuto le grandi tragedie del Novecento, ha sconfitto da bambina la terribile «spagnola».

Ma non è il caso di sfidare anche il Covid (anche perché non ha ancora fatto la vaccinazione) e perciò la compagnia sarà ridotta a una sparuta rappresentanza di una famiglia molto allargata: cinque figli (altri tre sono morti) e 58 tra nipoti e pronipoti.

Rispetto all'anno scorso non ci sarà il messaggio da Torino della so-

rella Lucia che è mancata un mese fa sulla soglia dei cento anni: 99 per la precisione. Per nonna Marietta è stata una dura prova di dolore: Lucia, a cui era molto legata, era l'ultima sorella ancora in vita su sette fratelli.

La donna più anziana d'Italia vive a Piazza Armerina, cittadina medievale della provincia di Enna, dove è nata il 16 aprile 1909. Un'altra era storica: Benito Mussolini era ancora socialista, Giovanni Giolitti avrebbe guidato il governo per altri otto mesi, don Luigi Sturzo alla testa del movimento cattolico era impegnato in politica, seguito dal fratello Mario che proprio in quel tempo era vescovo a Piazza Armerina.

Nonna Marietta, come ricorda il pronipote Danny Catalano, sarebbe stata dunque testimone di tutte le tappe storiche più cruciali del Novecento: le due guerre mondiali, il fascismo, il referendum per la scelta tra la Monarchia e la Repubblica, le



Piazza Armerina. La nonnina d'Italia, Marietta Oliva, venerdì festeggerà 112 anni

lotte sociali e quelle degli zolfatari e dei contadini nel secondo dopoguerra.

Era nata in una famiglia popolare al quartiere Canali. Nel 1927 il matrimonio, dal quale sono nati otto figli (cinque ancora in vita), e quindi il trasferimento al quartiere Monte. Vedova dal 1975, è ancora lucida e presente. Ricorda tutto e svela il semplice segreto della sua longevità: un'alimentazione sana con i prodotti della sua campagna, soprattutto le verdure, che fino a qualche anno fa andava a raccogliere personalmente.

L'ultima volta che è uscita di casa è stato nel settembre 2018: donna di fede, ha voluto incontrare il papa che durante il viaggio in Sicilia aveva fatto tappa a Piazza Armerina. Lei era in piazza Falcone e Borsellino a ricevere una carezza da papa Francesco che a lungo aveva desiderato, come aveva confessato al parroco.



Lockdown a Canicattì e a Favara, proroga per Rosolini e Solarino

Contagi in aumento e altri due comuni diventano zona rossa

Andrea D'Orazio

PALERMO

Torna a salire il bilancio giornaliero dei positivi al SarsCov2 accertati in Sicilia, e mentre l'Isola resta al terzo posto nella triste classifica delle regioni con la quota più alta di nuovi contagi, aumenta anche la lista delle zone rosse, con l'aggiunta di altri due comuni dell'Agrientino: Canicattì e Favara, off-limits da domani fino al 28 aprile su ordinanza firmata ieri dal presidente Musumeci, richiesta dai rispettivi sindaci. Con lo stesso provvedimento è stata disposta la proroga del rosso a Rosolini e Solarino, in provincia di Siracusa, per un totale di 115 città siciliane «blindate», che oggi potrebbe scendere a 98 perché il regime di (quasi) lockdown è in scadenza in 17 comuni: Porto Empedocle, Santa Margherita di Belice, Lampedusa-Linosa, Montallegro, Palma di Montechiaro, Caltanissetta, Sommatino, Biancavilla, Mazzarino, Pietraperzia, Centuripe, Regalbuto, Francavilla di Sicilia, Gaggi, Mojo Alcantara, Scicli e Acate, mentre i sindaci dell'Unione delle Madonie chiedono di rivedere l'ordinanza con la quale è stata istituita la zona rossa in tutta l'area metropolitana di Palermo, sottolineando che numerosi comuni del territorio sono Covid free e altri presentano pochi positivi.

Sul fronte contagi, l'Osservatorio epidemiologico regionale indica nell'Isola 1384 nuovi casi, 274 in più rispetto al bollettino di lunedì scorso, a fronte di 11192 tamponi

molecolari (3197 in più) per un tasso di positività in flessione dal 13,8 al 12,4% - in rialzo dal 3 al 5% se si considerano anche i 16426 test rapidi processati nelle 24 ore. Il bacino dei contagi attivi sale adesso a quota 24671 (962 in più) e aumentano anche le persone ricoverate: 23 in più nei reparti ordinari, dove si trovano 1214 degenti, e due in più in Rianimazione, dove risultano 176 pazienti e 14 ingressi, con una pressione in crescita sulle strutture ospedaliere del Palermitano, mentre Musumeci ha autorizzato l'Asp di Agrigento ad attivare immediatamente i venti nuovi posti letto disponibili all'ospedale di Ribera per la terapia intensiva e subintensiva, previsti nel piano regionale di potenziamento della rete ospedaliera. Ammontano invece a dieci i decessi registrati ieri, la metà al confronto con il precedente report, 5068 dall'inizio dell'epidemia, con un decremento settimanale del 38% che conferma un'inversione rispetto a febbraio e marzo, quando i contagi quotidiani erano più o meno stabili e le vittime in aumento.

Il motivo? Secondo Carmelo Iacobello, direttore del reparto di Malattie infettive al Cannizzaro di Catania, il decremento del numero di morti «dipende molto dall'abbassamento dell'età media dei ricoverati, oggi intorno ai 60 anni, con sempre meno soggetti anziani in degenza mentre aumentano gli under 40». Un dato, quest'ultimo, confermato anche da Antonio Cascio, primario di Malattie infettiva al Policlinico di

Palermo: «Rispetto alla prima fase dell'emergenza abbiamo meno anziani ricoverati, dunque meno soggetti a rischio, segno che la vaccinazione sugli over 80 sta dando i suoi frutti». Ma i due esperti concordano anche su un altro punto: «In una epidemia come questa, il tasso di mortalità è l'ultimo dato a cambiare, dunque, bisogna sempre prenderlo con le pinze». Tornando al quadro giornaliero delle infezioni, questa la distribuzione dei casi in scala provinciale: 514 a Palermo, 321 a Catania, 141 ad Agrigento, 113 a Messina, 81 a Caltanissetta, 65 a Enna, 54 a Ragusa, 52 a Trapani e 43 a Siracusa. Tra i nuovi positivi individuati a Messina ci sono altri dieci marittimi della nave Cartour Delta della Caronte&Tourist, che si aggiungono ai cinque membri dell'equipaggio risultati contagiati il 6 aprile a bordo della stessa imbarcazione. I contagiati sono già sbarcati in sicurezza e si trovano in isolamento, così come tutti i loro colleghi. Intanto è stata avviata un'altra indagine per un decesso avvenuto a pochi giorni di distanza dalla somministrazione di AstraZeneca. Stavolta si tratta di una donna di 75 anni, Francesca Paola Vizzini, di Palermo, morta l'11 aprile dopo che i medici del 118 hanno tentato invano di rianimarla. La settimana scorsa la donna aveva ricevuto la prima dose del vaccino anglo-svedese: le figlie hanno presentato una denuncia ai carabinieri e la procura di Palermo ha aperto un'inchiesta. (ADO*)

Ha collaborato Rita Serra

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Positivi lo 0,50%

Screening nelle scuole, Lagalla: luogo sicuro

PALERMO

Su 255.588 tamponi effettuati nelle scuole siciliane su studenti e personale dal 14 gennaio all'11 aprile, sono stati riscontrati 1290 soggetti positivi al Covid, pari allo 0,50%. In particolare, ad Agrigento 7.603 tamponi (52 positivi); Caltanissetta 11.805 (57); Catania 60.021 (292); Enna 18.067 (147); Messina 16.025 (81); Palermo 67.541 (218); Ragusa 18.959 (84); Siracusa 25.480 (100); Trapani 30.087 (259). Questi sono gli ultimi dati aggiornati, resi noti dall'assessore regionale all'Istruzione Roberto Lagalla. «La scuola in Sicilia - afferma l'assessore - si conferma un luogo sicuro, dove la diffusione del virus è fortemente ridotta e dove prosegue un costante monitoraggio dei possibili contagi, grazie ai tamponi effettuati dalle Usca scolastiche e alle corsie prioritarie per le scuole istituite negli hub in tutta l'Isola». Lagalla interviene anche sul tema delle vaccinazioni dei docenti e sostiene la richiesta delle organizzazioni sindacali di proseguire con l'immunizzazione di tutto il personale scolastico. «In Sicilia il 68% degli operatori scolastici ha già ricevuto la prima dose e completerà il percorso vaccinale - sottolinea - Pur ritenendo comprensibile l'orientamento del commissario nazionale Covid di vaccinare per fasce d'età, è evidente che alcuni processi già iniziati meriterebbero di essere conclusi, al fine di garantire una immunizzazione maggiore». La Regione fa sapere inoltre che in «zona rossa» le lezioni in presenza continueranno solo fino alla prima media, in «zona arancione e gialla» torneranno in aula anche le seconde e terze medie e il 50 per cento, fino ad un massimo di 75, degli studenti delle superiori. (ACAN*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalla Regione

Sette milioni a 96 Comuni per le famiglie in difficoltà

PALERMO

Prosegue l'intervento di sostegno economico alle famiglie in crisi a causa della pandemia da Covid-19. Il governo Musumeci, su proposta dell'assessore regionale alla Famiglia, Antonio Scavone, ha liquidato 4,6 milioni di euro a 68 Comuni siciliani, da destinare alle famiglie in difficoltà per l'acquisto di beni di prima necessità. Un trasferimento che segue quello di 2,6 milioni avvenuto qualche giorno fa in 28 enti locali e che porta così il totale erogato a 7,2 milioni di euro. Si tratta solo di una parte della dotazione da 30 milioni stanziata quest'anno dalla Regione - in aggiunta agli ulteriori 30 milioni liquidati l'anno scorso - ed erogabili soltanto a quei Comuni che sono riusciti a caricare sulla piattaforma informatica la rendicontazione di almeno il 50 per cento delle somme ricevute nel 2020. «Noi continuiamo ad esserci - afferma l'assessore Scavone - i Comuni però facciano in fretta».

Le somme erogate possono essere utilizzate dalle famiglie per l'acquisto di beni di prima necessità, come generi alimentari, ma anche per il pagamento delle utenze. «In un periodo di grave emergenza sociale causato dalla pandemia - prosegue l'assessore - si stima che sia aumentata almeno del 30 per cento la fascia di popolazione con gravi difficoltà economiche, i cosiddetti nuovi poveri. Con questa misura vogliamo alleviare i gravi problemi del quotidiano di queste persone e dare un aiuto concreto per fare la spesa o pagare la bolletta della luce. Non appena anche gli altri Comuni caricheranno sulla piattaforma i dati sulla spesa della prima tranche, trasferiremo immediatamente i restanti 23 milioni disponibili».

polino e Pasquale d'Amico - dove ci sarà anche il supporto dei nostri operatori sanitari». Per il deputato di Forza Italia, Marianna Caronia «l'esclusione dalla vaccinazione dei volontari della Protezione civile appare illogica e discriminatoria. Si tratta di centinaia di persone che da mesi stanno sopportando la macchina che lo Stato, la Regione e i Comuni hanno messo in piedi e che ogni giorno hanno contatto diretto con la popolazione fragile o con persone positive, la cui vaccinazione sarebbe atto di buon senso per la sicurezza di tutti». (FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DS AUTOMOBILES
Spirit of Avant-Garde

DS 3 CROSSBACK E-TENSE

HAUTE-COUTURE. ELECTRIC

DS SALON PALERMO via Acì 6

Twin System

I nuovi positivi sono 514, il dato più alto della settimana

Il virus morde, boom di contagiati e gli ospedali sono sempre al collasso

Sotto pressione il Cervello, impennata di casi a Partinico. Uffici comunali chiusi a Brancaccio

Fabio Geraci

Boom di contagi nell'area metropolitana: i nuovi positivi sono stati 514, 14 più di ieri, ma è il dato più alto da una settimana a questa parte. Per risalire all'ultima volta che i numeri avevano superato quota 500 bisogna tornare indietro fino al 5 aprile quando i positivi in provincia di Palermo furono 597. L'aumento del trend dell'epidemia si sente soprattutto nei pronto soccorso dove è tornata di nuovo l'emergenza. Ancora una volta si sono riviste le scene delle ambulanze che trasportano i pazienti e restano in fila prima di poterli affidare ai medici. Situazione particolarmente delicata al Covid Hospital del Cervello che, per tutta la giornata, ha dovuto far fronte ad un afflusso continuo di persone affette dal Coronavirus. Capienza al limite anche al pronto soccorso di Partinico per effetto dell'impennata dei positivi registrata in paese passati da 310 a 373 nell'arco di 48 ore: anche qui i medici hanno raccontato del via vai di ambulanze e di malati trasferiti a Marsala perché la capienza erano in esaurimento. «I posti messi a disposizione per l'emergenza non bastano più - dicono i sanitari - ce ne sono venti liberi non utilizzati in terapia intensiva e una decina nel reparto di psichiatria che potrebbero essere utilizzati».

Una decina di ambulanze in coda pure nella zona Covid dell'ospedale Cimino di Termini Imerese: fino a cinque giorni fa i ricoverati erano 27, ora solo saliti a 39 in area medica

e tre in terapia intensiva.

Allarme scuole

Il presidente della Quarta Commissione consiliare e capogruppo al Comune di Sicilia Futura-Italia Viva, Gianluca Inzerillo, ha inviato una lettera al ministro della Salute, Roberto Speranza; al presidente della Regione, Nello Musumeci; al sindaco Leoluca Orlando e al commissario straordinario per l'emergenza Covid, generale Francesco Paolo Figliuolo, chiedendo la chiusura anche in presenza dei plessi tra lo Sperone e la stazione centrale in seguito alle ripetute segnalazioni sull'incremento di positivi tra gli alunni che frequentano le scuole nella Seconda Circoscrizione, la stessa che è segnalata come quella con il più alto numero di contagi in città. E da oggi gli uffici della Seconda Circoscrizione e della Postazione Decentrata Brancaccio di Via San Ciro saranno interdetti al pubblico per consentire la sanificazione e l'igienizzazione dei locali e stop fino a domani pure allo Stato Civile di piazza Giulio Cesare. Intanto, a causa della positività, di alcuni alunni della scuola primaria «Luigi Capuana» di via Alesio Narbone, è stata decisa la quarantena e la didattica a distanza che si concluderà il 22 aprile per due

**Allarme nelle scuole
Alla Capuana classi
in quarantena, Inzerillo:
stop alle lezioni negli
istituti dello Sperone**

classi e il 26 aprile per un'altra.

Cresce la mortalità

I dati, elaborati dall'Ufficio Statistica del Comune, confermano che, nelle ultime settimane, la mortalità è stata superiore alle previsioni. Dopo il picco rilevato a novembre quando i decessi sono stati 792 - con un massimo del 74,8 per cento in più tra l'11 e il 17 - in confronto alla media degli ultimi cinque anni ferma a 480; è stato individuato un nuovo incremento del 34,5 per cento nel periodo tra il 20 al 26 gennaio.

Al di là delle fredde statistiche, Terrasini piange un'altra vittima del Coronavirus. Si è spento all'ospedale di Partinico l'imprenditore Salvatore Di Maggio, 75 anni, conosciuto in paese con l'appellativo di «Mister Semi» perché decise di rientrare a Terrasini dopo essere emigrato per tanti anni negli Stati Uniti. Da 15 giorni era ricoverato nel reparto di terapia intensiva dell'ospedale di Partinico ma purtroppo non ce l'ha fatta: è il sesto decesso per Covid nella cittadina da quanto è cominciata la pandemia. Il sindaco Giosue Maniaci, ha ricordato Di Maggio come «un uomo distinto, sempre garbato e cordiale con tutti; un imprenditore e grande lavoratore che negli anni 80 ricoprì anche incarichi politici come consigliere, amministratore e vicesindaco del paese». Dopo lutto a Caccamo dove il sindaco Nicasio Di Cola ha dato la notizia della morte di Paolo Neglia che si è spento a pochi giorni di distanza dal figlio Salvatore. (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il sindaco di Ustica: Covid free e pronti all'estate

«Ustica è già Covid free ed è pronta per l'estate», lo dice con orgoglio il sindaco Salvatore Militello che, nei giorni scorsi, ha scritto al presidente della Regione, Nello Musumeci, chiedendo la revisione della zona rossa. Anche perché tra due giorni i 350 cittadini fragili e over 80, che hanno già ricevuto la prima dose del vaccino, faranno pure il richiamo: escludendo chi ha meno di 16 anni, età che è stata esentata dalla campagna di vaccinazione, ad Ustica restano circa 250 persone a cui somministrare le dosi. Per questo motivo l'isola a 36 miglia marine da Palermo, raggiungibile in un'ora d'aliscafo, si candida ad essere una delle mete preferite del turismo in Sicilia nella prossima estate. L'idea, infatti, è quella di imitare la settantina di isole greche che entro fine aprile saranno dichiarate a prova di virus: il

progetto, oltre ad Ustica, vede coinvolte anche le altre isole minori italiane, da Ischia, Capri, Procida e Ponza alle Tremiti con l'Elba e l'isola del Giglio fino alle Eolie e alle Egadi: «Stiamo pensando alla realizzazione del passaporto vaccinale e a severi controlli con i tamponi rapidi per i turisti che sbarcheranno per trascorrere le vacanze», ha precisato Militello che ha risposto per le rime al presidente dell'Emilia Romagna, Stefano Bonaccini, che invece ha bollato come «un privilegio» l'iniziativa di trasformare le isole in luoghi Covid free. «È una polemica sterile - continua Militello - Bonaccini si informi, venga a vivere qui nei mesi invernali prima di esprimere giudizi. Rimini o Riccione non possono essere paragonate a Ustica o alle altre isole minori: qui le attività turistiche sopravvivono con quello che incassano durante

la bella stagione». Dall'inizio della pandemia sono stati registrati solo due positivi che però si sono ammalati sulla terraferma e hanno scontato poi la quarantena a casa: «I residenti sono circa novecento - spiega il sindaco - per cui togliendo da questa cifra i più giovani, serve una quantità irrisoria di vaccini e al massimo due giorni di tempo per completare l'operazione, un traguardo che per noi può fare la differenza sotto il profilo sociale, economico e turistico. Le piccole isole sono come una Rsa: se uno si contagia, c'è il rischio che il virus si possa trasmettere rapidamente anche agli altri residenti. Per questo chiediamo di essere vaccinati tutti non appena ci sarà la disponibilità delle dosi per guardare all'estate con tranquillità per noi che ci abitiamo e per coloro che verranno a trovarci». (*FAG*) © RIPRODUZIONE RISERVATA

La dose nella comunità alloggio in cui è ospite

Vaccino a Maria Concetta, 107 anni «Farà stare bene me e tutti gli altri»

Anna Cane

A 107 anni riceve il vaccino anti Covid. Maria Concetta La Mensa, palermitana, da tre anni ospite nella comunità alloggio per anziani «Il Quadrifoglio», è nata il 14 dicembre 1913 e ieri ha ricevuto la prima dose del vaccino Moderna. Maria Concetta gode di buona salute e se non fosse per i suoi problemi di deambulazione, continuerebbe a ballare come fino a qualche anno fa ancora faceva. Tre anni fa un problema al femore le ha tolto l'autonomia motoria impedendole di camminare ma il sorriso e la gioia di vivere, quelli nessuno potranno mai portarglieli via. «È una forza della natura - dice Giovanna Sanfilippo, titolare della comunità alloggio - è lucida e orientata perfettamente nel tempo e nello spazio. Consuma i pasti da sola, partecipa attivamente alle attività che or-

ganizziamo, è allegra, divertente ed è capace da sola di contattare in videochiamata i propri familiari». Maria Concetta ha dedicato la vita ai suoi tre figli, due maschi e una femmina, e ora è attorniata da numerosi nipoti e pronipoti. È sempre stata favorevole al

vaccino e quando le hanno comunicato che era arrivato il suo turno ha manifestato grande gioia. «Credo sia una bella cosa che fa stare bene tutti - ha detto Maria Concetta - non solo me ma anche la mia famiglia». (*ACAN*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Prima dose. Maria Concetta La Mensa riceve il vaccino

ALCUNI DEI SOGGETTI AMMESSI ALLA DESTINAZIONE DELLA QUOTA PARI AL 5 PER MILLE DELL'IMPOSTA SUL REDDITI DELLE PERSONE FISICHE

A.S.L.T.I.
Associazione Siciliana leucemie e Tumori dell'infanzia
Codice Fiscale 97017120821

Regala il sorriso ed il gioco ai bambini affetti da leucemia o tumore, curati presso il Reparto di Oncematologia Pediatrica dell'Ospedale Civico di Palermo.

Nella tua dichiarazione dei redditi scegli di destinare il tuo 5x1000 ad ASLTI!

A te non costa niente, ma per tanti bambini siciliani può significare tutto. Aiutaci a farli sorridere!

LEGGE 23 DICEMBRE 2005 N.266 - ARTICOLO 1 - COMMA 357
SOSTEGNO DEL VOLONTARIATO, ONLUS,
PROMOZIONE SOCIALE, RICERCA SCIENTIFICA E DELLE UNIVERSITÀ,
RICERCA SANITARIA, ATTIVITÀ SOCIALI

Speed
Società Pubblicità Editoriale e Digitale

GIORNALE DI SICILIA
Gazzetta del Sud

RGS TGS GDS

Gazzetta del Sud

PALERMO Via Lincoln 19 - tel. 091.6230511 - MESSINA Via U. Bonino 15/c - tel. 090.6508411
REGGIO CALABRIA - CATANZARO - COSENZA - tel. 344.2031392

Lavoro nero, case affollate perché il virus dilaga nei quartieri popolari

di **Claudia Brunetto**
e **Sara Scarafia**

Via Albergheria. Nei vicoli dove di Covid si sono ammalati in settanta ci abita pure Maddalena Maggio, con i quattro figli e la suocera. Nelle palazzine così vicine che dalle finestre ci si può toccare, ci abitano zii e cugini «ma sono come parenti anche quelli con i quali non c'è un legame di sangue». La strada come l'estensione del proprio salotto, perché tanto il salotto chi ce l'ha? Ma anche la necessità di uscire ogni giorno «perché se mio marito non monta la bancarella noi non mangiamo», dice Maddalena che puliva i b&b quando ancora erano aperti. Ecco come il virus dilaga nelle periferie: case strette e sovraffollate, quarantena preventiva impossibile se non si può mettere la pentola sul fuoco. Ma anche presidi di prevenzione - a cominciare dalla Fiera del Mediterraneo - lontanissimi per chi è senza mezzi e dovrebbe prendere due bus all'andata e due al ritorno per fare un tampone. Ecco come a Palermo il Covid diventa lotta di classe, con «i ricchi» che possono pagare un tampone periodico o mettersi in fila per un paio d'ore alla Fiera e «i poveri» che il tampone se lo fanno solo quando ormai è troppo tardi e i contagi sono diventati focolai. Basta guardare la mappa dei casi per quartieri per rendersi conto di quali sono le zone più colpite dal virus: Sperone e Braccaccio - con la seconda circoscrizione che ha registrato 160 casi in più in una sola settimana - Zen, Arenella e Vergine Maria. Ma anche le periferie del centro, dal Borgo Vecchio all'Albergheria. E adesso che la terza ondata sta entrando nel picco, le associazioni che lavorano nei territori chiedono di decentrare la prevenzione con hub di quartiere per tamponi e vaccini.



▲ Vaccini in parrocchia
Un momento della vaccinazione in parrocchia la scorsa settimana allo Sperone. In pochi hanno aderito all'iniziativa

me anti-Covid. Ma dopo l'opera di sensibilizzazione che abbiamo fatto a marzo i risultati ci sono stati. Servono servizi di prossimità». Pure all'Arenella per contenere i contagi sono stati sospesi i mercatini rionali e le mamme hanno chiesto e ottenuto la Dad quando i coetanei delle altre scuole erano ancora in presenza. Ma il conto che sta pagando il quartiere è altissimo: «Qui in ogni famiglia c'è stato almeno un caso e abbiamo pianto troppi morti», dice il consigliere Vincenzo Sandovali.

Padre, figlio e Astrazeneca

Del resto, per dirla con padre Ugo di Marzo, che il sabato di Pasqua ha aperto le porte della sua parrocchia

allo Sperone per le vaccinazioni, come stupirsi delle periferie-focolaio? «Case sovraffollate dove abitano in dieci in pochi metri quadri, una città che viene considerata lontanissima» e l'esigenza di andare a lavorare per portare un po' di spesa a casa. Padre Ugo, aderendo alla campagna di vaccinazione, sapeva bene che nella parrocchia tra i casermoni di case popolari si sarebbero vaccinati in pochi. «Qui non siamo in via Libertà: i settantenni hanno fatto una vita dura incompatibile con Astrazeneca». All'istituto comprensivo Sperone-Pertini l'ultimo caso di un'alunna positiva asin-

In numeri più alti dei contagi si registrano nelle borgate "Servono hub vaccinali e tamponi di prossimità"

tomatica ha gettato nella disperazione tutta la famiglia. «La mamma lavora come parrucchiera e vive del suo solo stipendio: è rimasta ferma per un mese», dice la preside Antonella di Bartolo che è pronta ad aprire la palestra della scuola per i tamponi rapidi e le vaccinazioni: «Nel quartiere tanti non hanno l'auto per arrivare al drive-in della Fiera e andare a piedi significa cambiare tram e bus e spendere almeno cinque euro a testa di biglietti. Il tampone a pagamento è escluso. Ecco perché diventa impossibile fare un vero screening. Mi stupisce che chi ci governa non lo capisca. Chiudere le scuole è una soluzione semplice per un problema difficile».



▲ Mascherine gratis
Distribuzione di mascherine allo Zen. Alcune madri del quartiere nelle settimane scorse hanno scritto al sindaco e ai vertici dell'Asp per chiedere controlli maggiori

Tamponi di quartiere

Per prevenire bisogna «avvicinare» la prevenzione alle persone. Al Borgo Vecchio ne sono convinti tanto che domani Anomalia organizza un'assemblea virtuale per raggiungere medici, infermieri e volontari pronti a dare una mano se si riuscisse nell'impresa di trasformare il centro sociale in un hub per le vaccinazioni. La richiesta ufficiale è arrivata giorni fa all'ufficio del commissario Renato Costa. A piazza Santa Chiara entro maggio dovrebbe aprire un poliambulatorio di rete - da Caritas a centro Astalli ad Arci Porco Rosso a tanti altri - che punterà moltissimo sulla prevenzione.

L'arte di arrangiarsi

Il virus fa paura ma la fame di più. A casa di Maddalena si vive col reddito di cittadinanza, 480 euro per sei che non bastano mai. La bancarella - quella che il marito monta ogni mattina - è l'unico modo di «arrangiarsi». Il Covid se lo sono presi tutti e la suocera, settantenne, è finita in ospedale. «Senza la solidarietà non avremmo avuto di che mangiare» dice Maddalena che, curato il Covid, sta curando adesso la profonda prostrazione nella quale la malattia l'ha trascinato. Le famiglie dell'Albergheria sono state prese in carico dal Comune. Maddalena ha chiesto anche i buoni spesa mentre nel quartiere le file per i pacchi di pasta sono sempre più lunghe. Uno scenario identico al Cep e allo Zen dove dopo una settimana con i mercatini rionali vietati i contagi si sono drasticamente ridotti mentre quella dopo sono tornati a salire. Mariangela Di Gangi dell'associazione Zen insieme a marzo con i suoi operatori ha distribuito mascherine fra i padiglioni. «Non è una questione di controlli, né del tracciamento in sé dei contagi. Siamo di fronte a delle persone che per scelta o per necessità spesso si ritrovano fuori dalle regole condivise e in questo caso rischiano di recepire meno di altri le nor-

La sanità "interrotta" dal Covid, con oltre tre milioni di interventi, visite ed esami diagnostici saltati in un anno. Ma anche le eccellenze della sanità pubblica e i buoni esempi di quella privata convenzionata. E, ancora, le difficoltà degli anziani in crisi per l'accentuata solitudine e quelle dei ragazzi che nell'anno del virus hanno visto accentuarsi i casi di disturbi alimentari, dall'anoressia alla bulimia. Sono alcuni dei temi al centro di un'edizione speciale di 24 pagine di "Salute", dedicata alla Sicilia, e che troverete gratis in edicola domani insieme con *Repubblica*.

Un anno fa, quando il mondo sprofondava nell'incubo del coronavirus, in Sicilia i posti letto di Terapia intensiva erano 348, i preca-



▲ La copertina
Il numero speciale di "Salute"

ri della sanità oltre duemila, mentre 283mila famiglie avevano rinunciato alle cure per mancanza di risorse economiche o per le liste di attesa bibliche. Oggi, a pandemia ancora in corso, i posti letto di Rianimazione sono 833 e 520 sono in costruzione, i precari sono stati stabilizzati e altri seimila reclutati. Ma restano da recuperare 43mila interventi chirurgici e 3,3 milioni di visite ed esami saltati per curare i pazienti positivi.

È il bilancio a luci e ombre della sanità post-Covid. Un bilancio che deve tenere conto anche delle carenze mostrate in Sicilia dalla medicina del territorio: guardie mediche, medicina del lavoro, assistenza domiciliare che dovrebbero fare da filtro prima del ricorso all'o-

spedale. Alla luce dell'esperienza di questo *annus horribilis*, la Regione ha messo in campo una serie di iniziative e promette che anche a pandemia finita resteranno in vita le Usca, squadre di medici e infermieri che attualmente seguono i positivi isolati a casa.

Fra gli altri approfondimenti dello speciale "Salute" sulla Sicilia, le buone notizie sulle terapie della talassemia, le ricerche che assegnano alla dieta mediterranea un valore sempre maggiore, le storie degli infartuati che vivono una vita normale, le speranze degli iscritti ai corsi universitari dell'area sanitaria, le storie dei volontari che donano sangue o midollo e assistono i malati in corsia.

In edicola gratis domani con Repubblica

Covid, eccellenze e sanità interrotta uno speciale di "Salute" sulla Sicilia



L'iniziativa

Centomila dosi di AstraZeneca in frigo Open day per i vaccini

di Giada Lo Porto

Stavolta i vaccini ci sono, manca a chi farli. Così il presidente Musumeci lancia un open day in tutti gli hub vaccinali: venerdì, sabato e domenica si potranno vaccinare senza prenotazione tutti i sessantenni dalle 8 alle 22 (rientra anche chi i 60 anni li compie entro l'anno). Ci sono 100mila dosi di AstraZeneca bloccate in frigorifero in Sicilia. Stavolta non è l'Ema a doverle "liberare" con un verdetto sulla pericolosità o meno del vaccino (il suo via libera lo ha dato lo scorso 18 marzo). È la paura dei siciliani a tenerle congelate. Le prenotazioni sono crollate drasticamente. Per il target 65-69 anni - i cui slot di prenotazione sono stati aperti giovedì scorso - nei primi cinque giorni si sono prenotati circa 16.900 sessantenni su una platea di 250 mila aventi diritto, con una media di poco più di tremila al giorno. Ieri il dato più basso: si è arrivati circa a 16.950 totali. Una cinquantina di persone in più in 24 ore. Numeri irrisori e lontanissimi ad esempio dai 50 mila over 80 e dagli oltre 20 mila "fragili" che si prenotarono il primo giorno di apertura delle rispettive liste. Sintomo della psicosi scattata dopo le sette morti per trombosi. E mentre Musumeci ribadisce che «non può vincere la paura» e disquisisce di come non sia «etico» tenere bloccate quasi centomila dosi di vaccino «perché non ci sono adeguate prenotazioni» l'unica domanda da porsi è: «svendere» vaccini perché nessuno li vuole sarà sufficiente a far ripartire la campagna? «Chiedo la collaborazione di tutti, dagli ordini professionali al sindacato, perché serve tornare a correre come prima», dice il presidente. «Ho 66 anni ma non me la sento al momento di andare, aspetto notizie più certe», dice Francesca Siragusa, collaboratrice scolastica in pensione. Notizie e dati certi, lo chiedono tutti da giorni, su ogni fronte, anche dopo il giallo sulla "roulette" dei numeri con il Comune e la Regione che hanno fornito dati diversi sui contagi. Forse non servono open day ma rassicurazioni. E numeri, corretti. Intanto venerdì si partirà con la sperimentazione senza prenotazione per provare a terminare le dosi AstraZeneca ferme. Alla Fiera di Palermo ci si organizza. Si prosegue fino a mezzanotte anche nel weekend. E si punta a una crescita di circa 4mila vaccinati al giorno con la fascia serale. I vaccinatori ci sono e le dosi, stavolta, pure. Tutto dipende da chi si presenterà. La Sicilia segue l'esempio della Basilicata dove gli over 60 sono già stati vaccinati senza prenotazione: ha funzionato con centinaia di persone in coda. «AstraZeneca è il vaccino del quale al momento c'è il maggior numero di dosi disponibili - dice il commissario per l'emergenza a Palermo Renato Costa - L'organizzazione è la stessa: ogni persona che vorrà vaccinarsi all'open day sarà comunque sottoposta a un'attenta valutazione medica prima dell'immunizzazione, in modo da capire se ci sono controindicazioni in base a particolari problemi di salute. L'Agenzia europea del farmaco ha individuato e analizzato 86 casi di trombosi su 25 milioni di vaccinati con AstraZeneca. Episodi rarissimi, che portano ancora a ritenere che i benefici del vaccino superino abbondantemente i pericoli, considerando quanto è invece più alto il rischio di contrarre il virus. È il momento di avere fiducia, visto anche il livello di pressione sulle strutture sanitarie». In controtendenza invece alcuni under 60 hanno chiesto la possibilità di potersi presentare e ottenere la dose. Ma dallo staff di Costa fanno sapere che «al momento non è possibile». Occorre monitorare l'afflusso in Fiera a partire da venerdì, vedere se si presenteranno in tanti o in pochi. Nel secondo caso, è possibile che la fascia d'età scenda ulteriormente.

Venerdì sabato e domenica dalle 8 alle 22 in Fiera potranno essere immunizzati anche senza essersi prenotati i sessantenni Ecco la guida

Musumeci "Non possiamo consentire che tutte quelle fiale restino inutilizzate" Ecco come ci si sta attrezzando nel principale hub

Il caso

Odissea per gli over 80 stop alle iniezioni nelle case di riposo

di Tullio Filippone

Scovare 100mila under 80 entro fine mese con "l'operazione nonni" lanciata da Musumeci - in realtà i non vaccinati sono oltre 170mila - significa anche risolvere il nodo delle vaccinazioni a domicilio. Ebbene, a due mesi dal lancio delle prenotazioni online per gli anziani che non si possono muovere da casa, il servizio a domicilio per molti si è trasformato in un'odissea. Tra appuntamenti fissati a fine febbraio e non ancora onorati, cancellazioni e spostamenti in avanti nel calendario, difficoltà a mettersi in contatto con l'Asp di riferimento e con l'help desk.

60mila richieste a domicilio
Secondo gli ultimi dati, finora sono state oltre 40mila le richieste di vaccino a domicilio dei siciliani di tutte le età, di cui circa 32mila fatte da cittadini over 80. La sanità regionale è riuscita a fornire la prima somministrazione a 164mila dei 181mila prenotati di questa fascia, il 90 per cento, ma deve recuperare altri 175mila abbondanti. Provando a fare una previsione, se tra i 181mila prenotati attuali in 32mila hanno avuto bisogno di assistenza domiciliare, tra i 175mila da "scovare" potrebbero essercene altri 30mila: cioè 60mila assistenze domiciliari.

Attese di due mesi
Ma diversi anziani attendono i camici bianchi a casa da uno o due mesi, spesso senza date certe. «Mia nonna ha 91 anni e una broncopneumonia e dal 14 marzo aspettiamo una data per vaccinarla - racconta Federica Giacchino - avevamo prenotato a fine febbraio, ma ci hanno chiamato e hanno disdetto l'appuntamento, che abbiamo riprenotato a metà marzo: da allora aspettiamo una data». La signora Francesca Ferreri di 90 anni aspetta dal 22 febbraio il suo turno. Concetta La Tona dal 20 febbraio: «Mia suocera è costretta a letto, l'Asp ci rimanda all'helpdesk, l'helpdesk all'Asp, ma il vaccino per gli anziani è un diritto e non si può sostenere che è colpa loro perché non si vogliono vaccinare», accusa il genero Pippo Di Giorgio. Angela Grassadonia, residente ad Acqua dei Corsari, aspetta la conferma della prenotazione per la madre novantenne per il 10 maggio prossimo. «Nella borgata conosco diversi anziani ultranovantenni che non hanno prenotato perché non hanno gli strumenti per farlo». È più difficile per chi risiede in provincia: «Mia suocera ha 93 anni e tante patologie e da Collesano non è in grado di spostarsi a Cefalù o Palermo - racconta Nello La Russa - non abbiamo comunicazione e il medico di base che potrebbe vaccinarla non ha dosi sufficienti e ci dice di aspettare».

Medici di base: manca Moderna
La svolta potrebbe arrivare dai 2700 medici di base, in grado, a regime, di fare 10mila vaccini al giorno, anche a domicilio. Se non fosse che le fiale di Moderna scarseggiano. «Moderna può stare in frigo a 2-8 gradi per 30 giorni e un flacone contiene dieci dosi ed è l'ideale per vaccinare gli anziani con operazioni più complesse a domicilio - dice il presidente regionale del sindacato Fimmg Luigi Galvano - venerdì inizieremo a vaccinare negli studi medici e in 3-4 giorni partiremo a regime negli hub e nelle guardie mediche, ma devono arrivare le dosi». Un problema che ieri ha anche bloccato le somministrazioni nelle case di riposo di Palermo. Secondo il report del governo, aggiornato a sabato scorso, dei 32mila ospiti censiti circa 9mila aspettano ancora la prima dose - 23mila ne hanno avuta una e 17.600 entrambe - un dato per cui la Sicilia è penultima in Italia.

1 punti
Screening difficile e disagio abitativo

1 Lo screening
Per chi vive nelle borgate è difficile raggiungere l'hub della Fiera per sottoporsi ai tamponi rapidi e alle vaccinazioni. Tante famiglie non hanno l'auto, né i soldi per il biglietto dei bus

2 Il disagio abitativo
All'Albergheria come allo Sperone ci sono famiglie numerose che vivono in pochi metri quadrati. I volontari a Brancaccio cercano di aiutare quelle in quarantena consegnando spesa e farmaci

3 Il reddito
L'arte di arrangiarsi con lavori di fortuna non prevede il rischio di ammalarsi. Ecco perché in quartieri come l'Albergheria in tanti hanno difficoltà a rinunciare al lavoro da ambulante

4 I servizi
Le sedi delle associazioni e delle scuole sono pronte ad aprire le porte per trasformarsi in hub. Al Borgo vecchio il centro sociale Anomalia ha convocato un'assemblea per domani in modo da lanciare l'idea.

IL DOSSIER

Il turismo punta sulla Sicilia l'obiettivo è salvare l'estate

Nuovi voli Ryanair da Palermo che si aggiungono a quelli di altre compagnie da Catania
Il Ceo irlandese: "La regione è una delle mete più richieste ed è percepita come molto sicura"

di **Gioacchino Amato**

Un'estate con i turisti in Sicilia, Ryanair continua a crederci e con lei molte altre compagnie aeree non solo low cost che hanno già messo a punto e potenziato la loro programmazione estiva verso l'Isola. Neanche la zona rossa scattata nell'intera provincia di Palermo e il ritardo nelle vaccinazioni sembra far mutare lo scenario tanto che Ryanair ieri ha presentato la sua stagione 2021 che da giugno prevede all'aeroporto "Falcone e Borsellino" di Palermo oltre 200 voli settimanali verso 40 destinazioni, incluse 6 nuove rotte verso Alghero, Cagliari, Cuneo, Leopoli, Rimini e Siviglia.

«La Sicilia rimane una delle mete più richieste dai turisti - ha spiegato il Ceo di Ryanair Eddie Wilson - insieme alle isole greche e spagnole e alla Sardegna continua ad essere percepita come molto sicura. La questione, poi, saranno le restrizioni che in estate saranno previste al rientro dalle varie destinazioni. Questo farà la differenza. Ma siamo certi che con il progredire delle vaccinazioni si potrà ripartire». Per questo il vettore irlandese è pronto a potenziare ancor di più la base palermitana che conta già quattro aerei aggiungendone un quinto. In più per far partire le prenotazioni tariffe base a prezzi stracciati, venti euro a tratta per chi si affretta a stacca-



▲ Sono sei i nuovi voli Ryanair in programma da Palermo

mai fermati - ricordano l'ad di Gesap Giovanni Scalia e il direttore generale Natale Chieppa - Garantiamo un percorso di sicurezza certificato per i passeggeri e abbiamo proseguito i nostri investimenti per costruire l'aeroporto del futuro, con più servizi, innovazione e attenzione all'ambiente e le compagnie questo lo hanno compreso e apprezzato».

I nomi nuovi, infatti, non mancano a iniziare dalla low cost ungherese Wizz Air che dopo avere aperto

una sua base a Catania con sette rotte fra le quali anche Roma Fiumicino, da giugno apre a Palermo la quarantaduesima base con due aerei dedicati e rotte per Basilea, Bologna, Londra Luton, Milano Malpensa, Pisa, Torino, Treviso. Poi Blue Air che vola su Torino, Lumiwings su Forlì. Ma tornano ad atterrare anche due "regine" come Air France che da maggio collegherà il Charles de Gaulle di Parigi quattro volte alla settimana, e British Airways da giugno con quattro voli settimanali su

Londra Heathrow. E infine easyJet con 6 voli giornalieri per Milano Malpensa e fino a 4 voli settimanali per Londra Luton. Da giugno si aggiunge Basilea e torna Amsterdam oltre ai nuovi quattro voli al giorno fra Linate e Palermo e altrettanti da Catania.

Perché anche Fontanarossa registra nuove rotte e maggiori frequenze. La Sac che gestisce lo scalo etneo ha annunciato 9 nuove destinazioni: Alghero, Brindisi, Parma, Forlì, Mykonos, Dortmund, Ibiza, Lviv e San Pietroburgo. In più le compagnie potenziano le frequenze come Air France, che da giugno volerà a Parigi ogni giorno e che ha aggiunto alla sua offerta anche Marsiglia, e di KLM che da maggio raddoppierà le frequenze per Amsterdam. Nel traffico domestico a Linate sbarca anche Volotea. Riattivate, infine, rotte molto importanti per i collegamenti con i grandi hub internazionali, come Dubai (il 12 maggio) e Istanbul con Turkish che è già tornata a volare su Catania.

Segnali che regalano ottimismo e che sottolineano come la voglia di viaggiare sia forte e pronta a ripartire e come la Sicilia possa intercettare una cospicua fetta. Ma che rendono le prossime settimane cruciali per mettere in campo tutti gli sforzi per recuperare i ritardi, mettere a punto le strategie e salvare, così, almeno la stagione estive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Scommessa di molti da Wizz Air a easyJet da Air France a British Airways

re il biglietto e zero supplemento per eventuali rinunce con cambio destinazione.

Anche il sindaco di Palermo, Leoluca Orlando si lascia andare all'ottimismo: «Essere ottimisti significa essere pronti per quando si potrà riaprire. Anche le forti restrizioni da me richieste e ottenute in questo periodo servono proprio a dare un'accelerata alle vaccinazioni, a ridurre i contagi e farci trovare in una situazione di massima sicurezza a partire da giugno quando Ryanair inizierà il suo programma estivo. Possiamo dire che i programmi del Comune e di Ryanair in questo coincidono». In più Orlando cavalca l'idea delle isole Covid free e la richiesta di Ryanair di tasse aeroportuali più basse: «La Sicilia non è un'isola ma un arcipelago e l'aeroporto di Palermo non serve solo ad arrivare in città ma in tutte le isole minori che potranno ospitare i turisti in sicurezza. E come presidente dell'Ance Sicilia, proporrò al governo la sospensione della tassa aeroportuale per tutte le compagnie aeree».

Ryanair non è la sola a scommettere sulla Sicilia: «Noi non ci siamo

Il bollettino

**Nelle ultime 24 ore
1.384 nuovi positivi
dieci i decessi**

Diminuiscono i tamponi rapidi ma aumentano i molecolari e con loro i nuovi positivi in Sicilia che per il secondo giorno di fila è terza fra le regioni italiane per numero di nuovi casi dietro Lombardia e Campania. Dai 27.618 tamponi processati nelle ultime 24 ore sono emersi 1.384 nuovi contagiati. Il tasso di positività è aumentato dal 2,9 al 5 per cento considerando tutti i tamponi e cala dal 13,8 al 12,3 calcolando solo i molecolari. I decessi sono stati 10 mentre i ricoverati aumentano di 25 unità. I posti in terapia intensiva salgono da 174 a 176 con 14 nuovi ingressi. I guariti sono stati 412 e così gli attualmente positivi crescono di 962 persone per un totale di 24.671. Fra le province sempre in testa quella di Palermo con 514 nuovi positivi. Poi Catania 321, Agrigento 141, Messina 113, Caltanissetta 81, Enna 65, Ragusa 54, Trapani 52, Siracusa 43. g.a.

«Favignana non è Rimini e non lo vorrà mai diventare. Spero ancora che Roma capisca che quella del Nord e la nostra delle isole siciliane sono due offerte turistiche opposte che non saranno mai in concorrenza. Bonaccini, Zaia e Toti non sanno di cosa parlano o sono in malafede quando parlano di favoritismi e privilegi». Il sindaco delle Egadi Francesco Forgione non riesce ad evitare di commentare la decisione del governo di non permettere alle isole minori italiane di procedere alla vaccinazione di massa. In ogni caso che si arrivi ad essere Covid free sul modello greco o meno Favignana, Marettimo e Levanzo stanno già preparando la stagione estiva.

Senza Covid free cosa cambia per l'estate di Favignana e delle Egadi?

L'intervista

Francesco Forgione "Privilegi? Bonaccini sbaglia noi siamo diversi da Rimini"

di **Francesco Patanè**

«Cambia la sicurezza per i residenti e per i turisti. L'essere Covid free significa prima di tutto questo: garantire la salute prima di tutto dei residenti e poi dei turisti. Non abbiamo strutture ospedaliere, a

«**L'essere Covid free significa garantire la salute, prima di tutto dei residenti e poi dei turisti. Non abbiamo strutture ospedaliere**

Levanzo e Marettimo c'è un medico per isola senza infermiere. Un focolaio sull'isola è dieci volte più pericoloso che sulla terraferma, qui per spostare i pazienti chiamiamo l'elicottero, non l'ambulanza. Se Roma non cambierà idea accoglieremo i turisti come nel resto d'Italia ma con rischi molto più alti».

Cercherete di raggiungere la vaccinazione di massa anche nel rispetto delle fasce d'età?
«Ci stiamo già provando pur con i problemi logistici di dover far arrivare sull'isola le equipe di vaccinatori. Ci mancano 3.500 persone da vaccinare nelle tre isole. Potremmo farcela a vaccinare tutti entro fine maggio se i vaccini saranno disponibili. In questo spero che l'Asp di Trapani comprenda che è prioritario vaccinare chi vive

Campofelice, paese Covid free

“Pure il virus non trova la strada”

Nel borgo abitato da 380 persone dall'inizio della pandemia solo un caso e pure dubbio
 “Rispettiamo le regole, il cibo è genuino e se abbassi la mascherina l'aria non puzza”

di Giusi Spica

Alla ventesima curva a gomito, l'asfalto comincia a scricchiolare sotto le ruote, le buche diventano voragini, il gps va in tilt. Seguiamo le file di pale eoliche che sormontano la collina, unica bussola per orientarsi quando ti sei lasciato alle spalle l'ultima casa lungo la provinciale. Quando crediamo di esserci perduti, ci soccorre un cartello: “Benvenuti a Campofelice di Fitalia, paese del grano”. E dei contagi zero. «Da inizio pandemia abbiamo avuto un solo caso, e pure dubbio. Nemmeno il Covid è riuscito a trovare la strada», sorride Giuseppe Sanfilippo, 80 anni, che si gode il sole mattutino sui gradoni della piazza.

Il paese è un pugno di case affacciate sul corso principale: 500 metri che devi percorrere fino in fondo per incontrare la prima anima viva. Lunedì la zona rossa è scattata anche qui, come nel resto della provincia, anche se i 380 abitanti non hanno mai conosciuto il Covid. «Per noi non è cambiato molto, viviamo tra la casa e i campi come prima», racconta Gioacchino Lo Iacono, 81 anni. Fino a un anno fa aveva un caseificio, ma ha chiuso i battenti, come gli altri cinque: «Prima della pandemia venivano dai paesi vicini e persino da Palermo per comprare i formaggi, adesso non viene più nessuno». Chiusa anche una delle due macellerie. «Eravamo mille, poi molti sono emigrati», dice l'anziano, seduto su un muretto davanti a una palazzina color ocra. È di un ingegnere che



◀ Anziani
 Tra i 380 abitanti di Campofelice di Fitalia in provincia di Palermo in molti sono pensionati. Nel paese si registra un alto tasso di emigrazione. Dall'inizio della pandemia solo un caso sospetto

l'ha ristrutturata per farne un albergo che non ha mai ospitato nessuno.

Eppure ad agosto gli emigranti tornano, la piazza si rianima, i bambini escono in bici fino a tarda sera. È successo anche l'estate scorsa. «Da quando c'è il Covid molti univer-

sitari sono tornati, siamo una cinquantina», dice Nicolò Salluzzo, 25 anni. Lavora nell'unico bar del paese di proprietà di sua madre. Dall'alba al tramonto prepara al massimo 30 caffè: «Sono per i ragazzi che lavorano nei campi e per i pastori». La fa-

miglia Salluzzo ha un chiosco di bibite che apre a giugno. Qui l'happy hour si serve all'aperto, accompagnato anche da musica. «È per questo che siamo covid free: rispettiamo le regole, il cibo è genuino, se abbassi la mascherina l'aria non puzza di fumi di scarico», dice Caterina Canino, 45 anni, mamma della vicesindaca ventenne, mentre sceglie i carciofi esposti nell'auto di Michele Casarrubbia, fruttivendolo di Marineo che fa il giro dei paesi: «Visto che la gente ha paura, vado io da loro».

I primi bambini escono da scuola. Sono 26, dall'asilo alla quinta elementare. Tre insegnanti vengono dai paesi vicini, solo una è del luogo. Lungo i 500 chilometri di corso c'è tutto: due alimentari, la macelleria, la farmacia, un ufficio postale. «Solo il mese scorso abbiamo avuto l'atm», racconta il sindaco Piero Aldegheri prima della seduta di giunta con i quattro assessori: «All'ordine del giorno l'approvazione di un finanziamento da 81 mila euro per rifare i marciapiedi e abbattere le barriere architettoniche. Le attività commerciali sono poche, con le sole tasse non ce la facciamo».

Il nipote Amedeo, 22 anni, studente universitario, nel week end apre l'unica pizzeria: «Sono tornato da Palermo per il primo lockdown e non sono più andato via. Per salvaguardare mio padre, che è fragile, ho scelto di non andare nemmeno in vacanza». Salvatore Lo Dico, 52 anni, è nella Forestale: «Qui la gente vive di agricoltura e pastorizia». Nel feudo di grano che nell'Ottocento fu del Principe Ruggero Settimo Naselli è



nelle piccole isole, non per questioni turistiche ma per esigenza sanitaria».

Il suo collega di Pantelleria con un'ordinanza obbliga chi arriva sull'isola ad un doppio tampone o alla quarantena volontaria. Lo farà anche lei quest'estate?

«Credo che sia prematura una disposizione del genere. Aspetterò di vedere l'evoluzione della pandemia e come procederà la campagna vaccinale. Una valutazione potrò farla solo a ridosso di giugno ma mi auguro che non ci sia bisogno di una misura del genere».

Come cambierà nell'offerta turistica delle Egadi rispetto a prima della pandemia?

«Proviamo a costruire eventi per offrire ai turisti un'alternativa culturale al binomio sole-mare che

tenga conto delle nuove regole sociali che ci ha imposto il Covid. Nessun grande concerto per adesso, ma spazi all'aperto, ben controllabili dove presentare libri, proiettare un film, ascoltare musica, guardare una mostra. Sempre in numero contingentato e nel rispetto del distanziamento. Sarà un'estate all'insegna della cultura».

Quante presenze si aspetta quest'estate?

«Lo scorso anno dopo la fine del lockdown nel periodo giugno-settembre la media delle presenze giornaliere è stata di 60mila persone nelle tre isole. Sarei contento di replicare i numeri dello scorso anno. Sono ottimista anche non posso non fare il paragone con prima della pandemia: abbiamo perso un 30 per cento nei tre mesi principali (da metà giugno a metà

settembre) mentre se calcoliamo l'intera stagione, da Pasqua fino ad ottobre, i numeri del turismo pre Covid erano il doppio su tutte le voci: presenze, incassi, durata del soggiorno».

— “ —
Lo scorso anno tra giugno-settembre la media delle presenze giornaliere è stata di 60mila persone nelle tre isole. Sarei contento di replicarle
 — ” —

Si aspetta più turisti italiani o più stranieri?

«Saranno in prevalenza italiani perché gli stranieri dovranno fare i conti con le restrizioni messe a livello nazionale: se a giugno Roma imporrà la quarantena a chi arriva dall'estero è chiaro che quasi nessuno sceglierà le Egadi. Allo stesso tempo gli italiani tenderanno a scegliere una destinazione nazionale per evitare di trovarsi all'estero in caso di chiusure improvvisate».

Quanto vale una stagione turistica a pieno regime per voi?

«Non ho i numeri precisi, ma vale l'intera economia delle isole e l'intera occupazione dei residenti che fino alla pandemia lavoravano sei mesi l'anno. Ma soprattutto vale l'intera vita delle Egadi».

— “ —
“Zona rossa? Per noi cambia poco, viviamo tra la casa e i campi come sempre”
 — ” —



più facile vedere un trattore che un'auto. A mezzogiorno suonano le campane della chiesa madre di San Giuseppe. «Per il secondo anno non porteremo in processione ad agosto la statua del patrono - dice il parroco Giovanni Bondi, 44 anni, che alle 17,30, tutti i giorni, fa messa per cinque fedeli - Ma la domenica la chiesa si riempie e in estate celebreremo anche due battesimi».

Non sono pochi, nel paese da dove emigrarono in America pure il nonno e il padre di Mike Bongiorno. «Con il sindaco abbiamo censito 300 case vuote», racconta il farmacista Gianfranco Pisciotta 38 anni, emigrante di ritorno, che ha messo su un sito, Retiring in Sicily, per metterle all'asta: «Vuole essere un richiamo soprattutto per i pensionati che cercano una casa in un luogo tranquillo e sicuro. Ogni abitante qui ha almeno dieci case vuote, io ho messo all'asta una palazzina e in 24 ore sono arrivate offerte persino dal Texas». Il paese Covid free punta a diventare un “buen retiro” per anziani. Meglio se facoltosi. Sempre ammesso che trovino la strada.



◀ **Firenze**
Manifestazione davanti alla Prefettura con lo slogan: "Fateci riaprire o riapriamo da soli" scelto da Confcommercio
▼ **Genova**
Sotto, ristoratori in piazza della Vittoria a Genova contro le chiusure



In piazza baristi, balneari e chef "Ora basta, vogliamo una data"

di **Ettore Livini**
Alessandra Paolini

ROMA – Ci sono i baristi e gli chef stellati. I proprietari di discoteche e i produttori di confetti, messi ko da un'Italia dove – causa Covid – non ci si sposa quasi più. I rappresentanti dei balneari alzano in aria i loro cartelli con un appello chiaro – #vogliamouna data (sottointeso, per la riapertura) – mentre Moreno, ristoratore arrivato dalla Toscana, impugna un martello e spacca piatti e bicchieri in mezzo a piazza San Silvestro. «Tanto – spiega – se non mi fanno ripartire non servono più».

Benvenuti nel girone infernale delle vittime collaterali della pandemia. Il mondo variegato di quei pubblici esercenti «che sono stati la categoria più penalizzata dalla crisi sanitaria» – come ricorda Lino Enrico Stoppani, presidente di Fipe, l'associazione di categoria – e che ieri si sono trovati nelle piazze di tutta Italia per chiedere al Governo più aiuti («ho perso l'80% del fatturato e incassato il 4% di ristori», calcola Marco Valenza, titolare dei caffè fiorentini Gilli e Pazkowski) e un giorno preciso in cui poter davvero rialzare le saracinesche.

«La nostra è una protesta dignitosa e composta», rivendica da Genova il pasticciere Alessandro Cavo. Il bilancio del settore è da Caporetto: il Covid ha cancellato 13mila insegne e bruciato 34 miliardi di ricavi (-34,2%) nel 2020. «Il 30% delle discoteche ha chiuso i battenti per sempre», spiega Maurizio Pasca, titolare del 4 Colonne di Gallipoli. E le storie di chi è finito nel tritacarne della crisi sanitaria fanno più rumore e notizia delle bombe carta e degli scontri visti appena 24 ore prima al corteo di #ioapro, «cose che non hanno niente a che vedere con noi», assicurano tutti.

«Siamo chiusi dal 26 ottobre – racconta Matteo Musacci, 34enne titolare del cocktail-bar Apelle a Ferrara –. Stare in piedi con delivery o take away è impossibile. Abbiamo rispettato le misure del governo ma la movida è continuata

davanti ai locali chiusi. E alla fine ci danno degli untori. Siamo stremati». Stessa musica, mesta, per i locali da ballo: «Quasi tutte le discoteche hanno smesso di lavorare 14 mesi fa – dice Pasca, che è presidente della Silb, associazione di settore -. Io mi sono indebitato tirando fuori 100 mila euro d'affit-

Il rappresentante dei locali da ballo: "Non chiedo ristori, ma un futuro per le mie figlie"

to. Non voglio ristori, voglio lavorare per dare un futuro alle mie figlie Giorgia e Valentina, trentenni, che sono con me in azienda».

Gli aiuti del governo, «spiccioli» dicono unanimi in piazza, hanno lasciato l'amaro in bocca a baristi e ristoratori: l'89,2% di loro – per un sondaggio della Fipe – li consi-

dera «poco o per nulla efficaci». Il sogno di tutti è una data sicura da cui ripartire e provare a voltare pagina, come è successo in Gran Bretagna «dove i pub hanno saputo un mese prima il giorno in cui avrebbero riaperto», spiega Musacci. Una richiesta sensata visto che il tempo, per chi lavora in questo mondo, è denaro: «Io ho un'attività di catering, sono ferma da 13 mesi e me ne serviranno altri sei per far ripartire la programmazione se e quando si riaprirà – dice con un groppo in gola che scatena l'applauso della piazza Valentina Picca Bianchi -. In questi mesi di chiusure, noi donne non ci siamo mai fermate occupandoci di imprese, dipendenti in cassa integrazione, famiglie, e figli chiusi in casa con la dad». Più che resilienti, aggiunge, siamo «anti-fragili», obbligate a tener duro.

Nessuno, naturalmente, minimizza i rischi sanitari per un settore che con i distanziamenti deve fare i conti: «Siamo consapevoli dei pericoli ma certi di poter riaprire con gradualità – dice Stoppani -. Magari partendo da chi ha spazi all'esterno. Di sicuro però ci serve una data precisa per la ripartenza». Magari, buttano lì, a San Silvestro, il primo giugno.

La speranza più concreta però è quella di portare a casa qualche sostegno in più con i prossimi decreti del governo. «Il mondo dei pubblici esercizi ha subito sulla sua pelle decisioni difficili e ingiuste e ad oggi non si vede un cambio di passo – suggerisce dal palco Carlo Sangalli, presidente di Confcommercio -. I costi insostenibili come tasse, finanziamenti, bollette e affitti vanno spostati in avanti». Chi ha orecchie per intendere, intenda. «Presenteremo un piano di aiuti in tempi brevi – ha promesso a stretto giro di posta il ministro dello sviluppo economico Giancarlo Giorgetti -. maggio sarà un mese di riaperture, ma niente date». A Piazza San Silvestro, stanca di aspettare, non basta: «Adesso – dicono mentre Moreno raccoglie i cocci dei suoi piatti – è ora di passare dalle parole ai fatti».



UNA LUNGA SCALATA ALLA VITA.

STORIE DI MONTAGNA.
APPASSIONANTI ROMANZI PER RIAPPROPRIARCI DELLE EMOZIONI PIÙ VERE, DA UNA PROSPETTIVA PIÙ ALTA.

In *Barnabo delle montagne*, romanzo di esordio di **Dino Buzzati**, emergono già alcune tematiche che saranno tipiche dell'opera dello scrittore bellunese: la montagna, con la sua immensità, il silenzio, l'atmosfera magica e fiabesca e il tema dell'attesa e della volontà di riscattarsi.

IN EDICOLA IL 4° VOLUME BARNABO DELLE MONTAGNE di Dino Buzzati.



Opera composta da 20 uscite. Prezzo di ogni uscita 9,90 € in più.

GEDI la Repubblica

I numeri
Le perdite

234mila

I posti
Sono 234mila i posti di lavoro persi nel settore dei pubblici esercizi lo scorso anno

34 mld

Il giro d'affari
Nel 2020 il settore ha perso 34 miliardi

-13.070

Il saldo
È il saldo tra attività aperte e chiuse nel 2020

89,2%

L'insoddisfazione
La quota di operatori che giudica "poco soddisfacenti" i ristori del governo

10%

Gli aiuti
L'81,5% delle imprese ha ricevuto aiuti pari a meno del 10% del fatturato di un anno normale

IL RETROSCENA

Ripartenze, un segnale già dal 26 E a maggio via alle zone gialle

di **Tommaso Ciriaco Emanuele Lauria**

ROMA – «Lecito aspettarsi le riaperture a maggio». Persino il ministro più «rigorista», Roberto Speranza, in serata accende qualcosa di più vivido di una luce in fondo al tunnel. Indica una data, per dare fiducia ai commercianti scesi in piazza e per scacciare il timore che i ritardi di Johnson&Johnson possano compromettere il piano vaccinale. Il governo ha messo giù una *road map* che dovrebbe condurre lentamente al ritorno alla normalità, contando anche sull'alleato costituito dal-

Draghi vorrebbe «premiare» le Regioni più virtuose. Speranza: investire sul ritorno in classe delle superiori

Ministro
Roberto Speranza,
titolare della
Salute



la bella stagione: la cabina di regia tra i partiti della maggioranza tornerà a riunirsi nei prossimi giorni per capire come e quando allentare le restrizioni, poi un Consiglio dei ministri la prossima settimana. Obiettivo, appunto, riportare gradualmente il Paese in zona gialla a partire dal giorno successivo alla scadenza del decreto (il 30 aprile) che quella zona gialla aveva cancellato. Di più: Mario Draghi, con chi gli sta vicino, ha ipotizzato un segnale di ottimismo da lanciare ancor prima, se possibile. Dal 26 aprile si potrebbe cominciare a riaprire bar e ristoranti a pranzo in alcune regioni, quelle che avranno i dati

epidemiologici migliori e una minore pressione sugli ospedali.

D'altronde è lo stesso Speranza, davanti alla telecamera di «Porta a Porta», a dirsi «molto convinto» dell'ipotesi di far ripartire le attività all'aperto, «dove c'è sicuramente una minore possibilità di contagio. Poi dovremo chiaramente confrontarci con i nostri scienziati e con i nostri tecnici in sede di governo». Gradualità, è la parola d'ordine del ministro della Salute, anche ieri messo nel mirino di Matteo Salvini per il libro – annunciato ma mai uscito – sulla pandemia: «Scrivere che il Covid è occasione storica per la sinistra è di una grande volgarità e arroganza. Gli italiani pagano il ministro della Salute per fare il ministro della Salute e non per scrivere libri, in cui canna ogni previsione». «Il nemico da battere è il Covid, non Speranza», risponde il deputato di Leu, Nico Stumpo.

In questo clima il dossier riaperture è però ormai all'ordine del giorno, con Draghi a fare da mediatore fra le posizioni della Lega (ovvero: riaprire appena possibile) e quella del Pd: «Ripartire in sicurezza e non a caso come dice Salvini: rischiamo di finire tutti come la Sardegna, passata da zona bianca a rossa in seguito a decisioni troppo affrettate», afferma l'ex ministro Francesco Boccia. Ma si va avanti verso quel barlume di luce: da maggio, ove possibile, ristoranti e bar

Il Pd: dove possibile dal prossimo mese aperti bar e ristoranti Coprifuoco, si tratta

con servizio al tavolo a pranzo, ed è possibile che il mese prossimo coincida anche con la fine del divieto di spostamento tra le Regioni e con il ritorno in presenza per tutti gli studenti italiani, come auspicato più volte da Draghi. «Mi piacerebbe investire ancora un pezzo del tesoretto sulla scuola, ma è una valutazione che dobbiamo ancora fare», conferma Speranza.

Le Regioni, in realtà, chiedono di andare oltre e preparano una serie di richieste in vista di un incontro col governo già fissato per domani: la principale è quella di poter aprire i ristoranti non solo a pranzo, come già previsto in caso di zona gialla, ma anche la sera; una proposta che si porta dietro la necessità di posticipare il coprifuoco di almeno una-due ore. Prospettiva, quest'ultima, che al momento non viene indicata da Palazzo Chigi. Ma di certo l'esecutivo lavorerà su un cronoprogramma delle riaperture che – sempre se i dati dei contagi lo consentiranno – che potrà dare qualche certezza anche ai titolari di cinema e teatri, poi piscine e palestre. E non è escluso che Draghi accolga l'istanza di alcune Regioni di inserire il numero di fragili e anziani vaccinati nei parametri delle zone geografiche di rischio. Anche per vincolare quei governatori più scettici sull'immunizzazione per fasce d'età. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Roma

Manifestazione «Voi correte e noi fermi» ieri al Circo Massimo. 800 ristoratori in piazza per chiedere la riapertura



Elegance is an attitude

Simon Baker
Simon Baker

LONGINES



Flagship Heritage

di Carmelo Lopapa

ROMA – «Credo che già questa settimana definiremo il cronoprogramma per le riaperture. Perché dobbiamo procedere. Con cautela, per evitare di commettere errori e dover richiudere, ma man mano che il tasso di contagi diminuisce e le vaccinazioni coprono i più fragili dobbiamo riaprire. A breve il Cts inserirà proprio il dato sulle vaccinazioni tra i criteri di valutazione per il passaggio delle regioni da un colore all'altro». Prudenza, niente aperture avventate e immediate. Ma la ministra degli Affari regionali Mariastella Gelmini parla delle settimane che ci attendono con moderato ottimismo, nonostante la pessima notizia di giornata. E cerchia per la prima volta maggio come mese chiave per le riaperture. Tuttavia, niente isole Covid free: «Lo sarà l'intera Penisola». Ora «ci sono tutte le condizioni per liberare il Paese da questa morsa».

Lo stop al vaccino J&J negli Usa non è una doccia gelata, ministra Gelmini? Non fa saltare i piani?

«No, perché l'impatto non è determinante nel breve e medio periodo. Diciamo che è un problema soprattutto per gli Stati Uniti. Noi ci affideremo anche in questo caso alle valutazioni di Ema e Aifa. Ma ho sentito il generale Figliuolo e sembra che i casi problematici siano ancor meno significativi rispetto a quelli che hanno bloccato per poco AstraZeneca. Ci atterremo alle indicazioni, ma il piano vaccinale va sicuramente avanti».

Eppure erano attese milioni di dosi di quel vaccino.

«Nell'immediato concentriamoci sui 4,2 milioni di dosi in arrivo tra il 15 e il 22 aprile: saranno consegnate alle regioni 3 milioni di fiale Pfizer, 500 mila di Astra, 400 mila Moderna e solo 180 mila di Johnson&Johnson. Ecco perché il momentaneo stop, se dovesse esserci, pesa relativamente nell'immediato».

Resta il problema delle regioni.

Cosa accade se ognuna si attiene al proprio piano di priorità, come minaccia di fare in Campania il governatore De Luca?

«Le regioni stanno seguendo le indicazioni del governo. C'è una collaborazione proficua tra le amministrazioni e il commissario, il generale Figliuolo. Dieci giorni fa avevamo il problema della copertura del fabbisogno per gli over 80. Adesso è un problema sostanzialmente risolto. Deve essere chiaro che nessuno si salva da solo. Lo sa anche il governatore De Luca, che si è impegnato ad adeguarsi alle priorità fissate dal governo, per altro su richiesta delle regioni. La competizione tra loro è legittima ma i cittadini italiani sono tutti uguali».

A proposito, come la mettete con le isole minori (e non solo minori) che puntano a diventare Covid free per salvare l'estate? Il

—“—
L'impatto di Johnson non è determinante nell'immediato. Se non facciamo errori la stagione estiva sarà salva
—”



L'intervista

Gelmini “In settimana l'agenda delle riaperture. No alle isole Covid free”



▲ **Ministra per gli Affari regionali** Mariastella Gelmini, Forza Italia, lombarda, classe '73, è stata già ministra dell'Istruzione

Il fidanzato di Boschi. Vaccino a Berruti polemiche sui social

ROMA - «Prima dose fatta, vaccinatevi senza paura». L'attore Giulio Berruti posta questa frase sui social con la foto che lo immortalava mentre viene vaccinato con AstraZeneca a Roma ed esplose la polemica. Perché Berruti, fidanzato di Maria Elena Boschi, ha solo 36 anni e viene preso di mira per aver preceduto anziani e fragili che non sono stati ancora tutti vaccinati. Molte le critiche nei confronti dell'attore, ma c'è anche chi lo difende ricordando che ne ha diritto. «Ho studiato come dentista per 11 anni - spiega Berruti - e preso una specializzazione in estetica del sorriso e ortodonzia. Mentre giro i film, lavoro ancora come dentista per rimanere aggiornato. Sarò per questo arso vivo su piazza? Speriamo di no».

governatore Bonaccini è contrario: nessuna scorciatoia.

«L'obiettivo è accelerare, coprire entro giugno tutti gli over 70 e le categorie più fragili per avere non isole, ma l'intera Penisola Covid free. Solo così l'Italia intera potrà riaprire, nel rispetto delle regole. Se non commettiamo errori, salviamo la stagione estiva».

Intanto, riaprirete quando? E

cosa? Ci sarà il famoso tagliando invocato dalla Lega per il 20 aprile?

«A giorni sarà convocata la cabina di regia per definire le riaperture. Un cronoprogramma credo che lo avremo già in settimana. I ministeri stanno lavorando ciascuno su i propri protocolli di sicurezza. È allo studio anche il pass vaccinale, per il quale attendiamo entro giugno una disciplina europea».

◀ **Bracciano**

Il lungolago deserto a Pasquetta

Prime riaperture? Aprile ormai sta andando...

«Aprile è stato il mese della grande svolta con la riapertura delle scuole, almeno fino alle prime medie, e dei concorsi pubblici. Stiamo pianificando il via alle fiere, ai grandi eventi internazionali. Lavoriamo al Salone del mobile, ormai in programma a Milano dal 5 al 10 settembre».

Prima di settembre c'è l'estate. Da Maggio, per esempio, che accade?

«Si va verso una rapida apertura degli esercizi commerciali. Col passaggio in zona gialla di molte realtà, se il tasso di contagio e quello di vaccinazioni lo consentiranno, potrebbero riaprire ristoranti con tavoli esterni e bar, almeno a pranzo. E, sempre rispettando i protocolli di sicurezza, anche piscine e palestre».

E la data del 2 giugno, suggerita dal suo collega al Turismo Garavaglia per il disco verde definitivo?

«Potrebbe essere la data per le aperture generalizzate, ma non mi va di fare promesse campate in aria. Guardiamo prima i dati».

Non ci sarà uno spostamento del coprifuoco a mezzanotte?

«Quello sinceramente non lo so».

E i ristoranti aperti la sera?

«Intanto li si può aprire a pranzo, se con spazi esterni. Per la sera attendiamo ancora le prossime settimane».

La lega attacca il ministro della Salute Speranza. Draghi lo difende. È in bilico?

«Teniamo lontane le polemiche. Restiamo uniti per il Paese. Io continuo a pensare che non ci sia un partito delle chiusure a prescindere. Anche Salvini dice che bisogna aprire dove possibile e in sicurezza. È quello che vogliamo fare tutti. Ci sono dati positivi: su terapie intensive, contagi, vaccinazioni. Elementi che ci fanno essere fiduciosi. Ci sono tutte le condizioni per liberare il Paese da questa morsa».

Le piazze restano calde. Servono altri ristori, oltre alle riaperture.

«Avevamo votato uno scostamento da 32 miliardi per far fronte alle chiusure di fine anno. Poi è arrivata la terza ondata. Nel cdm di oggi ci sarà un ulteriore scostamento di dimensioni più ampie per coprire i danni economici e risarcire le attività più colpite: ristoranti, bar, palestre».

Temete altri disordini?

«Il Paese è molto stanco, il fermo è stato assai prolungato per molte attività, questa tensione è comprensibile anche se non giustificata. Prendiamo esempio dalla Gran Bretagna, che ha aperto pur avendo vaccinato con due dosi solo il 10 per cento della popolazione. La strategia può essere quella: riaprire mentre si mette in sicurezza. Siamo nelle condizioni di farlo anche noi».

DANTE ALIGHIERI 700 ANNI
1321 - 2021

LA CONTINGENZA, CHE FUOR DEL QUADERNO
DE LA VOSTRA MATERA NON SI STENDE,
TUTTA È DIPINTA NEL COSPETTO ETERNO
(Paradiso, canto XVII, 37-39)

DIVINA COMMEDIA
ORA PUOI AMMIRARE TUTTA L'ARTE
DELLA PIÙ GRANDE POESIA

**IN EDICOLA L'8° VOLUME
PARADISO CANTI XII-XXII**



GEDI la Repubblica
GRUPPO EDITORIALE

—“—
In giugno arriverà il pass vaccinale. Ma basta polemiche su Speranza: non esiste un partito delle chiusure
—”

LE ELEZIONI NELLA CAPITALE

Roma, pressing su Zingaretti l'ostacolo si chiama Raggi

La sindaca: "Mi hanno offerto di tutto per convincermi al ritiro". L'ex leader dem in testa ai sondaggi resiste perché non vuole fare campagna elettorale contro i 5S dopo aver difeso l'alleanza con loro

di **Giovanna Vitale**

ROMA – Se ne parla da mesi. Dentro il M5S sono in tanti a nutrire perplessità sul bis di Virginia Raggi in Campidoglio: vissuta non solo come il principale ostacolo a un'intesa con il Pd, ma pure come possibile innesco della slavina che rischia di abbattersi sul già fragile equilibrio grillino qualora, da sindaca uscente, dovesse non raggiungere il ballottaggio o, peggio, far vincere il centrodestra a Roma. Una preoccupazione che Giuseppe Conte avrebbe perfino condiviso con Enrico Letta, spingendosi a promettere un suo impegno diretto per sciogliere il nodo.

Il fatto è che sin dall'agosto scorso, da quando cioè la prima cittadina si è auto-rimessa in pista, i numerosi tentativi di dissuaderla sono tutti caduti nel vuoto. Anche perché nel frattempo – blindata da Grillo e sostenuta da Alessandro Di Battista – Raggi è riuscita a imporsi come il volto più amato della fronda capitanata da Davide Casaleggio. Con un'idea ben piantata in testa: resistere resistere resistere. È stata lei stessa a confermarlo, ieri, in un lungo post su Facebook: «Effettivamente mi è stato proposto di tutto per invitarmi a fare un passo indietro e, allo stesso tempo, non sono mancate pressioni per lasciare spazio alla politica», ha scritto l'inquilina del Campidoglio. «La questione è che per me la Politica è altro: sono i programmi e non gli accordi di palazzo». E pazienza se, a causa sua, la coalizione fra i 5S e il centrosinistra salterà. «Il nostro percorso è segnato ed è aperto a tutti. Ma le regole le stabiliamo noi». Della serie: se il Pd la vorrà sostenere ben venga, altrimenti nessuno si faccia illusioni, la sindaca non arretrerà di un millimetro.

Un bel problema per il Nazareno. Da settimane in pressing su Nicola Zingaretti per persuaderlo a scendere in campo nella Capitale. L'unico dato per vincente contro ogni possibile sfidante: secondo l'ultimo sondaggio commissionato dal Pd, al ballottaggio Raggi verrebbe doppiata, mentre con Bertolaso finirebbe 56 a 44.

Una partita che Letta non può permettersi di perdere. E che tuttavia il governatore del Lazio – impegnato sul fronte della pandemia e della campagna vaccinale – non sembra aver voglia di giocare. Lo ha detto e ripetuto: il suo mandato scade nel 2023 e intende portarlo a termine. Senza trascurare un fattore politico non di poco conto: da segretario del Pd, Zingaretti è stato il principale promotore dell'alleanza strutturale con i 5S, se si candidasse a Roma dovrebbe fare campagna elettorale contro quello stesso Movimento che ha addirittura fatto entrare nella sua giunta regionale. Un cortocircuito che gli elettori potrebbero non capire.

Diverso sarebbe se cambiassero le condizioni: se cioè si verificasse

un fatto nuovo e di portata talmente rilevante da spingerlo a riconsiderare le sue scelte. E quel fatto nuovo non potrebbe che essere la defezione di Virginia Raggi dalla corsa per il Campidoglio. A quel punto il centrosinistra, lacerato dall'addio di Carlo Calenda, si pre-

senterebbe in asse con i 5S e ogni imbarazzo verrebbe risolto.

Ma, a giudicare dalle ultime sortite, la sindaca grillina appare irremovibile. E certo non aiuta la guerra sugli assetti interna al Movimento. Il cui esito il Nazareno non può consentirsi di aspettare. Mentre

prenderà tutto il tempo che serve per dar modo a Zingaretti di fare le sue valutazioni. Convinto che se decidesse di scendere comunque in pista, non ce ne sarebbe per nessuno. Manderebbe in crisi sia Raggi, sia Calenda. Accelerandone la ritirata. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Sindaca e governatore
Sopra, Virginia Raggi. Nella foto grande Nicola Zingaretti al drive-in per le vaccinazioni di Valmontone

La nuova area politica oggi a battesimo

“Conte cadde per interessi internazionali” Gelo del Pd sul manifesto di Bettini

Dal Nazareno la replica: “Quello di Draghi è il governo del partito di Letta, nessun dubbio”

ROMA – Non usa mai la parola “complotto”, Goffredo Bettini. È troppo avvezzo al lessico della politica per ricorrere a un termine che rimanda a stagioni torbide e ben altri scenari. Però è chiaro che a quello allude quando, nel manifesto della sua nuova area politica (Le Agorà) chiamata oggi a battesimo, il dirigente dem ricostruisce il tracollo del governo giallorosso. «Conte non è caduto per i suoi errori o ritardi (che in parte ci sono stati) ma per una convergenza di interessi nazionali e internazionali che non lo ritenevano sufficientemente disponibile ad assecondarli e dun-

que, per loro, inaffidabile», scrive l'ideologo dell'alleanza strutturale 5S-Pd. Dopodiché «nel vuoto e nell'incertezza» che si era «determinata, il presidente Mattarella ha saputo mettere a disposizione della Repubblica Mario Draghi. Una grande personalità. Una risposta di emergenza ad una situazione di emergenza». Chiosa necessaria per evitare che la nostalgia inestinguibile per il premier perduto suonasse come uno sgarbo a quello attuale.

Una toppa. Che tuttavia non basta a frenare l'ondata di gelo proveniente dal Nazareno. «È una posizione personale di Bettini, che non riflette in alcun modo la nostra», taglia corto lo staff del segretario. «Nessuno può dubitare che il governo Draghi sia il governo del Pd di Letta», insistono. Convinti che l'uscita sia frutto di una «persona-

lissima elaborazione» dell'ex eurodeputato, proposta «malgrado Conte, che non risulta abbia mai esposto teorie dello stesso tenore». Ché «se quel governo è finito è perché Renzi gli ha tolto il sostegno e si è verificato che non c'era una



DIRIGENTE DEM
GOFFREDO BETTINI, IDEOLOGO DELL'INTESA TRA PD E M5S

maggioranza alternativa».

Più o meno ciò che ribadiscono molti parlamentari dem. «Conte è cascato, dopo una debolezza durata mesi, quando è venuta meno la sua maggioranza e sono falliti i tentativi di ricostruirla con i famosi responsabili», taglia corto Luigi Zan-

da. «Forse Bettini confonde l'Italia del 2020 con il Cile del '73», ironizza Enrico Borghi, che per Base riformista siede nella segreteria Letta: «La senilità, si sa, porta spesso a rimpiangere la gioventù, ma la stagione in cui faceva il guru del Pd è finita, ora tutt'al più può fare il guru della sua corrente». Non è da meno Matteo Orfini: «Conte ha pagato l'incapacità di fare quel cambio di passo che Zingaretti chiedeva da tempo. Il complottismo viene sempre utilizzato, nei momenti di difficoltà, per spiegare un fallimento».

All'incirca le stesse parole utilizzate dall'artefice del presunto golpe: «Quindi non era colpa di un uomo solo, folle, di nome Renzi», grafia il leader di Iv. «Molti chiamano “complotto internazionale” semplicemente la propria incapacità di fare politica». — **gio.vi.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Senato gli dà ragione Formigoni condannato ma riavrà il vitalizio

di Andrea Montanari

MILANO - Quando Roberto Formigoni ha saputo che la commissione Contenziosa del Senato gli restituiva la pensione, l'ex governatore della Lombardia era nel suo piccolo appartamento milanese nei pressi di piazza Damiano Chiesa dove convive con un amico ciellino. Sta scontando agli arresti domiciliari la condanna definitiva a sette anni e sei mesi per il caso Maugeri, ridotta a cinque anni e dieci mesi per effetto della prescrizione. La decisione presa dalla commissione mista, formata da senatori, dipendenti di Palazzo Madama, e tecnici tra magistrati, docenti universitari e avvocati, presieduta dal senatore Giacomo Caliendo di Forza Italia, avrebbe valenza erga omnes, comprendendo anche il caso di Ottaviano Del Turco, che così potrebbe 'recuperare' il vitalizio sospeso.

«È una decisione giusta - commenta a caldo Formigoni a chi lo cerca al telefono - che pone rimedio ad un errore clamoroso». L'ex senatore tiene subito a precisare di aver accolto la decisione «senza nessuna particolare reazione». Subito dopo aggiunge: «Ero convinto del mio diritto; per cui ringrazio che si sia posto rimedio a questo errore, non solo nei miei confronti, ma anche di tanti altri». La voce è ferma, ma non vuole aggiungere una parola di più. «Basta quello che ho detto» - taglia corto. Sembrano ormai lontani i tempi delle dichiarazioni sparate del Formigoni governatore della Lombardia, dal 1995 al 18 marzo 2013. Dopo che la Lega decise di staccare la spina alla sua ultima giunta lombarda. A seguito dell'arresto per voto di

La commissione: gli spetta per legge. L'ex governatore: "Sanato un errore clamoroso". M5S insorge. Anche Del Turco potrà riottenere il beneficio

Le tappe

La condanna
L'ex senatore Roberto Formigoni viene condannato in via definitiva nel febbraio 2019 per corruzione nell'ambito del processo Maugeri-San Raffaele.

La revoca
Nello stesso anno il Senato gli sospende il vitalizio sulla base di una delibera del 2015 che prevede questa misura per i parlamentari condannati in via definitiva



▲ Ex presidente della Lombardia Roberto Formigoni

scambio dell'allora assessore lombardo Domenico Zambetti nel 2012. Ma ben prima che scoppiasse il caso dei fondi Maugeri e la condanna definitiva per corruzione che il 22 febbraio 2019 spalancò a Formigoni le porte del carcere di Bollate. Dal lu-

glio di due anni, fa il Tribunale di Sorveglianza gli ha concesso di scontare il resto della pena a casa. Il che spiega la prudenza nelle sue dichiarazioni. Anche perché l'ex governatore è ancora in attesa della decisione sulla eventuale assegnazione ai

servizi sociali. Istanza che è stata bloccata finora dall'emergenza Covid. Ora potrà tornare almeno a godere della pensione di ex senatore. Visto che risulta che abbia riscattato i fondi per il vitalizio da ex consigliere regionale della Lombardia.

La commissione Contenziosa avrebbe accolto il ricorso presentato dall'ex presidente della Lombardia ed ex senatore in base ad una legge del 2019. La quale esclude dal pagamento dei trattamenti previdenziali solo chi, condannato in via definitiva (a meno che non si tratti di reati di stampo mafioso o terroristico) si sia reso latitante o sia evaso. Ma le motivazioni complete deono ancora essere rese note.

Il vitalizio di Formigoni era stato congelato dopo che la condanna per corruzione era diventata definitiva. In precedenza, erano stati bloccati altri fondi. Era stata la Corte dei Conti a disporre il sequestro di cinque milioni di euro (compresi vitalizi, conti correnti, pensione e immobili) a Formigoni, e di quattro milioni a Umberto Maugeri, ex presidente della fondazione. Altri quattro all'ex direttore finanziario della fondazione Costantino Passerino.

I senatori 5Stelle definiscono «una vergogna» la decisione della commissione e Stefano Buffagni va all'attacco su twitter: «Un condannato avrà la pensione: che schifo».

Secondo la procura di Milano, negli anni in cui Formigoni è stato governatore, aveva ottenuto tangenti in cambio di una serie di concessioni alla Fondazione Maugeri e all'ospedale San Raffaele di Milano. Con alcune delibere approvate dalla sua giunta. In cambio di vacanze gratis, l'uso di uno yacht e di una villa in Sardegna. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Oggi si decide sull'ex Cgil



Il consiglio di presidenza del Senato deciderà sul vitalizio all'ex numero due della Cgil ed ex governatore Ottaviano Del Turco, anche lui condannato in via definitiva e oggi gravemente malato

L'inchiesta della procura sulla crisi finanziaria della compagnia

Moby, indagini sui soldi ai partiti da Grillo e Casaleggio a FdI e Pd

di Sandro De Riccardis e Luca De Vito

MILANO - Erogazioni che hanno aggravato la situazione contabile del gruppo e forse influenzato le scelte legislative nel settore marittimo. Sulla travagliata vicenda finanziaria di Moby, la società di navigazione della famiglia Onorato, si è acceso il faro della procura di Milano. Se i magistrati tenevano già sotto osservazione il gruppo, da una parte con il concordato preventivo di Moby e dall'altra con la possibile richiesta di fallimento per la controllata Cin (Compagnia italiana di navigazione), ora la procura ha aperto un fascicolo a scopo conoscitivo, senza indagati né ipotesi di reato, per verificare la regolarità di numerosi finanziamenti alla politica.

Al centro delle verifiche del dipartimento specializzato in reati contro la pubblica amministrazione, guidato dall'aggiunto Maurizio Romanelli, ci sono i finanziamenti erogati da Moby a Beppe Grillo srl, Casaleggio Associati, fondazione Change di Giovanni Toti, fondazione Open di Matteo Renzi, Fratelli d'Italia e anche Pd. In attesa dell'udienza di domani che dovrà decidere il destino di Cin - che nel 2015 ha acquisito Tirrenia - è que-

Il faro dei pm di Milano anche sulle donazioni alle fondazioni di Renzi e di Toti



▲ L'incontro Beppe Grillo con Davide Casaleggio ad Alessandria in una foto del 2018

sto il nuovo fronte di indagine che si apre in procura a Milano.

Nell'elenco contenuto nella proposta di "concordato preventivo in continuità" di Moby, sono indicati i 120 mila euro annui per due anni versati a Beppe Grillo srl, che gestisce il blog del fondatore dei Cinque Stelle, sulla base di un «accordo avente finalità pubblicitarie», e i 600 mila euro annui per

due anni a Casaleggio e Associati per un contratto - risolto nel marzo 2020 - per «sensibilizzare le istituzioni sul tema dei marittimi». Agli atti risultano anche 200 mila euro alla fondazione Open, 100 a Change, 80 mila al Pd, 10 mila a Fratelli d'Italia. Quasi due milioni a cui vanno aggiunti i 550 mila euro erogati a Roberto Mercuri (non indagato). Legato all'ex vicepresidente di Unicredit Fabrizio Palenzona (nel cda di Tirrenia Cin dal 2016), ottiene da Moby alcuni contratti di consulenza per «il supporto tecnico-specialistico in relazione alle attività con il Parlamento, con il Governo e con la Commissione Europea».

Il nuovo fronte d'indagine si affianca a quello aperto davanti al tribunale fallimentare relativo a Cin. Nell'udienza di domani i creditori e la procura potrebbe chiedere il fallimento. Tra le tante spese che potrebbero rivelarsi poco funzionali al business, l'acquisto di una sede da sette milioni di euro in piazza San Babila, in pieno centro a Milano, oppure gli emolumenti milionari verso i membri del management della famiglia Onorato. Tre milioni sono stati spesi invece per il noleggio di un jet bimotore, quattro milioni e mezzo per l'acquisto e la ristrutturazione di una villa a Porto Cervo.

thehistory

IL MENSILE DI PSICOLOGIA E NEUROSCIENZE **le Scienze** N. 197 - ANNO XII - MAGGIO 2021 - 4,99 EURO

MIND

MENTE & CERVELLO

Amori in zona rossa

Aumento dei divorzi, crollo della natalità, single in crisi: l'impatto della pandemia sulle relazioni affettive e sessuali è stato profondo e spesso drammatico

46 Psicologia L'arte della memoria 86 Neuroscienze I neuroni del futuro 94 Salute In forma con il chewing gum

DOSSIER L'AMORE AI TEMPI DEL CORONAVIRUS
PSICOLOGIA RESISTERE ALLE TENTAZIONI
FOTOGRAFIA I FIGLI DEL LOCKDOWN

Opera composta da 6 volumi mensili. In abbonamento a MIND a € 11,90 in più.



SIGMUND FREUD - LE OPERE

2. TOTEM E TABÙ - PSICOLOGIA DELLE MASSE E ANALISI DELL'IO

Dal concetto di sacro (totem) a quello di proibito (tabù), fino alle motivazioni dei comportamenti dell'individuo nella massa.

IN EDICOLA DAL 22 APRILE

MIND

VISITA IL NUOVO SITO LESCIENZE.IT/MIND



J&J, lo stop Usa ferma anche l'Ue ma l'Italia vuole andare avanti

Sei casi di trombosi negli Stati Uniti, uno dei quali letale: l'azienda decide di rinviare le consegne in Europa. Arrivate e bloccate a Pratica di Mare le prime 184 mila dosi. Speranza: "Valuteremo, ma è importante usarlo"

di **Michele Bocci**

La festa per l'arrivo in Italia del quarto vaccino anti Covid non è nemmeno cominciata. Quando nel pomeriggio di ieri il camioncino con 184 mila dosi del medicinale di Janssen (azienda di Johnson&Johnson) è entrato nell'hub della Difesa a Pratica di Mare (Roma) già si sapeva che le fiale non sarebbero state spedite alle Regioni, pronte a partire in queste ore con le somministrazioni. Tutto sospeso, lo ha deciso l'azienda produttrice, che ha disposto il blocco in Europa.

In mattinata era arrivata la notizia che l'agenzia del farmaco Fda e i Centri per il controllo delle malattie (Cdc) avevano bloccato con un tweet il vaccino negli Stati Uniti dopo sei casi di trombosi, dei quali uno con esito mortale, in donne tra i 18 e i 48 anni. L'incidenza del problema è bassissima, visto che sono state 7 milioni le dosi somministrate negli Usa, ma per precauzione si è deciso di fermarsi e ap-

Nel farmaco monodose reazioni simili a quelle osservate su AstraZeneca

profondire. Ci potrebbero volere pochi giorni, due o tre, prima che la situazione si sblocchi.

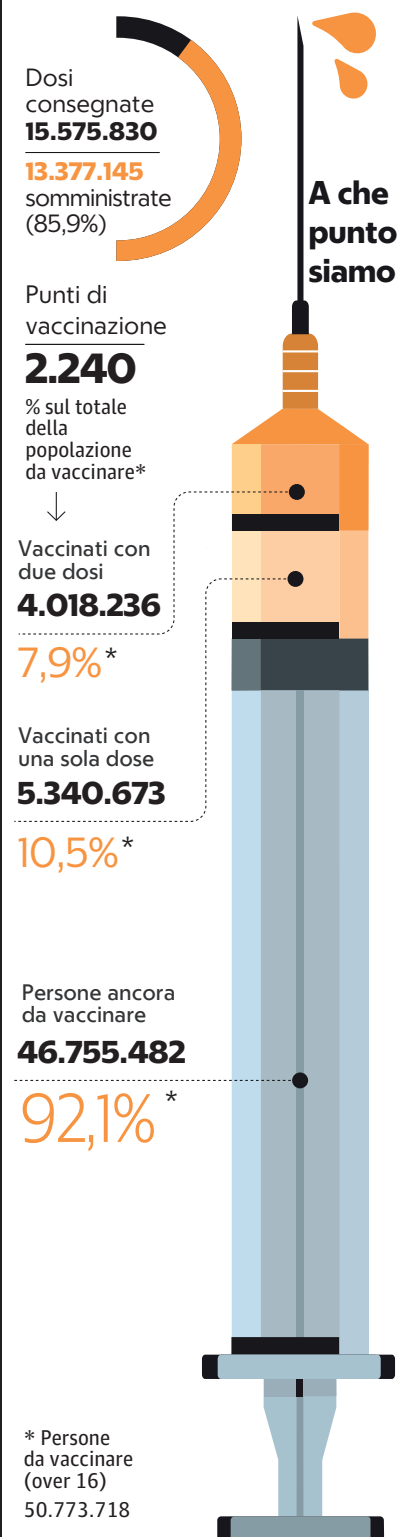
Il guaio è successo proprio nel primo giorno di distribuzione in Europa del suo vaccino e Johnson&Johnson, per non andare incontro allo stitilicidio di blocchi e distinguo sui limiti di età da parte degli Stati membri che hanno dato un colpo durissimo alla concorrente AstraZeneca appena qualche giorno fa, ha deciso di sospendere. «Stiamo esaminando questi casi con le autorità sanitarie europee – scrivono dalla multinazionale farmaceutica – Abbiamo preso la decisione di ritardare proattivamente il lancio del nostro vaccino in Europa. Stiamo lavorando a stretto contatto con esperti medici e autorità sanitarie, e favoriamo fermamente una comunicazione aperta di queste informazioni agli operatori sanitari e al pubblico».

Prima che J&J prendesse la sua decisione riguardo all'Europa, al ministero della Salute è stata convocata una riunione con Aifa, Istituto e Consiglio superiore di sanità. La preoccupazione di dover prendere una decisione al buio, cioè senza una posizione dell'agenzia europea Ema, è scomparsa all'arrivo della notizia dello stop disposto dall'azienda. Adesso, in attesa dello sblocco degli Usa ci si concentra sulla campagna di copertura. Il vaccino Janssen è un pezzo importante della strategia anti Covid, intanto perché ne arriveranno tante dosi, più di 26 milioni, e soprattutto perché si tratta di un prodotto maneggevole, del qua-

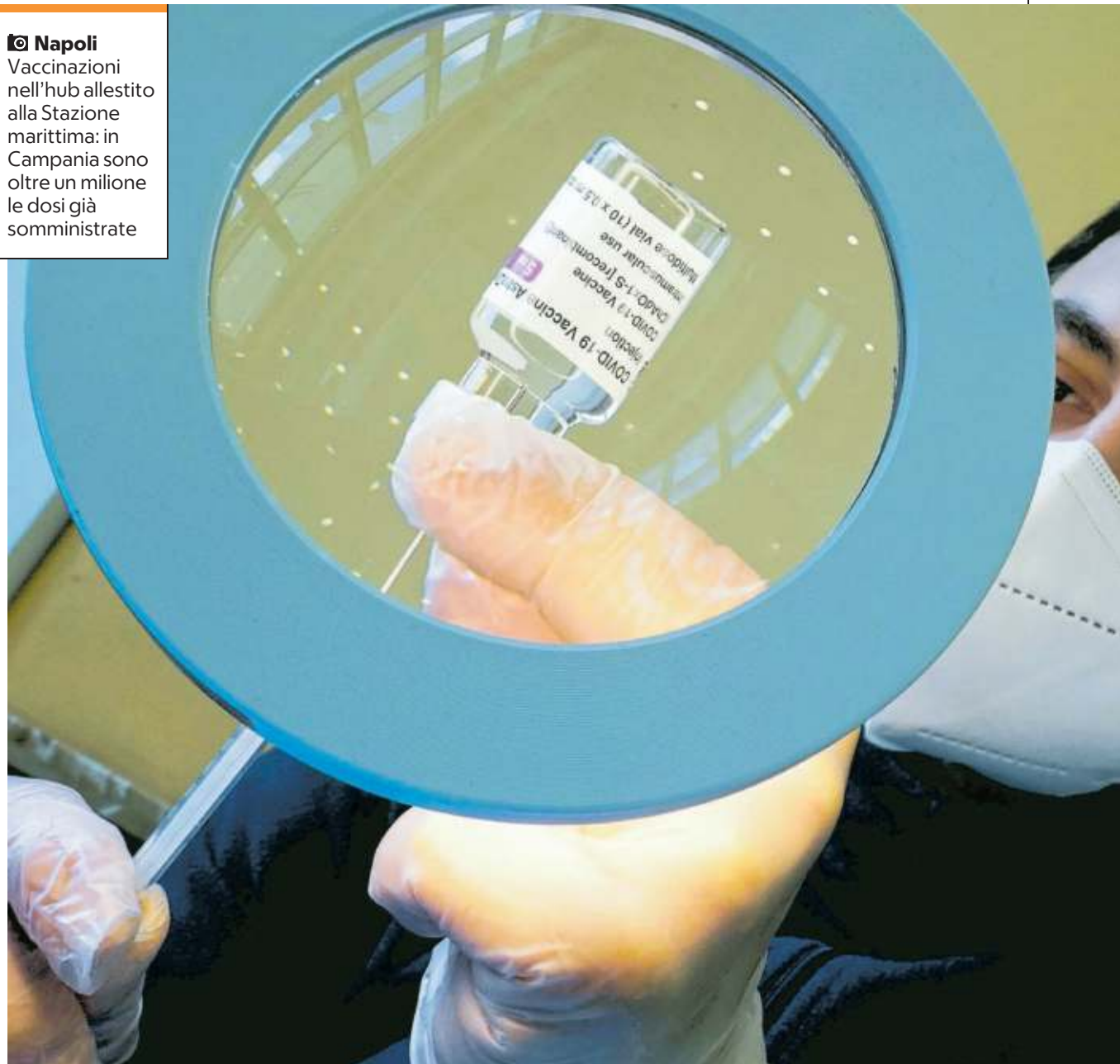
le per ora basta una sola somministrazione e che si conserva facilmente, tra 2 e 8 gradi. «Valuteremo nei prossimi giorni, appena a Ema e Usa daranno informazioni definitive, quale sarà la strada migliore – commenta il ministro alla Salute Roberto Speranza – ma penso che anche questo vaccino dovrà essere usato, perché è importante». La ministra per gli Affari regionali Mariastella Gelmini si è detta sicura che quello di J&J sarà «ricosciuto come un vaccino assolutamente sicuro. Dobbiamo correre e avere fiducia nella scienza».

Le reazioni rarissime che è sospettato di provocare il prodotto di Johnson&Johnson sono simili a quelle legate al vaccino AstraZeneca, che è stato bloccato tra il 15 e il 18 marzo in Europa proprio per approfondire casi di trombosi. Adesso si cercherà anche di valutare se il sistema del vettore virale, che accomuna i due medicinali e anche Sputnik e l'italiano Reithera, ha qualcosa a che fare con gli eventi avversi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



📍 Napoli
Vaccinazioni nell'hub allestito alla Stazione marittima: in Campania sono oltre un milione le dosi già somministrate



La Sicilia si prenota: tre giorni da venerdì

Tentazione Figliuolo open day dei vaccini sul modello Basilicata

di **Giuliano Foschini**

Tante. In fretta. E soprattutto a più persone possibile. Seppur con la marcia tirata rispetto alle aspettative – questa settimana, secondo i piani non si andrà sopra le 320 mila somministrazioni di media al giorno, quando invece avrebbero dovuto essere 500 – la campagna di immunizzazione di massa sta trovando in questi giorni una sua nuova fase. L'obiettivo, infatti, è smaltire le intere scorte nei frigoriferi (al netto degli arrivi dei prossimi giorni, sono 2,3 milioni di dosi, 1,3 delle quali di AstraZeneca). E per farlo il commissario Francesco Paolo Figliuolo sta valutando la possibilità di incentivare le Regioni a lavorare a sportello: chi si presenta all'hub e ha più di 60 anni va vaccinato.

Il ragionamento parte da alcuni dati empirici: la vaccinazione "a richiesta" è sicuramente la più veloce. Riesce, cioè, a garantire un più alto numero di somministrazioni. Nel minor tempo possibile. Inoltre, consente di affrontare i due problemi cruciali che si stanno evidenziando in questa fase della campagna vaccinale: la sfiducia nei confronti di AstraZeneca, con alcune regioni che registrano un

tasso di rinunce sino al 30 per cento dei prenotati che non vogliono il vaccino della casa farmaceutica anglo-svedese. E la difficoltà – per ragioni pratiche (l'impossibilità all'accesso dei sistemi informatici) o geografiche (i piccoli centri di montagna) – a prenotare la somministrazione o a raggiungere i grandi hub. La vaccinazione a sportello permette, invece, a tutti di avere la propria dose. Creando anche, per gli scettici, un effetto competizione: «Sai che se non ti presenti, la tua fiala va a un altro», dicono i tecnici.

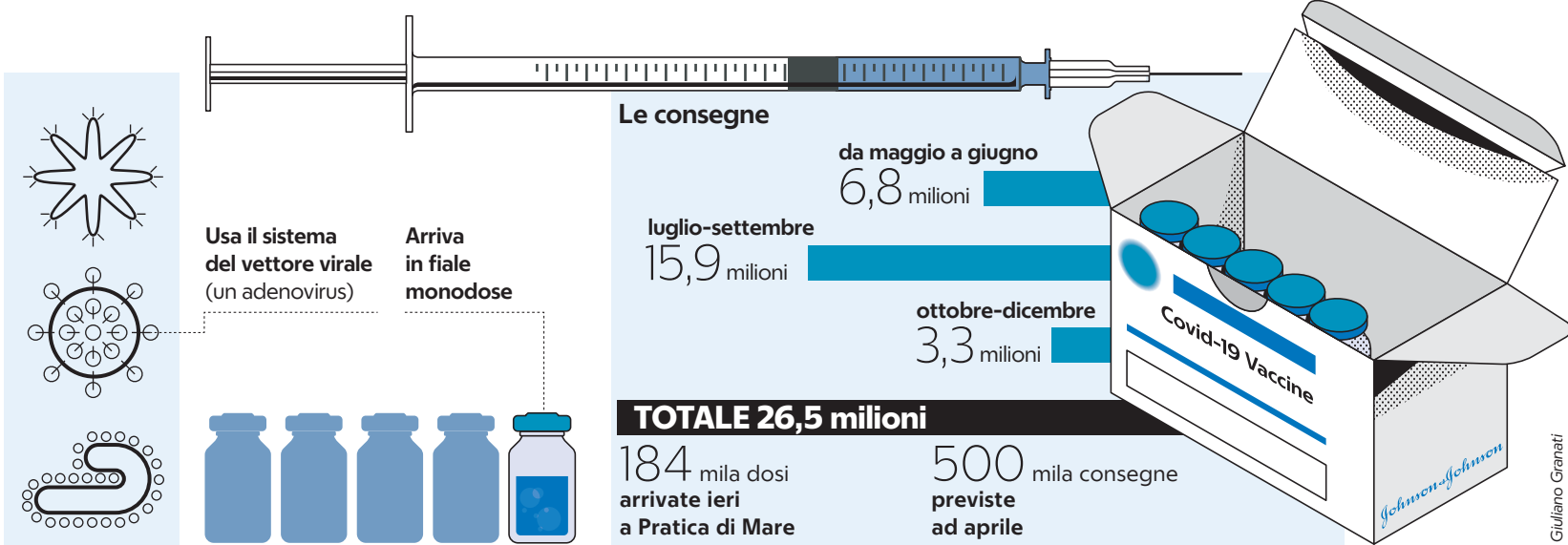
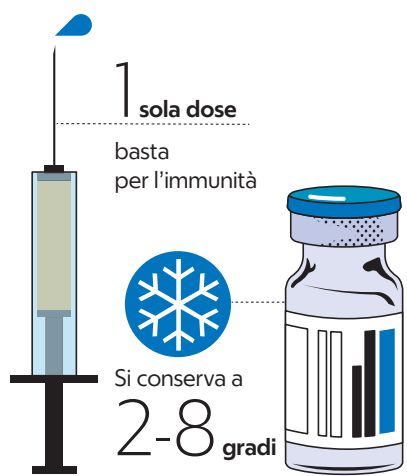
Non sfugge a nessuno quali sono però i problemi a cui una scelta di questo tipo si espone. D'altronde, basta vedere cosa è accaduto lunedì in Basilicata che è stata la

prima regione a sperimentare questo sistema, per poi però in parte già abbandonarlo ieri: hanno moltiplicato le dosi somministrate, ma gli hub di Potenza e Matera sono stati un manifesto per gli affollamenti. Inoltre, un sistema di questo tipo mette in discussione il criterio che lo stesso commissario Figliuolo ha stabilito: quello dell'età. Prima i 79enni, fino a scendere ai 60enni. Allo sportello sono tutti uguali.

Individuati i punti critici, il modello sul quale si sta ragionando è misto. Alcune Regioni stanno pensando di destinare alcuni hub alle vaccinazioni a sportello: chi si presenta, fino a esaurimento delle scorte, si vaccina. Mentre negli altri hub si procede regolarmente

I numeri del quarto vaccino

Come funziona Johnson&Johnson



ANSA/CIRO FUSCO

con le prenotazioni. Un secondo modello, che è quello che si sta sperimentando in Puglia, prevede invece che alla fine della giornata le dosi non somministrate ai prenotati possano andare a tutti gli over 60 che arrivano all'hub. In questa maniera è garantito il sistema di priorità per i più anziani. E non si sprecano le dosi. La Sicilia ha invece optato per giornate dedicate: da venerdì a domenica open day per gli over 60.

Non è un caso che a muoversi con queste misure di emergenza siano state le regioni del Sud. Sono quelle che hanno un maggior numero di scorte di AstraZeneca ancora in frigo: in Calabria non sono state somministrate il 73 per cento delle dosi consegnate, in Basilicata il 52, in Sicilia il 44, in Puglia il 43. Un dato che cozza con il resto del Paese dove invece nei frigoriferi ci sono non più del 30 per cento delle fiale consegnate. Per poter procedere con lo sportello è necessario, però, anche un intervento diretto della Protezione civile: va regolato, con personale e mezzi, l'afflusso all'esterno dell'hub per evitare che si creino assembramenti.

ROMA – Il vaccino Johnson&Johnson sarà destinato in Italia soltanto agli over 60. Sarà questa, salvo sorprese, la prima conseguenza del blocco del composto monodose americano. La decisione del governo arriverà solo dopo aver ascoltato le indicazioni dell'EmA. E dovrebbe essere presa in sintonia con i principali partner del Continente. L'effetto di lungo termine sarà invece quello di spingere l'Europa a siglare, dal 2022-2023, contratti con le sole case farmaceutiche che producono vaccini a Rna messaggero e non virale. Fuori AstraZeneca e Johnson&Johnson, avanti con Moderna e Pfizer (su cui già si tratta per il prossimo biennio una maxi fornitura da 1,8 miliardi di dosi).

Non è ancora chiaro perché J&J – come AstraZeneca – colpisca in rarissimi casi alcune fasce di popolazione più giovane. Ma gli esperti che Roberto Speranza riunisce nel primo pomeriggio al ministero concordano sull'ipotesi che il problema potrebbe essere rappresentato dal vettore virale: l'adenovirus. Nel caso del vaccino di Oxford, è di scimpanzè, mentre in J&J umano. Le reazioni avverse sembrano simili. Anche Sputnik funziona con lo stesso sistema, e lo stesso vale per l'italiana Reithera. Da qui, l'orientamento di autorizzare J&J solo per gli over 60, al pari del composto anglosvedese.

Lo stop al vaccino monodose è comunque una tegola per l'esecutivo, l'ennesima. Genera incertezza. Preoccupa l'opinione pubblica. L'Italia attende tra aprile e giugno 7,3 milioni di dosi dall'azienda Usa. Il blocco di ieri, a dire il vero, incide poco sulle prossime settimane, visto che lo stop riguarda solo le prime 180 mila già giunte a destinazione. Conta piuttosto come utilizzare il grosso dei prossimi ordini, previsti tra metà maggio e giugno, sempre a patto che ne venga autorizzato l'impiego.

Fino a ieri, infatti, si immaginava di destinare quelle fiale di Johnson& Johnson anche alla fascia 55-60 anni. Lo speravano diverse Regioni. Alla luce delle novità, invece, tutti i vaccini in commercio – compresi i 7,3 milioni di J&J – saranno inoculati agli over 60, tra i quali si registra il 95% dei decessi.

Il vero effetto negativo dell'eventuale limitazione di Johnson&Johnson si verificherà invece a luglio. Perché sarà allora che si rischierà di creare un "buco" per chi ha tra i 55 e

Il governo deciderà dopo il parere dell'EmA e l'Europa dal 2022 comprerà solo farmaci a Rna messaggero

di Tommaso Ciriaco



▲ Premier Mario Draghi

60 anni. E di complicare la vaccinazione dei quarantenni, che il governo sperava di immunizzare in fretta con l'unico composto monodose, e che invece dovranno fare affidamento solo su Pfizer e Moderna.

Un passo alla volta, comunque. Il primo obiettivo di Palazzo Chigi resta quello di garantirsi il contributo di Johnson&Johnson. Per questo ieri Speranza ha convocato una riunione con l'Aifa e il Cts. Ha sentito al telefono la commissaria Ue alla Salute Stella Kyriakides, la presidenza di turno portoghese e gli omologhi di Germania e Francia. Grazie a questa tela europea, il colosso farmaceutico ha annunciato il blocco delle consegne, senza attendere uno stillicidio di stop nazionali che avrebbe massacrato del tutto la credibilità del vaccino. Oggi, poi, è previsto un incontro tra l'EmA e le agenzie del farmaco nazionali. Non arriverà una decisione netta, ma l'avvio dell'analisi dei dati forniti dall'FDA americana.

I reali numeri Usa sono già noti ai governi. Si tratta di venti reazioni sospette e cinque decessi. Non sono dati peggiori di quelli di AstraZeneca, che a parità di dosi somministra presentava trenta reazioni avverse e sette morti. Sufficienti però a bloccare tutto in attesa di una decisione che, inevitabilmente, dipenderà dall'orientamento dell'FDA.

È l'ennesima complicazione. E non è l'unica, in queste ore. Al ministero della Salute, così come al Cts, si segue con apprensione anche l'evoluzione della variante sudafricana. Non perché al momento sia prevalente, anzi: il 90% risale al ceppo inglese. Il problema è però che il virus identificato in Sud Africa – e per il momento diffuso in Italia soprattutto nella valle di Merano – sembra sfuggire al vaccino Pfizer e, in prospettiva, rischia di diffondersi. L'ennesima conferma, per l'esecutivo, che è necessario cambiare la prospettiva con cui affrontare i prossimi mesi e i prossimi anni. Bisogna rimodellare la strategia. Immaginare una convivenza con tempi più lunghi. Il vaccino sarà stagionale e straordinariamente importante per ammortizzare l'effetto del virus, ma non risolutivo. Il Covid 19 continuerà a circolare, anche se con minore intensità. Tenere bassi i contagi servirà a tracciarlo. E per farlo, bisognerà restare sotto la soglia dei 5 mila positivi al giorno.

“Lo daremo solo agli over 60” Il piano cambia ancora con l'incognita cinquantenni

IL RETROSCENA

BEATO
TE CHE
SEI
SOCIO
COOP!

SCONTO SOCIO
FINO AL 50%
Coop per la cultura



Con Coop, tutte le volte che vuoi.
Diventa socio della tua Cooperativa:
vai nel punto vendita più vicino

Fino al 50% di sconto sulle riviste e quotidiani cartacei e on-line per i soci Coop.

Per abbonarti vai subito su www.convenzionisocicoop.it



UNA BUONA SPESA PUÒ CAMBIARE IL MONDO

LA **coop** SEI TU.

L'intervista all'ex direttore dell'Em

Rasi "Niente panico quel farmaco è efficace eviterà migliaia di morti"

di Elena Dusi

Numeri piccoli, decisione esagerata. Dell'importanza di vaccinarsi a pieno ritmo resta convinto Guido Rasi, ex direttore dell'Agenzia europea per i medicinali (Ema), microbiologo dell'università di Roma Tor Vergata e direttore scientifico di Consulcesi. «I casi sospetti di trombosi legati al vaccino di Johnson&Johnson sono meno di uno su un milione. Quelli gravi o fatali uno su tre milioni. Sull'altro piatto della bilancia ci sono gli oltre tremila morti dell'ultima settimana per Covid. Sarebbero tutti o quasi con noi, se avessero fatto in tempo a ricevere quell'iniezione».

Però l'azienda ha sospeso la distribuzione in Europa.

«Scelta responsabile. Se gli Stati Uniti, il Paese in cui di fatto il vaccino è stato sviluppato, sospendono Johnson&Johnson, è chiaro che l'azienda preferisca fermare la distribuzione anche in Europa. Ma immagino che sarà uno stop breve».

I numeri sono piccoli, però i casi di trombosi sono stati reali e caratterizzati con molta precisione. Non è normale che ci sia timore?

«È un timore che va superato perché il rischio del Covid è molto più alto.

Mille comportamenti che adottiamo ogni giorno sono più pericolosi del vaccino, dal salire in auto al prendere la pillola anticoncezionale».

Per i casi di trombosi, sia pur rarissimi, non ci sono fattori di rischio noti. Questo non inquieta?

«Le donne giovani sono più colpite, ma all'interno di questa categoria in effetti non sappiamo perché avvenga una trombosi. Abbiamo visto che il rischio non aumenta con la pillola anticoncezionale, né con i fattori di rischio genetici che siamo in grado di individuare, né con tutte le altre cause che normalmente possono favorire una trombosi».

A differenza di AstraZeneca, Johnson&Johnson aveva individuato un caso anche nelle sperimentazioni. Perché non si è approfondito il problema?

«Proprio perché si tratta di una forma di trombosi così rara e particolare, nulla in quella fase poteva far pensare a un legame con il vaccino».

Però le persone che rischiano di più con il vaccino — sia pur in percentuali minime — sono quelle che rischiano meno con il Covid.

«Per questo si è deciso di riservare



MICROBIOLOGO
GUIDO RASI,
67 ANNI, INSEGNA
A TOR VERGATA

Mille comportamenti quotidiani sono più pericolosi, dal salire in auto al prendere la pillola. Finora i casi sospetti gravi o fatali sono uno su tre milioni

Punto di svista

Ellekappa

DOPO
ASTRAZENECA
IL GOVERNO
SI INTERROGA
SU J&J

ESISTE UN
NESSO CAUSALE
TRA L'ITALIA
E LA SFIGA?



AstraZeneca agli over 60».

Ma all'inizio avevamo deciso di riservare i vaccini più efficaci agli anziani: quelli a Rna di Pfizer e Moderna.

«Nel frattempo abbiamo avuto nuovi dati sull'uso di AstraZeneca fra gli anziani nel Regno Unito. L'efficacia si è rivelata molto alta, vicina al 100% nell'evitare decessi e casi gravi».

Gli scettici sono tornati alla carica con una delle loro frasi bandiera: ci usano come cavie.

«Le sperimentazioni dei quattro vaccini approvati in Europa hanno seguito tutti gli standard di sicurezza. È normale che eventuali effetti avversi molto rari emergano quando si vaccinano milioni di persone. E mi pare che questi casi siano valutati con tutta l'attenzione che meritano».

C'è chi dice che siamo di fronte a una guerra commerciale.

«Magari fossimo già di fronte a una guerra commerciale. Il problema è che purtroppo chiunque sia in grado di produrre un vaccino ha, e avrà per molto tempo, spazio a volontà. Abbiamo 7 miliardi di persone da immunizzare, probabilmente anche con richiami ripetuti».

Abbiamo comunque vaccini a Rna più efficaci e, all'apparenza, con meno effetti collaterali rispetto a quelli approvati con il vettore virale. Perché usare questi ultimi?

«Perché non abbiamo vaccini sufficienti per tutti, perché abbiamo gli ospedali pieni, perché solo una piccola parte della nostra popolazione è già immunizzata e perché l'epidemia è ancora molto attiva. Purtroppo non siamo nelle condizioni di fermarci».

Superata l'emergenza, i vaccini a Rna potrebbero restare gli unici?

«È uno scenario verosimile. L'Rna si sta rivelando la piattaforma più efficace, e anche la più rapida nel mettere a punto vaccini aggiornati contro le varianti».

Sono anche più cari.

«Al momento si stanno reinvestendo molti profitti per ampliare la capacità produttiva. In effetti da Pfizer e Moderna stanno arrivando più dosi rispetto ai primi mesi».

Matteo Villa, ricercatore dell'Ispi, calcola che i vaccini in Italia abbiano salvato già 5mila vite. Le torna?

«È una stima molto credibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Domande e risposte

Vaccini a vettore virale o a Rna perché entrambi sono affidabili

Dopo AstraZeneca, anche Johnson&Johnson si ferma per le rarissime segnalazioni di trombosi. Ma perché sono colpiti perlopiù under 60? L'ipotesi di una reazione immunologica al virus inattivo che viene iniettato nell'organismo

a cura di Michele Bocci

Perché i problemi riguardano i vaccini con vettore virale?

«Non è stato ancora chiarito — spiega Armando Genazzani, professore di farmacologia e membro del Cts di Aifa e del

Comitato per i medicinali di uso umano di Ema — Potrebbe trattarsi di una reazione immunologica al virus inattivato». Questo tipo di vaccini usano un virus che non si replica, l'adenovirus, per trasportare nell'organismo di chi riceve la somministrazione le informazioni che fanno produrre la proteina spike del coronavirus.

L'autorità del farmaco europea si è occupata di Johnson&Johnson?

«Sì, il vaccino è già stato approvato dall'Ema ma il Prac, la commissione dell'agenzia europea che si occupa della

farmacovigilanza, era ben consapevole della possibilità che provocasse reazioni avverse. Per questo ha già iniziato una revisione di tutti i casi, per vedere se gli episodi segnalati sono in qualche modo legati al medicinale. Tra l'altro, Ema su questo tema è in contatto molto stretto con la sua omologa statunitense, la Fda».

Problemi di questo tipo erano già emersi negli studi scientifici?

«Nei lavori prodotti da AstraZeneca non si erano viste queste reazioni tra i volontari che hanno partecipato alla

sperimentazione. In quelli di Johnson&Johnson invece sì. Ci fu un caso sospetto, che ha portato al blocco temporaneo dello studio clinico negli Usa. Dopo aver analizzato il caso, la Fda ha consentito di concludere la sperimentazione. È una cosa che accade spesso quando si lavora per l'approvazione dei medicinali, e quindi anche dei vaccini».

Come mai gli effetti collaterali riguardano soprattutto i giovani?

«Non se ne conosce con precisione il motivo — spiega sempre Genazzani — Si tratta semplicemente di una conclusione alla quale si arriva osservando i casi.

Quando alcune reazioni avverse avvengono così raramente è difficile capire quale sia il motivo che le ha scatenate. La domanda cui rispondere potrebbe essere per certi versi anche ribaltata. E non essere più: come mai avviene in un caso su un milione? Ma piuttosto: come mai non avviene negli altri 999.999 casi?».

È possibile che anche Sputnik e Reithera causino reazioni simili?

Anche questi due vaccini, quello russo sulla cui approvazione si discute a livello europeo e nazionale, e quello italiano sul quale sono in

corso le sperimentazioni, si basano sul vettore virale. «Trattandosi di un problema rarissimo non se ne conosce ancora la genesi. Al momento sembra esserci un nesso nel caso di AstraZeneca e si sta ancora investigando su Johnson&Johnson. Solo più avanti vedremo se anche gli altri vaccini dello stesso tipo possono portare a problemi simili, sempre rarissimi».

I vaccini basati sull'Rna messaggero non danno reazioni preoccupanti?

«Al momento non ne sono state osservate — dice Genazzani — Questo fa pensare che responsabile di queste reazioni non sia la proteina spike del

coronavirus, usata sia nei vaccini a Rna messaggero, come Pfizer e Moderna, sia in quelli a vettore virale. Tra l'altro nella malattia, il Covid, e anche nel cosiddetto "long Covid", i pazienti hanno problemi di coagulazione, che potrebbero essere provocati proprio dalla stessa spike. Ma nel caso della malattia vediamo una grandissima quantità della proteina».

I cittadini devono continuare a fidarsi dei vaccini?

«Assolutamente sì — spiega Genazzani — A volte, concentrandoci sulle reazioni avverse ai vaccini, dimentichiamo che stiamo

combattendo un nemico devastante, che provoca morti, talvolta problemi a lungo termine, e riempie gli ospedali. Pensiamo ai danni che potrebbero essere provocati dai vaccini, come le coagulopatie, ma il Covid provoca in abbondanza questo tipo di problemi alle persone colpite. Tanto che per curarlo si utilizzano farmaci anticoagulanti».

Covid-19, lo studio: «Servono lockdown più smart e vaccinazione attenta a salute e PIL»

È possibile applicare il lockdown in maniera differenziata per categorie in modo da abbassare la diffusione del virus mantenendo livelli di economia sostenibile? La risposta negli studi di Antonio Scala, presidente di Big Data in Health Society, e di Angelo Facchini, IMT Lucca

di Redazione



1

«Non esiste la ricetta univoca, ma nemmeno una troppo generica. Superata la fase di emergenza più acuta e una volta messe in sicurezza le categorie più fragili ed esposte al virus, per uscire dalla crisi della pandemia Covid-19 è necessario mettere in campo un vero e proprio **mix di smart policies guidate dall'analisi dei dati e delle evidenze**. Una data-driven policy che sappia bilanciare nel tempo e nello spazio gli sforzi per la campagna vaccinale e quelli per l'adozione di misure di contenimento della pandemia».

Sono queste le principali **evidenze dello studio condotto da Antonio Scala**, presidente della BDHS e ricercatore dell'Istituto dei sistemi complessi del Consiglio Nazionale delle ricerche, oggi pubblicato su Scientific Reports di Nature. La ricerca è stata presentata questa mattina a Roma nel corso di una conferenza online a cui ha partecipato anche Guido Crosetto, presidente Federazione Aziende Italiane per l'Aerospazio, la Difesa e la Sicurezza, AIAD. Nel corso della conferenza è stato presentato anche un altro lavoro di ricerca, stavolta realizzato dai ricercatori dell'IMT, la scuola di Alti Studi "Istituzioni Mercati Tecnologie" di Lucca, che propongono un criterio basato sulla riduzione della vulnerabilità del lavoro.

«In generale – ha spiegato Scala – data la qualità dei dati a disposizione e la mancanza di comprensione di tanti aspetti del Covid-19, dobbiamo pensare ai modelli non come oracoli predittivi (“quando finisce la pandemia?” “quando arriva il picco?” “sono più bravi gli inglesi o i francesi?”) ma come qualcosa che ci aiuti a **capire le reazioni di un sistema complesso alle azioni che vengono effettuate**. Ad esempio, anticipare un lockdown in una Regione abbassa certamente l’impatto dell’epidemia ma la rende più fragile a riaperture prima di avere i vaccini. Si ha una popolazione sana ma “in prigione” e senza capacità di produrre».

«Inoltre – ha aggiunto – studiando le “leve” dell’epidemia, puntiamo ad individuare quelli che sono gli spazi di decisione. Su quale scala geografica è più efficace fare i lockdown: nazione, regioni, province, comuni? È possibile **applicare il lockdown in maniera differenziata per categorie di età o produttive** in modo da abbassare la diffusione del virus mantenendo livelli di economia sostenibile? È importante ricordare che, se il nostro approccio offre la possibilità di analizzare il ventaglio delle politiche possibili, quale scelta poi effettuare è una decisione squisitamente politica».

«In ogni caso – ha concluso il presidente della Big Data in Health Society – le misure di lockdown sono **misure estreme che vanno evitate, quando possibile**, per i loro impatti sia sull’economia che sulla salute mentale dei cittadini. Se dovessero essere ancora necessarie in futuro, sarebbe fondamentale sviluppare prima un’infrastruttura per il contact tracing in modo da fare interventi “targettizzati”. Un tale approccio, pur non dimostrando spesso di essere in grado di smorzare i focolai sul nascere, permetterebbe di minimizzare quantomeno gli impatti economici anche in una fase successiva in cui non ci fossero focolai isolati ma una diffusione più ampia di un’epidemia».

Dal punto di vista economico e del lavoro, **Angelo Facchini, Valentina Pieroni e Massimo Riccaboni**, ricercatori presso l’IMT, la scuola di Alti Studi “Istituzioni Mercati Tecnologie” di Lucca, hanno provato a individuare quali debbano essere i criteri di priorità in un’ottica di attenzione al lavoro.

«Tra individui paragonabili per condizioni di salute e profilo demografico – spiega Facchini – sarebbe pertanto consigliabile **vaccinare con priorità chi non può telelavorare ed è sottoposto a cassa integrazione**. In questo modo, sarebbe possibile riallocare i fondi destinati alla cassa integrazione o nel supporto di altri bisogni di cura e assistenza».

«Dal punto di vista economico – commenta ancora Facchini – chi telelavora incide in maniera diversa sulla mobilità. Il nostro lavoro si basa infatti sull’analisi del **nesso di causalità tra contrazione della mobilità, la riduzione della mortalità e impatti economici**. La nostra analisi rileva che per ogni punto percentuale di contrazione della mobilità, la mortalità calava mediamente dello 0,5%, mentre i fondi economici destinati alla cassa integrazione aumentavano allo stesso tempo del 5%». Gli effetti di questo impatto, tuttavia, precisa lo scienziato, sono stati osservati in modo differente, per questo sono state distinte tre categorie di province, classificate in base al confronto tra il ranking dell’impatto sulla cassa integrazione e quello relativo alla forza lavoro. Da questa valutazione sono emerse province ‘neutre’, in cui la scelta del ranking non influiva sui potenziali vantaggi economici, e zone in cui invece questa categorizzazione rendeva più o meno evidente l’effetto sull’economia.

Andreoni: «Covid molto più pericoloso del vaccino. Rischioso ritardare somministrazione seconda dose»

L'infettivologo: «Tante persone rinunciano alla vaccinazione in maniera insensata. Centinaia di decessi giornalieri dovrebbero spaventare molto di più di fenomeni gravissimi ma eccezionali»

di Viviana Franzellitti



1

Imparare dagli errori per far sì che non si ripetano. Con questo obiettivo il docufilm ***Covid-19, Il Virus della Paura*** realizzato da Consulcesi e patrocinato dal Ministero della Salute debutta sulla piattaforma Infinity.

Il film ha un duplice intento: formare i professionisti e offrire ai cittadini una rielaborazione accurata della pandemia smontando fake news e teorie antiscientifiche e del complotto che circolano ancora oggi. Per creare un percorso formativo specifico ed esaustivo sul Covid-19, alla pellicola si sono aggiunti anche un e-book e una **collana di corsi Ecm** offerti dal provider di Consulcesi Club **Sanità in-Formazione**.

Andreoni: «Noi del tutto impreparati»

Nel gruppo di **esperti** che ha partecipato al progetto **Massimo Andreoni**, direttore del reparto Malattie Infettive a Tor Vergata, Roma, che ha espresso al nostro giornale alcune considerazioni. L'infettivologo ha posto l'accento sull'**impreparazione generale del Paese** di fronte all'emergenza sanitaria, riferendosi non solo alle carenze organizzative e strutturali ma anche alla mancanza di una comunicazione pubblica univoca e chiara, individuando gli errori fatti e che continuano a ripetersi.

Andreoni: «Ecco gli errori da non ripetere»

«Il primo errore è stato **farci trovare del tutto impreparati ad una pandemia**, ci ha colto in **assoluto di sorpresa** – ha spiegato Andreoni -. Non c'era una preparazione a livello di sanità pubblica, né diagnostica né assistenziale, non avevamo strutture pronte a confrontarsi con un evento epidemico-pandemico». Altri limiti e mancanze sono arrivati dal territorio «non in grado di sopperire alle difficoltà degli ospedali – ha ricordato l'infettivologo -. Oltre alle terapie intensive, è mancata la risposta a tanti malati ambulatoriali, c'è stata improvvisazione».

L'importante della comunicazione forte ed efficiente

Il professore ha ravvisato in Italia «**una mancanza culturale**» che ha ostacolato l'immediata comprensione delle misure di contenimento, dei comportamenti suggeriti, come indossare mascherine di protezione e procedere al lavaggio delle mani e al distanziamento «a differenza di altre parti del mondo».

Secondo Andreoni, nel nostro Paese è mancata anche una **strategia di comunicazione univoca ed efficace** da parte dei media e dei comunicatori scientifici: «Altrove sono stati pochi e ben selezionati. **Noi siamo stati tutti coinvolti in maniera improvvisata** anche le istituzioni, Ministero della Salute e Istituto Superiore di Sanità, sono stati travolti dall'evento».

Tutto questo ha generato paure e incertezze e il proliferare di bufale, approssimazione e falsi miti. Ma la comunicazione, dopo un anno, è migliorata? «**Si continuano a fare errori**. Manca ancora una strategia istituzionale a livello comunicativo – ha sottolineato Andreoni -. Le manchevolezze che ho descritto hanno facilitato la vita alle **fake news** che trovano terreno fertile. Di fronte ad una comunicazione incerta o non ben chiarita, chi vuole seminare dubbi ha grande facilità a farlo».

«AstraZeneca ha funzionato correttamente in termini di riduzione di ricoveri e mortalità»

Riguardo al **vaccino AstraZeneca**, ad esempio, prima riservato agli under 65 e ora consigliato agli over 60, Andreoni ha specificato: «È un chiaro esempio di quanto sarebbe stato opportuno spiegare le motivazioni per cui si stava procedendo in quella direzione, con le nuove conoscenze e studi sul vaccino. Non è semplice adesso recuperare la fiducia delle persone. Il messaggio che doveva emergere è uno solo: **AstraZeneca ha funzionato correttamente** in termini di riduzione di ricoveri e mortalità».

L'infettivologo pensa che il fatto «di dover spiegare “la scienza” ai cittadini, che non hanno le conoscenze utili a comprendere tecnicismi scientifici e complicati, ha creato e sta creando non pochi problemi. Oggi tante persone – ha aggiunto – rinunciano alla vaccinazione in maniera insensata, visto che nei nostri ospedali continuiamo a ricoverare e ad assistere a centinaia di **decessi giornalieri**. **Questo dovrebbe spaventare molto di più che casi rari di fenomeni, gravissimi, ma che rimangono nell'eccezionalità**».

«La malattia molto più pericolosa della vaccinazione. Per questo dovete vaccinarvi»

Fnopi, gli infermieri chiedono l'allentamento dell'esclusiva per poter vaccinare

Il tempo ormai stringe, la lettera di Fnopi al Ministero della Salute: passare rapidamente dal "dire" al "fare" su allentamento dell'esclusiva, assistenza sul territorio e autonomia della professione infermieristica

di Redazione



1

Tre richieste precise: subito una circolare del ministero della Salute per consentire l'applicazione dell'**allentamento dell'esclusiva** degli infermieri prevista nel decreto Sostegni, perché possano scendere in campo anche fuori dell'ospedale i 270mila dipendenti che moltiplicherebbero in modo esponenziale le vaccinazioni.

Parla chiaro la Federazione nazionale degli ordini delle professioni infermieristiche in una **lettera** inviata a Draghi, Speranza, Gelmini e per conoscenza Figliuolo, Curcio e Bonaccini: gli **infermieri sono vaccinatori** da sempre e per professione, ma prevedere il loro intervento solo sulla carta senza dargli il necessario appoggio programmatico e normativo significa legargli le mani e non consentirgli, nonostante le previsioni, di intervenire come vaccinatori non solo per chi arriva in ospedale o nelle strutture delle aziende sanitarie.

Anche maggiore assistenza sul territorio per i fragili

Una stabilizzazione dell'allentamento dell'esclusiva che consenta agli infermieri non solo l'intervento nella campagna vaccinale, ma **l'assistenza anche sul territorio ai soggetti più fragili**, soprattutto a quelli che durante la pandemia sono stati trascurati dai vari livelli di assistenza e che ora vanno recuperati per non mettere a rischio la loro salute.

Sul modello già applicato a farmacisti e farmacie, consentire maggiore autonomia agli infermieri che operano sul territorio occupando ogni porzione e spazio del Servizio sanitario nazionale, i quali senza necessità di preparazioni particolari o tutoraggi (sono già vaccinatori da anni nei centri vaccinali) potrebbero allargare la platea dei vaccinati fino al domicilio, a vantaggio soprattutto dei più fragili. In questo modo l'immunità di comunità (o di gregge) entro luglio diventa un traguardo non solo da raggiungere, ma assolutamente raggiungibile.

Mangiacavalli: «Come per i farmacisti, vaccinazione in autonomia»

«Proprio per questo – scrive la **presidente Fnopi Barbara Mangiacavalli** nella lettera rivolgendosi ai massimi responsabili delle istituzioni – vi chiediamo di sostenere, come fatto **per i farmacisti** e senza necessità come accade in alcune Regioni di prevedere interventi improbabili di operatori non adeguatamente formati che rappresenterebbero un rischio anche per la salute della popolazione, l'introduzione già nella fase di conversione del Decreto-legge 22 marzo 2021 n. 41 della possibilità per gli infermieri e gli infermieri pediatrici di svolgere l'attività di vaccinazione in autonomia e di prevedere le regole uguali per tutti per l'allentamento dell'esclusiva e le possibilità di intervento degli infermieri».

«Si tratta – aggiunge – di affrontare con il massimo della potenzialità assistenziale la pandemia e si tratta di velocizzare quanto più possibile la vaccinazione per far fronte a contagi e decessi, ma anche di soddisfare i bisogni di salute dei più fragili che durante la pandemia sono stati trascurati».

«Gli infermieri si sono da subito resi disponibili per un intervento efficiente, efficace e autonomo, in modo anche da lasciare libertà di azione agli altri professionisti coinvolti – conclude Mangiacavalli nella lettera – ma per consentire queste attività è richiesto di apportare le necessarie modifiche alla normativa vigente, oltre che un coordinamento e un monitoraggio sull'attuazione delle norme che non le lascino solo sulla carta, ma le attuino a pieno regime, aumentando l'efficienza del nostro servizio sanitario nazionale».

Gli Usa sospendono J&J: 6 casi di trombosi in donne vaccinate su 6,8 milioni di somministrazioni

Negli Stati Uniti l'Fda ha deciso di sospendere l'uso del vaccino Johnson&Johnson in via precauzionale, dopo sei casi di trombosi rare e sospette in donne che avevano ricevuto il vaccino. Una è morta. In Europa l'azienda ritarda il lancio del siero proprio nel giorno in cui sono arrivate 184mila dosi in Italia

di Gloria Frezza



1

Le autorità federali sanitarie americane hanno chiesto l'immediato **stop dell'uso del vaccino di Johnson&Johnson** contro Covid-19, dopo sei casi di trombosi registrati a due settimane dal vaccino. Si tratta di donne tra i 18 e i 48 anni. Una donna è morta e un'altra è ricoverata in gravi condizioni nel Nebraska.

I Centers for Disease Control and Prevention e la Food and Drug Administration americani hanno raccomandato una «pausa nell'uso del vaccino **Johnson&Johnson** contro Covid-19, come **misura di estrema precauzione**» in attesa che domani venga convocato l'Advisory Committee on Immunization Practices, il comitato del Cdc per le vaccinazioni, per verificare i casi di trombosi registrati.

Ora analisi dei dati sulle 6 donne colpite

L'Agenzia americana del farmaco poi analizzerà i dati e indagherà questi casi, si legge in una dichiarazione diffusa oggi dalle agenzie federali. «Questo è importante, in parte, per assicurare che la comunità sanitaria sia al corrente di queste **potenziali reazioni avverse** e possa prepararsi a riconoscerle e gestirle in modo adeguato, dato il particolare trattamento richiesto da questo tipo di coaguli del sangue», prosegue da dichiarazione di Peter Marks, direttore del Center for Biologics Evaluation and Research della Fda, e Anne Schuchat, principale vice direttore del Cdc, chiarendo che si tratta di «episodi estremamente rari».

«Al 12 aprile, oltre 6,8 milioni di dosi del vaccino Johnson & Johnson (Janssen) sono state amministrate e i Cdc e la Fda stanno revisionando i dati relativi a 6 casi riportati di rare e gravi trombosi», si legge ancora.

J&J: «Per ora non è chiara la relazione, ritardata distribuzione in Europa»

«Siamo consapevoli che eventi tromboembolici, inclusi quelli associati a trombocitopenia, sono stati segnalati con i vaccini Covid-19. Al momento non è stata stabilita una chiara relazione causale tra questi rari eventi e il vaccino Janssen (J&J) Covid-19», ha fatto sapere il gruppo farmaceutico Usa Johnson & Johnson, dopo lo stop. J&J assicura che la sicurezza rimane la «priorità numero uno». L'impegno resta quello di condividere con le autorità competenti «tutte le segnalazioni di eventi avversi».

«Abbiamo preso la decisione di **ritardare la distribuzione** del nostro vaccino Covid-19 in **Europa**». Questa la scelta annunciata dal gruppo farmaceutico, che spiega che l'analisi degli episodi è in corso anche con le autorità europee.

In Italia arrivano le prime dosi, riunione tecnica al Ministero

Intanto in Italia è in corso una **riunione tecnica al Ministero della Salute**. All'incontro dovrebbe prendere parte anche l'Agenzia italiana del farmaco. La decisione della Fda e dei Cdc di sospendere il vaccino dopo alcuni casi di coagulazione arriva proprio nel giorno in cui in Italia arrivano le prime dosi targate J&J. Si tratta di 184mila dosi attese nel pomeriggio all'hub nazionale della Difesa a Pratica di Mare.

Mercoledì 14 APRILE 2021

Le ricadute, non previste, della pandemia

I problemi che l'epidemia in atto determina sono tanti e potenzialmente destabilizzanti. In quanto tali suscettibili delle più svariate iniziative, più o meno speculative. Non ultime quelle di fare partire class action ovunque e contro chiunque. Le conseguenze sarebbero notevoli: la negativa esposizione mediatica, con ricadute pesanti sulla credibilità del sistema della salute in generale, ma soprattutto il pericolo di subire decisioni amministrative e provvedimenti ordinari con a valle verosimili risarcimenti multi (multi) milionari

La FDA impone negli Stati Uniti la sospensione del vaccino Johnson&Johnson, dopo alcuni casi di impropria coagulazione post inoculazione, contribuendo a generare qualche preoccupazione in più e a sottrarre qualche speranza agli sfiduciati dalla penosa esperienza Astra-Zeneca.

La tavolozza dei colori, usata per dipingere le regioni, fa assumere alle stesse immagini temibili, conseguenze diversamente sopportabili e aspettative negate.

Due eventi che fanno tremare i polsi, specie con il diffuso arancione, attesa l'inefficienza dimostrata sino ad oggi dal sistema della salute a generare una efficiente macchina difensiva dal Covid-19. Oggi emergenziale, che ha tuttavia necessità di essere strutturata per i prossimi anni.

Una realtà nei confronti della quale implode nel Paese un dissenso sempre più esasperante, tanto da suggerire la generazione di comprensibili azioni di responsabilità. Iniziative oramai più che verosimili, non affatto campate in aria, attesi i ritardi, le colpe commissariali, gli errori di ipotesi e le campagne vaccinali che hanno fatto e continuano a fare flop ovunque.

In una tale situazione, i sindaci, autentici baluardi dell'amministrazione pubblica di prossimità, hanno affievolito il loro ruolo di comprimari lottatori, limitandosi a divenire interpreti dei disagi generalizzati e, a volte, territorialmente specifici. Dal loro doppio compito di primi cittadini, protagonisti delle amministrazioni locali, e di massime autorità sanitarie locali ci si sarebbe, francamente, aspettato un po' di più. Vi è comunque certezza che arriveranno, di qui a poco, a pretendere di più. Oggi più che mai, specie laddove diventa verosimile la deportazione fuori regione degli ammalati per assoluta assenza dei posti letto.

Nel punto in cui siamo arrivati, è tutto il sistema pubblico a dovere fornire una migliore prova di sé. Uno Stato che dovrà impegnarsi ad assicurare alle Regioni l'assistenza necessaria per fare sì che la sua competenza esclusiva di «profilassi internazionale» (Corte cost. 37/2021) rintracci ivi l'adeguata collaborazione attuativa, uniformemente e unitariamente.

Le Regioni che sappiano fare il loro dovere mettendo da parte i troppo frequenti rilanci promozionali del loro operato, ovunque discutibile, sino ad arrivare a scenografie finanche improprie.

Le Città metropolitane e i comuni da considerarsi, francamente, i grandi assenti di questa difficile guerra che colpisce e decima sensibilmente le loro collettività, ree di non avere mai preteso le giuste barriere protettive che la Repubblica non è stata capace neppure di imporre attraverso un piano pandemico, obsoleto perché fermo al 2006.

Del resto, è giocoforza che tutto ciò avvenga. Che si realizzi quell'unità istituzionale, quella pretesa dalla Costituzione, che è fino ad oggi mancata, fatte salve le belle parole cui nessuno si sottrae, prescindendo dal lasciare le cose come sono.

I problemi che l'epidemia in atto determina sono tanti e potenzialmente destabilizzanti. In quanto tali suscettibili delle più svariate iniziative, più o meno speculative. Non ultime quelle di fare partire class action ovunque e

contro chiunque.

Le conseguenze sarebbero notevoli: la negativa esposizione mediatica, con ricadute pesanti sulla credibilità del sistema della salute in generale, ma soprattutto il pericolo di subire decisioni amministrative e provvedimenti ordinari con a valle verosimili risarcimenti multi (multi) milionari.

Ettore Jorio

Università della Calabria

IL CAMBIO DI PASSO PER LE APERTURE

Il rebus dello stop al divieto di spostamenti tra regioni il 15 maggio

Ci sono i sindaci dei comuni vicini ai confini tra due regioni in prima fila nel chiedere che il divieto di spostamenti sia tra le prime restrizioni a saltare. Anche il settore turistico chiede di aprire alla mobilità tra diverse aree regionali dal 15 maggio: "Il 2 giugno sarebbe tardi". E c'è chi torna a chiedere un'impostazione con chiusure, quando necessarie, solo provinciali

"Lecito aspettarsi delle riaperture per maggio", afferma il ministro Speranza in vista del confronto tra governo e regioni. Gli spostamenti tra regioni sono vietati nell'Italia rossa e arancione di queste settimane. Lo sono da mesi, in realtà. Quando saranno nuovamente consentiti? Se tutti sperano che maggio sarà il mese delle riaperture vere, i ministri del Turismo Garavaglia e degli Affari Regionali Gelmini hanno indicato il 20 aprile come possibile inizio di parziali riaperture delle attività. Ma anche degli spostamenti tra regioni? Per almeno altri quindici giorni in Italia dovrebbero restare vietati gli spostamenti tra diversi territori. La mobilità è consentita solo per motivi di salute, necessità e urgenza. Si può sempre invece raggiungere il proprio domicilio e la propria residenza.

Gli spostamenti tra regioni fino a quando saranno vietati?

In realtà procedere con le riaperture prima del 30 aprile, per ora, resta un'ipotesi improbabile, ai limiti dell'impossibile vista l'attuale situazione. Ci sono alcuni sindaci in prima fila nel chiedere che il divieto di spostamenti tra regioni sia comunque tra le prime restrizioni a saltare. A

chiederlo con maggiore forza sono coloro che guidano paesi al confine o quasi tra due regioni. Ad esempio il sindaco di Castelvetro Piacentino Luca Quintavalla, che parla a nome di oltre 70 colleghi "di comuni confinanti tra Lombardia Emilia-Romagna Veneto e Liguria". Si rivolge a Roma, "auspicando che si possa prima possibile tornare ad una parziale normalità e alle cosiddette zone gialle grazie al miglioramento della situazione epidemiologica e all'entrata a regime della campagna vaccinale, siamo a richiedere che nei prossimi provvedimenti venga eliminato il divieto di spostamento tra regioni in zona gialla. O quanto meno che tale divieto non venga mantenuto tra comuni o province confinanti. Diversamente, si determinerebbero conseguenze irreversibili per le nostre attività commerciali e si accentuerebbero pericolose tensioni sociali".

Le ultime notizie su Today.it

E' evidente che il divieto di spostamenti tra regioni è una fortissima limitazione per le comunità che si trovano vicini ai confini regionali, sia in ambito economico sia in termini di relazioni tra persone divise da pochi chilometri. Ma non solo: basti pensare agli ormai celebri "congiunti fuori regione", ad esempio, fidanzati che non si vedono da mesi e mesi, ma anche al turismo interno, che si basa in alta percentuale su spostamenti tra regioni diverse, fondamentale per la tenuta economica di molti territori. "Credo che già questa settimana definiremo il cronoprogramma per le riaperture - assicura Gelmini oggi - Perché dobbiamo procedere. Con cautela, per evitare di commettere errori e dover richiudere, ma man mano che il tasso di contagi diminuisce e le vaccinazione coprono i più fragili dobbiamo riaprire. A breve il Cts inserirà proprio il dato sulle vaccinazioni tra i criteri di valutazione per il passaggio delle regioni da un colore all'altro".

Il divieto di spostamenti tra regioni potrebbe essere annullato a maggio

Il team di Pillole di Ottimismo, pagina Facebook molto partecipata e portata avanti da medici e scienziati, nelle scorse ore si è fatto portavoce del lavoro svolto negli ultimi mesi dal dottor Paolo Spada, per chiedere una gestione più efficiente e mirata della pandemia che preveda chiusure, quando necessarie, a livello provinciale piuttosto che regionale. Nei mesi scorsi più volte il divieto di spostamento tra regioni, considerato molto impattante sulla vita di tanti italiani ma non così rilevante nel contenimento del contagio, è finito al centro del dibattito sulla pagina.

L'attuale modello di contenimento, si legge nell'appello, "ha certamente il merito di circoscrivere, rispetto all'intero territorio nazionale, le aree maggiormente critiche e di applicare misure più o meno restrittive in relazione al grado di rischio osservato nel periodo di riferimento". Ma l'efficacia di questo modello, "generalmente riconosciuta per quanto riguarda le zone rosse,

appare meno solida per quelle arancioni ed è alquanto incerta per quelle gialle, che pure includono considerevoli limitazioni delle attività economiche (ad esempio, l'obbligo di bar e ristoranti di cessare il servizio alle 18), e restrizioni delle libertà individuali (basti pensare al coprifuoco, tuttora presente dalle ore 22 alle ore 5 e al divieto di spostamento da una regione all'altra)".

Proprio il divieto di spostamento tra regioni, quando sarà oltrepassato, sarà un primo importante segno di ritorno alla normalità. Maggio dovrebbe essere il mese giusto, a inizio o metà mese, ma il condizionale è ancora d'obbligo. La soglia del 2 giugno, per immaginare un'Italia libera dalle principali restrizioni, considerando l'attuale curva epidemica, è la più realistica. Ma in tanti chiedono un segnale forte ben prima, al massimo tra un mese, 30 giorni da oggi. Il timore di una 'falsa riapertura', di una riapertura anticipata con il rischio di dover richiudere un'altra volta è stato di recente espresso anche dal sottosegretario alla Salute Pierpaolo Sileri, autodefinitosi "aperturista con giudizio", che ha detto che sarebbe un errore anticipare le riaperture "prima del 30 aprile".

"Aprire agli spostamenti tra regioni e stati senza obblighi di quarantene dal 15 maggio"

"Dateci una data. Ma che non sia il 2 giugno: sarebbe troppo tardi". Il vicepresidente di Confturismo nazionale, Marco Michielli, alla guida di Confturismo Veneto, ha spiegato pochi giorni fa perché spingere in avanti l'apertura della stagione estiva in Italia sarebbe devastante per molte imprese. "Il ministro del Turismo Massimo Garavaglia aveva giustamente indicato nel 15 maggio l'inizio stagione - ricorda Michielli - Era la data giusta, la stessa della Grecia, in coincidenza con la Pentecoste, che rappresenta il primo grande afflusso di turisti del Nord Europa nel nostro Paese. Spostare tutto al 2 giugno ci farebbe andare oltre la Pentecoste, che è da sempre il viatico di una buona stagione ovunque".

"La gente non ne può più di incertezze - spiega Michielli - Fra zone rosse e arancioni nessun turista italiano o straniero si fida a prenotare, finché non avrà la certezza che tutte le strutture ricettive saranno aperte e in grado di riceverlo. Questo stand-by può avere due esiti: i turisti verranno in Italia prenotando all'ultimo minuto; la clientela del Nord Europa, prenoterà, molti lo hanno già fatto, in Spagna, Francia e Grecia". "Chiediamo al Ministro, comprendendo le sue difficoltà, di dialogare con il suo collega alla Sanità, per poter uscire ufficialmente con la data del 15 maggio: a quel punto la clientela tedesca potrà prenotare e arrivare nelle nostre località, considerato che le ferie non si possono fissare all'ultimo momento", prosegue Michielli. "Aprire agli spostamenti tra regioni e stati senza obblighi di quarantene dal 15 maggio o dal 2 giugno cambia totalmente la prospettiva - rimarca il presidente di Confturismo Veneto - E poi, quali

arrivi potremmo mai avere in tutta Italia e nelle destinazioni del Nordest se con questi Stati non si saranno presi accordi per eliminare l'obbligo di quarantena al rientro in patria?".

Il 15 maggio come data della ripartenza (almeno sul fronte della mobilità) vera del Paese ritorna anche in alcune dichiarazioni odierne di Carlo Calenda, leader di Azione e candidato sindaco a Roma: "Il nostro piano prevede 350 mila vaccini al giorno, meno di quelli annunciati agli over 70 e i fragili, con almeno una dose, e il ritorno alla normalità il 15 maggio. Ma le regioni devono capire che i vaccini si fanno a chi dice lo Stato. I governatori come De Luca ed Emiliano non possono continuare a fare i satrapi nel loro territorio".

Piano oncologico nazionale, medicina territoriale e vaccini nella settimana parlamentare. Informativa di Speranza alla Camera

È ancora la campagna vaccinale a tenere banco nella politica italiana. Il Ministro della Salute ne parlerà a Montecitorio giovedì 15 aprile. In Commissione Sanità audizioni su impatto della DAD e potenziamento medicina territoriale. Risoluzione sulla salute dei bambini in Commissione Affari Sociali

di Giovanni Cedrone



1

È ancora il tema della campagna vaccinale e delle misure di contenimento sul Covid a farla da padrone in Parlamento e nelle Commissioni. Le prossime settimane, con l'aumentata disponibilità di dosi, dovrebbero segnare un cambio di passo nel numero di somministrazioni giornaliere come anticipato dal Generale **Francesco Paolo Figliuolo**.

Alla Camera, tra le altre cose, si voterà la mozione concernente iniziative in materia di definizione per il Piano nazionale per l'infanzia e l'adolescenza, mentre giovedì 15 aprile parlerà il Ministro della Salute **Roberto Speranza** per una informativa urgente sulla **campagna vaccinale**.

A Palazzo Madama si discuteranno due mozioni **sull'adozione di un nuovo piano oncologico nazionale**, una a prima firma Paola Binetti e una a prima forma Paola Boldrini (Pd). All'ordine del giorno anche tre mozioni sulla campagna vaccinale, a prima firma **Annamaria Parente** (Iv), **Paola Binetti** (Udc) e **Iunio Valerio Romano** (M5S).

Commissione Affari Sociali

La Commissione presieduta da **Marialucia Lorefice** è impegnata nell'esame del DL 30/2021 sulle **Misure urgenti per fronteggiare la diffusione del Covid-19** (per la XII Commissione il relatore è Roberto Novelli di Forza Italia).

Giovedì invece si inizierà a discutere la risoluzione presentata dal deputato dem **Paolo Siani** sulle "iniziative per la tutela della salute fisica e mentale dell'infanzia e dell'adolescenza nel quadro delle misure per contrastare l'emergenza epidemiologica da Covid-19".

Commissione Sanità

Settimana di audizioni nella Commissione presieduta da **Annamaria Parente**. Continuano quelle dedicate all'affare assegnato n. 569 sul **Potenziamento e riqualificazione della medicina territoriale** nell'epoca post Covid. I senatori ascolteranno il Dott. **Livio Blasi**, Presidente del Collegio Italiano Primari Oncologi Medici (CIPOMO), il Dott. **Maurizio Cancian**, medico di medicina generale e coordinatore di medicina di gruppo integrata Conegliano e l'Ing. **Gregorio Cosentino**, presidente dell'Associazione scientifica sanità digitale (ASSD).

Continuano anche le audizioni sull'affare assegnato n. 621 relativo **all'impatto della didattica digitale integrata (DDI)** sui processi di apprendimento e sul benessere psicofisico degli studenti: parleranno i rappresentanti di **AGE** (Associazione italiana genitori), **MOIGE** (Movimento Italiano Genitori), **FONAGS** (Forum nazionale delle associazioni dei genitori della scuola), **AGeSC** (Associazione genitori scuole cattoliche), **FISH** (Federazione italiana per il superamento dell'handicap) e **FAND** (Federazione tra le associazioni nazionali delle persone con disabilità).

In sede consultiva, l'attività della Commissione verterà sul parere per il **Decreto Sostegni** (relatrice Sonia Fregolent, Lega) e sul DL 44/2021 **Misure di contenimento per il Covid** (relatrice Elisa Pirro, M5S) e sul DI 22/2021 sul **Riordino dei Ministeri** (relatore Marco Siclari, Forza Italia).

Emergenza Covid

Vaccinazioni, prenotazioni degli over 60 a rilento: il Sud gioca la carta degli open day Astrazeneca

di Andrea Gagliardi

14 aprile 2021

Il sasso nello stagno lo ha lanciato il capo della Protezione civile. È stato Fabrizio Curcio, in un'intervista a Repubblica, a evidenziare come non tutti gli anziani si prenotano per la vaccinazione. Lo ha fatto parlando di «dispersi». E di questione da «scandagliare a fondo» perché non è chiaro se si tratta di «persone anziane o povere non raggiunte dalle informazioni» o di «vecchi senza figli che possono aiutarli» o di veri e propri «no vax». Sta di fatto che mentre il Veneto è quasi fermo per mancanza di dosi, la Sicilia si ritrova con 100mila dosi di Astrazeneca da smaltire per mancanza di prenotazioni.

Sicilia indietro con le prenotazioni

Il Veneto promette entro domenica di vaccinare con la prima dose tutti gli over 80 (al momento siamo all'84,8%). La Lombardia è all'82% della popolazione target in questa fascia d'età. La Sicilia, invece, in base all'ultimo report settimanale del commissario per l'emergenza Covid risultava all'ultimo posto in Italia con solo il 45,4% degli over 80 vaccinati. Stando a quanto riportato però dalla regione Sicilia il problema nasce soprattutto dalla mancanza di prenotazioni. «Solo il 57% degli over 80 siciliani (181.392 persone) - spiegava la Regione in una nota il 12 aprile - ha prenotato il vaccino. Di coloro che hanno fissato l'appuntamento attraverso la piattaforma nazionale e il call center, il 90% ha ricevuto la prima somministrazione (164.363 persone) mentre «il 62% (oltre 112 mila persone) ha completato il ciclo con la seconda dose».

Leggi anche

Scetticismo verso i vaccini antiCovid?

L'obiettivo è perciò quello di raggiungere «gli oltre 130mila super-anziani che non hanno ancora dato il proprio assenso al vaccino». Naturalmente agli over 80,

secondo le linee guida nazionali, non è stato somministrato il vaccino Astrazeneca, bensì Pfizer o Moderna con Pfizer o Moderna. «Eppure - conclude la nota - i dati delle mancate prenotazioni anche in questo target confermano che nella popolazione è presente un diffuso scetticismo nei confronti della vaccinazione anti-Covid in generale», spiegano da Palazzo Orleans.

L'open day per Astrazeneca

Ma il problema delle mancate prenotazioni riguarda in Sicilia anche la classe d'età 60-79 anni, alla quale è riservato il vaccino Astrazeneca. «In Sicilia c'è l'80% di rinuncia del vaccino AstraZeneca. Su 100 persone, 80 dicono di no» ha denunciato il presidente della Regione Nello Musumeci. Di fronte al problema di 100mila dosi da smaltire, l'idea dei vertici regionali siciliani è stata quella di un «open day» di tre giorni (dal 16 al 18 aprile) negli hub regionali, dove si potranno vaccinare, senza prenotazione, tutti i cittadini nel target AstraZeneca (a partire da sessant'anni di età).

Il precedente della Basilicata

Un'idea di cui la Basilicata vanta il copyright. In fondo alla classifica (in base all'ultimo report settimanale del commissario straordinario Figliuolo) per vaccinazioni nella classe d'età 70-79, la regione guidata da Vito Bardi sta sperimentando con successo una tre giorni di vaccinazioni Astrazeneca per i lucani fra i 60 e i 79 anni, senza prenotazione, ma in ordine di anzianità. Contrariamente alle aspettative, i riscontri sono ottimi, almeno a livello numerico. Critiche sono arrivate per le code e le lunghe attese davanti alle tende allestite nei pressi degli ospedali di Potenza e Matera, ma non si è registrata diffidenza verso il vaccino anglo-svedese. Il 12 aprile sono state vaccinate circa 3mila persone nella fascia d'età 60-79 anni. Si è proseguito il 13 aprile solo con i cittadini di età compresa fra i 75 e i 79 anni (di nuovo code, ma più gestibili). E si chiude il 14 aprile con chi ha età compresa fra i 74 e i 70 anni.

Il caso della Puglia

Stesso problema di carenza di prenotazioni in Puglia, penultima per vaccinazioni (sempre in base all'ultimo report settimanale del commissario straordinario Figliuolo) nella classe d'età 70-79 anni. Se da un lato sono esauriti i vaccini Pfizer e Moderna per gli over 80, dall'altro in regione la capacità di vaccinazione degli hub è risultata superiore alle adesioni della fascia dei 79 anni già in programma. Per riempire gli slot prima si è pensato, come in Basilicata, di aprire le vaccinazioni con Astrazeneca a partire dal 12 aprile a tutti residenti di età tra 60 e 79

anni, anche senza prenotazione, semplicemente presentandosi ai punti vaccinali (in questa direzione andava una circolare firmata domenica dall'assessore alla Sanità, Pierluigi Lopalco). Poi, per evitare assembramenti, si è deciso di limitare le vaccinazioni lunedì e martedì ai 79enni e ai 78 anni, sia prenotati che non prenotati. Mercoledì 14 aprile è prevista la vaccinazione con AstraZeneca dei cittadini pugliesi nati nel 1944 e 1945 (77enni e 76enni). Sempre con o senza prenotazione. Anche se chi ha effettuato l'adesione sul sistema "La Puglia ti vaccina", è riservato un accesso prioritario nei giorni e nella fascia oraria programmati. Da domenica prossima potranno presentarsi senza prenotazione («a sportello») nei centri vaccinali i 69enni.

“Soci del boss”: sequestrato il ‘Carlo V’, arrestato il proprietario



Fig.1



Fig.2



Ricostruiti gli affari dei fratelli Amato con Giuseppe Calvaruso, capomafia del mandamento di Pagliarelli

IL BLITZ di Riccardo Lo Verso

0 Commenti

Condividi

PALERMO – **Gli imprenditori palermitani Giuseppe e Benedetto Amato** finiscono agli arresti domiciliari e il ristorante, il “Carlo V”, sotto sequestro.

Nella gestione del locale in piazza Bologni, lungo il Cassaro, Giuseppe Amato sarebbe stato in società con Giuseppe Calvaruso, boss di Pagliarelli e considerato l'ultimo reggente del potente mandamento mafioso di Palermo. Calvaruso è stato arrestato il giorno di Pasqua di rientro dal Brasile dai carabinieri del Nucleo investigativo del Comando provinciale di Palermo.

Sotto sequestro finiscono anche la “Edil professional” (formalmente intestata a Giovanni Caruso, arrestato insieme a Calvaruso), una Porsche Cayenne, una Range Rover, un gommone, tre conti correnti e una carta bancomat con cui Calvaruso pagava cene, alberghi e viaggi.

Leggi notizie correlate

- ["Il boss Calvaruso è socio occulto del ristorante Carlo V"](#)
- [I boss e la "spietatezza di una fetta della borghesia di Palermo"](#)
- [Terreni, ville e case: il boss e i soldi dell'uomo di Singapore](#)

Il reato contestato agli indagati è trasferimento fraudolento di beni aggravato dalla modalità mafiosa. **Il valore viene stimato in due milioni e mezzo di euro**. Il Carlo V e l'impresa edile proseguono l'attività in amministrazione giudiziaria.

Secondo il procuratore aggiunto Salvatore De Luca e i sostituti Dario Scaletta e Federica La Chioma fra Calvaruso e gli Amato c'è un patto per schermare i beni e consentire al boss di Pagliarelli di gestire affari e togliersi lo sfizio di utilizzare, in strada come a mare, mezzi di lusso.

Uno dei fratelli Amato lunedì sera è rientrato da Lanzarote, nelle isole Canarie, dove progetta di aprire un bar-ristorante. Potrebbe trattarsi di un tassello di un piano ambizioso. Forse c'era un progetto molto più ampio in ballo, visto che Benedetto Amato intercettato diceva al boss: “Peppe, infatti, quello che vogliamo fare insieme a te casomai, pure... è creare, creare veramente un impero e poi consolidarlo e campare di rendita”. “Ci sono tutte le prerogative”, rispondeva Calvaruso.

Il mafioso nel corso del suo interrogatorio di garanzia ha detto di essere un semplice imprenditore. In particolare di possedere il 50% della "Edil Professional" (circostanza che però non risulta sulla carta), l'impresa che si è occupata di ristrutturare tante attività commerciali, i clienti non mancavano, tra cui il ristorante nel centro storico. Ecco perché si trovava spesso sul posto.

Le intercettazioni hanno captato il suo interessamento per ospitare al "Carlo V", per il pranzo di Ferragosto 2017, il capomafia Settimo Mineo, padrino della nuova cupola e boss di Pagliarelli di cui Calvaruso avrebbe preso il posto, e la moglie.

Tags: [arresti mafia palermo](#) · [fratelli Amato](#) · [giuseppe calvaruso](#) · [ristorante Carlo V](#)

Pubblicato il [14 Aprile 2021, 06:47](#)

L'allarme Covid: "Giovani intubati, l'unica strada è il vaccino"



"A Palermo trentenni e quarantenni in gravissime condizioni", parla il medico di famiglia.

PALERMO di Roberto Puglisi

0 Commenti

Condividi

PALERMO– La dottoressa Rosalba Muratori era a Villa delle Ginestre, venerdì scorso, per l'avvio del **coinvolgimento** dei medici di medicina generale nella campagna vaccinale di Palermo. Una svolta importantissima. I medici di base rappresentano le sentinelle della Sanità sul territorio e anche gli angeli custodi dei pazienti che a loro si rivolgono con motivata fiducia. Saranno essenziali per riprendere il terreno perduto in diffidenza e numeri: la *punturina* al braccio è l'unico, al momento, e più formidabile alleato che abbiamo contro il mostruoso Covid dalle cento teste.

“Io – racconta – ho dato la mia disponibilità per vaccinare i miei pazienti sia presso il mio ambulatorio, sia presso le strutture-hub individuate dall'Asp. Poi, come è previsto dall'accordo, in itinere sarà possibile per tutti variare, andare, oltre che a domicilio, anche in strutture dell'Asp come le guardie mediche. L'Asp di Palermo copre un territorio molto vasto con bisogni diversi che ogni medico dovrà valutare come gestire in modo ottimale”.

Scusi, dottoressa, ma non sarà troppo faticoso? Sospiro: **“Stiamo attraversando un periodo epocale,** siamo all'interno di una pandemia che ha stravolto la nostra vita e noi siamo medici di famiglia, non possiamo sottrarci. La situazione dobbiamo risolverla tutti insieme, con un linguaggio comune, con prassi consolidate, altrimenti non ne usciamo. Questa non è la semplice vaccinazione antinfluenzale, sa cos'è veramente pesante? Il carico burocratico, con tutti quei moduli da compilare. Il nostro ruolo può fare la differenza, perché i pazienti si fidano di noi e perché siamo in grado di mettere nero su bianco le patologie, i farmaci, di scongiurare le fake news e ritorno al punto: il linguaggio deve essere comune e condiviso tra tutti gli operatori sanitari e anche con i giornalisti, altrimenti le persone si confondono, e si preoccupano senza risolvere il problema”.

Leggi notizie correlate

- [Covid, Sicilia stretta tra i contagi e la 'sfiducia' nel vaccino](#)
- ["In stanza con il mio amico Angelo, offensivo rifiutare il vaccino"](#)
- [Orlando: "Caos sui dati Covid: Roma mandi un commissario"](#)

La dottoressa Muratori sa quello che i dottori sul campo hanno compreso: “Dobbiamo affidarci sempre di più alla prevenzione, evitando di arrivare alla cura che è diventata un vero e proprio lusso che non possiamo più permetterci. E sui vaccini va fatta chiarezza. Una mia paziente che adesso vive in Inghilterra, nonostante i suoi guai di salute, è stata vaccinata con AstraZeneca e sta benissimo, fresca come

un fiore. Qui, chissà, forse non sarebbe ancora vaccinata. Nessuno può sottovalutare la devastazione dei parenti di chi ha avuto un esito fatale dopo il vaccino. Ma, per decidere, dobbiamo restare sui principi della scienza. Il rischio, l'alternativa drammatica, a Palermo, è l'enorme numero dei casi positivi di Covid. Non sono malati che hanno la febbre. Abbiamo tanti trentenni e quarantenni intubati. Vogliamo tornare, piano piano, alla vita normale? Il percorso passa dalla vaccinazione di massa”.

Oggi è già un altro giorno di lotta sul fronte della pandemia. “Finora ho vaccinato soltanto a Villa delle Ginestre – conclude la dottoressa -, come i miei colleghi, una volta che comincerò in ambulatorio, mi dovrò organizzare per andare a prendere le dosi in Asp, per somministrarle... e via di seguito. Ma tutto, in fondo, si impara davvero mentre lo fai”. E' così da sempre. Specialmente ora, che corriamo contro il tempo. (foto d'archivio)

Tags: [covid](#) · [medici di medicina generale](#) · [Rosalba Muratori](#) · [vaccino](#)

Pubblicato il [14 Aprile 2021, 06:34](#)

Cari giovani il mercato del lavoro ha fame di competenze

Michele Giuliano | mercoledì 14 Aprile 2021 - 00:00



Ecco i mestieri del futuro: sviluppatore di App, vigilantes contro hackers, cloud architect, blockchain developer

Un anno difficile, per il mercato del lavoro siciliano: **l'emergenza sanitaria ha colpito duro**, rendendo ancora più grave una situazione già difficile.

Secondo i dati raccolti da Bankitalia nel suo ultimo report su "Il mercato del lavoro", **il calo delle assunzioni in Sicilia nel 2020, rispetto al 2019, è stato importante**: si parla di ben **85 mila contratti in meno attivati**. Un dato che, comunque, risulta tra i meno drammatici, se si considera l'intero panorama italiano.

La situazione, purtroppo, non sembra voler migliorare: nel prossimo trimestre marzo-maggio, **Unioncamere** ha previsto oltre 13 mila assunzioni in Sicilia, che rimangono comunque troppo poche rispetto allo stesso trimestre di due anni fa, prima che l'emergenza sanitaria investisse il mondo. Si parla di un calo delle richieste di assunzioni del 22%.

Bankitalia non propone notizie più rassicuranti: dalla elaborazione dei dati delle comunicazioni obbligatorie del ministero del Lavoro e delle Politiche sociali è venuto fuori che nei primi due mesi del 2021 l'occupazione dipendente regolare ha complessivamente ristagnato: **nel bimestre gennaio-febbraio il saldo tra le posizioni attivate e quelle giunte al termine è rimasto all'incirca sugli stessi livelli del 2020.** A febbraio sono state 331mila le attivazioni di nuovi contratti, a fronte però delle 437mila che erano state effettuate a febbraio 2020.

Al contrario, è **leggermente positivo il saldo complessivo tra attivazioni e cessazioni di contratti:** a febbraio 2021 la differenza tra assunzioni e licenziamenti è stata di 19 mila contratti, mentre nello stesso periodo dello scorso anno si erano fermati a 16 mila. Palermo, invece, ha registrato, tra le province considerate, fino alla fine dello scorso anno, la più bassa circolazione del virus e la più favorevole dinamica occupazionale: alla fine di dicembre 2020 le attivazioni nette cumulate sono risultate superiori di circa 1.000 unità rispetto a quelle osservate nello stesso periodo del 2019.

La pandemia ha fortemente rallentato la creazione di posti di lavoro a tempo indeterminato in generale nell'intero territorio italiano: per questa tipologia di contratto le attivazioni nette cumulate sui dodici mesi sono però rimaste positive e pari a 259mila. Su questa tendenza hanno inciso il **blocco dei licenziamenti** e la dinamica delle trasformazioni registrate alla fine dello scorso anno, sostenute dagli incentivi introdotti dal decreto agosto. A dicembre le stabilizzazioni di contratti temporanei sempre a livello nazionale sono state oltre 100 mila (20 mila in più rispetto allo stesso mese dell'anno precedente), riflettendo anche la scelta delle imprese di anticipare agli ultimi giorni del 2020 parte delle trasformazioni previste per i primi mesi del 2021.

A gennaio e febbraio il numero delle conversioni di contratto è risultato pertanto lievemente inferiore rispetto allo stesso periodo del 2020. **La creazione netta di posti di lavoro temporaneo è rimasta significativamente al di sotto di quella registrata nel periodo antecedente la pandemia.** Alla fine di febbraio la variazione cumulata sui dodici mesi è stata pari a -230mila.

Dopo il punto di minimo raggiunto a metà giugno scorso (quasi 600 mila posti di lavoro in meno) è stata pertanto recuperata circa la metà del divario.

Sponsorizzato da

Il ministro Orlando: “Sfasatura tra domanda e offerta”

“Tra due settimane sottoporro alle Regioni e alle parti sociali una road map sulle politiche attive e per individuare strumenti eccezionali da mettere in campo subito”.

Lo ha detto il ministro per il Lavoro, Andrea Orlando riferendosi a quella che lui stesso ha definito una “sfasatura” tra domanda e offerta di lavoro.

Per far fronte al problema legato alle imprese che non trovano il personale che cercano, il ministro ha annunciato un censimento territoriale delle opportunità di lavoro perché, “in attesa del Recovery fund, dobbiamo concentrarci sui distretti dove la ripresa è più vivace e li convogliare i lavoratori che riusciremo a formare attraverso dei veri e propri patti territoriali”.



Uomini di scienza e operai specializzati. In Sicilia tante richieste e pochi riscontri

In tempo di pandemia, tante rimangono le professionalità ricercate sul territorio siciliano, ma ben il 27% delle richieste non può essere esaudito perché mancano materialmente i profili professionali adeguati.

Non si tratta complessivamente di un quadro positivo: secondo i dati raccolti dal sistema informativo Excelsior di Unioncamere-Anpal, **le previsioni di assunzioni nel periodo marzo-maggio 2021 sono 13.640, in calo dello 0,4% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno e del 22,7% nel 2019**, nel periodo quindi pre-covid. Si tratta di uno dei dati peggiori nell'intero panorama nazionale dove invece c'è una netta inversione di tendenza sul fronte delle assunzioni. Le 10 professioni con la maggior difficoltà di reperimento in Sicilia, per

mancanza di candidati o per preparazione inadeguata, sono: i farmacisti, biologi e altri specialisti delle scienze della vita, per i quali si rileva una difficoltà di reperimento del 74,8%; gli operai specializzati e conduttori di impianti nelle industrie tessili e abbigliamento (70,4%); i tecnici in campo informatico, ingegneristico e della produzione (48,2%); i tecnici delle vendite, del marketing e della distribuzione commerciale (46,1%); e ancora, specialisti in scienze informatiche, fisiche e chimiche (44,1%); operai specializzati nelle industrie del legno e della carta (42,9%); dirigenti, professioni con elevata specializzazione e tecnici (39,6%); operai nelle attività metalmeccaniche richiesti in altri settori (39,3%); operatori della cura estetica (37,55); ed infine nella top ten rientrano i tecnici della sanità, dei servizi sociali e dell'istruzione (37,2%).

E molte sono le nuove professioni che mancano nel panorama siciliano e italiano più in generale. In questi giorni a tracciare le professioni considerate del presente e del futuro è stata Life Learning, una delle principali piattaforme edu-tech italiane con un catalogo di 2.500 corsi e 50 master certificati, con 150.000 corsisti l'anno.

Tra le figure individuate ci sono gli **esperti di web marketing**, che si occupano di gestire l'ormai fondamentale immagine delle imprese sui social network; c'è poi il **data scientist**, che si occupa di impostare software che permettano ai computer di apprendere ed elaborare previsioni future a partire da uno o più database; il **blockchain developer**, che si occupa di supervisionare e pianificare i progetti blockchain, di strutturare le offerte iniziali di monete e di comprendere e soddisfare le esigenze aziendali in termini di app. Ancora, l'**ux-designer** che sviluppa grafica e programmazione con molteplici sistemi, lo **sviluppatore di App**, che progetta, scrive e verifica codici per nuovi sistemi e software al fine di garantirne qualità ed efficienza. E ancora l'**artificial intelligence business manager**, che si occupa di utilizzare in azienda l'intelligenza artificiale, il cloud architect che archivia e memorizza i dati nel cloud, i **vigilantes contro gli hackers**, e così via.

Ritornando a ciò che offre nell'immediatezza il mercato del lavoro siciliano, secondo Unioncamere-Excelsior per quanto concerne le nuove assunzioni previste nel periodo marzo-maggio nel 38% dei casi le entrate saranno stabili, ossia con un contratto a tempo indeterminato o di apprendistato, mentre nel 62% saranno a termine (a tempo determinato o altri contratti con durata predefinita). Si concentreranno per il 68% nel settore dei servizi e per l'80% nelle imprese con meno di 50 dipendenti. Per una quota pari al 24% interesseranno giovani con meno di 30 anni e il 16% delle entrate previste sarà destinato a personale laureato.

Caso Vaccini: donna 75 anni muore dopo AstraZeneca,inchiesta

Figlie presentano denuncia, la Procura di Palermo apre fascicolo



17:43 13 aprile 2021NEWS **Redazione ANSA** PALERMO

(ANSA) - PALERMO, 13 APR - Una donna di 75 anni, Francesca Paola Vizzini, di Palermo, è morta domenica scorsa dopo che i medici del 118 avevano tentato invano di rianimarla. Martedì 6 aprile alla donna era stata somministrata la prima dose del vaccino AstraZeneca.

Le figlie hanno presentato una denuncia ai carabinieri e la procura di Palermo ha aperto un'inchiesta.

Le indagini sono coordinate dal pm Claudio Camilleri. Oggi è stata eseguita l'autopsia, al Policlinico di Palermo, dal medico Elvira Ventura Spagnolo.

"Non riusciamo a darci pace - dicono le figlie della donna -.

Nostra madre era autonoma, indipendente, aveva i normali acciacchi tipici della sua età, ma godeva di buona salute.

Guidava e usciva da sola per fare la spesa. Il 6 aprile aveva ricevuto la prima dose di AstraZeneca nell'hub della Fiera del Mediterraneo, dopo una coda estenuante. E' tornata stanca a casa e noi abbiamo inizialmente attribuito il suo stato alla giornata faticosa. Ancora giovedì era uscita da casa, ma da venerdì ha iniziato a stare peggio. Sono stati contattati il medico di famiglia e la guardia medica e le sono stati prescritti alcuni farmaci, ma la situazione non migliorava. Domenica mattina abbiamo chiamato il 118. I sanitari hanno tentato di rianimarla, ma non c'è stato nulla da fare. Alle 11 è morta". (ANSA).

sei in » Covid

Covid, in Sicilia contagio ancora in salita: l'Isola arancione vede già "rosso"?

13/04/2021 - 22:47 di Redazione

Sui social dilaga già il timore di un imminente cambio di colore, ma attualmente non c'è alcun provvedimento. Per il sindaco di Palermo Orlando necessario l'invio di un commissario per la verifica dei dati



Immagine generica



PALERMO - I dati di oggi del contagio da coronavirus in Sicilia preoccupano. E non poco. I nuovi 1.384 positivi rilevati dal Ministero della Salute nelle ultime 24 ore, collocano l'Isola, per il secondo giorno consecutivo, al terzo posto per numero di contagi tra le Regioni italiane. E la domanda sorge spontanea: la Sicilia, attualmente arancione, vede "rosso"? Il timore, non confermato da alcuna ordinanza, dilaga già sui social, come se la notizia fosse imminente. Frattanto ci sono altri due comuni siciliani, Canicattì e Favara, per i quali il cambio di colore è cosa fatta: sono diventati "zona rossa". Tra i sindaci più preoccupati per l'andamento in salita, c'è Leoluca Orlando, a cui quale l'Asp ha chiesto informazioni circa il numero dei decessi, in particolare di quelli avvenuti nelle abitazioni. A Palermo l'incremento dei nuovi positivi oggi si attesta sulle 514 unità. "Da mesi dico che i dati che vengono comunicati non sono certi e sollecito chiarezza. Quello che è accaduto con i 258 morti "dimenticati" e comunicati in un solo giorno è emblematico», dice il sindaco della città metropolitana e presidente di Anci Sicilia che lancia anche una bordata al presidente Musumeci. "Occorre che Roma mandi un commissario in Sicilia, non per mettere sotto controllo l'intero sistema sanitario, ma per verificare in che modo vengono raccolti i dati sul Covid, c'è una situazione di caos».

Dal canto suo il Governatore tira dritto, cercando di accelerare sulla campagna vaccinale. «Dobbiamo compiere uno sforzo corale in Sicilia - spiega - per tornare a fare decollare la vaccinazione con AstraZeneca. Non possiamo fare prevalere i timori. Ho dato disposizioni all'assessorato della Salute di promuovere un'iniziativa straordinaria per un open day, nel prossimo fine settimana, in in tutti gli hub e le principali sedi di vaccinazione». A questo proposito la Regione ha annunciato la realizzazione di 17 nuovi centri di vaccinazione che si aggiungono a quelli già presenti nei capoluoghi di provincia e ai 98 esistenti presso ambulatori e ospedali dell'Isola. Nel fine settimana, dunque, sarà possibile in Sicilia per la fascia tra i 60 e i 79 anni, vaccinarsi con AstraZeneca anche senza essere prenotati. Ma proprio mentre si cerca di superare la psicosi legata al siero dell'azienda anglo svedese ecco un altro caso sospetto. Una

donna di 75 anni, Francesca Paola Vizzini, di Palermo, è morta domenica scorsa dopo che i medici del 118 avevano tentato invano di rianimarla; cinque giorni prima le era stata somministrata la prima dose di AstraZeneca. Le figlie della donna, che non aveva alcuna patologia, hanno presentato una denuncia ai carabinieri e la procura di Palermo ha aperto un'inchiesta disponendo l'autopsia.

Covid, la Regione crea altri 6 centri per i vaccini tra Palermo e provincia

Si tratta del centro commerciale La Torre e della Casa del sole nel capoluogo. Poi Bagheria, nel palazzetto della Città metropolitana; Carini, nel centro commerciale Poseidon; Cefalù, nel palazzetto dello sport Marzio Tricoli e Misilmeri, nel centro direzionale della ex Provincia.

Redazione

13 aprile 2021 15:21

Sono 17 i nuovi Centri di vaccinazione che la Protezione civile regionale sta realizzando in Sicilia, di cui sei nel Palermitano, e che si aggiungono a quelli già presenti nei capoluoghi di provincia e ai 98 esistenti presso ambulatori e ospedali dell'Isola. In base a questa nuova programmazione, quindi, a regime saranno 123 le strutture operative dove sarà possibile ricevere la somministrazione del vaccino anti Covid. Hub, ospedali e laboratori che costituiscono la dorsale principale di risposta all'emergenza sanitaria, per mezzo della quale la Regione intende riuscire a vaccinare in sicurezza 50 mila siciliani al giorno per conseguire l'ambizioso obiettivo di proteggere dal virus tutta la popolazione siciliana entro settembre.

"Su impulso di Nello Musumeci - spiegano dalla Regione - il capo del dipartimento della Protezione civile Salvo Cocina ha nominato una task-force di progettisti e rup composta da 23 tecnici interni specializzati, oltre ad avviare l'iter per l'approvazione e la realizzazione delle nuove strutture. I nuovi Centri avranno una configurazione analoga, ma più evoluta, rispetto a quelli già creati nei capoluoghi di provincia che quotidianamente somministrano già migliaia di dosi".

La mappa dei nuovi hub per provincia:

Agrigento: Sciacca (Casa albergo per anziani).

Caltanissetta: Gela (PalaCossiga).

Catania: Sant'Agata Li Battiati (Palazzetto dello sport); Acireale (Tupparello); Caltagirone (Palazzetto del diporto); Misterbianco (Laboratorio di città Nelson Mandela).

Messina: Palarescifina; Taormina (Parcheggio Lumbi, porzione da 2 mila metri quadrati).

Palermo: Centro commerciale La Torre e Casa del sole; Bagheria (Palazzetto della Città metropolitana); Carini (Centro commerciale Poseidon); Cefalù (Palazzetto dello sport "Marzio Tricoli" - contrada Mazzaforno); Misilmeri (Centro direzionale della ex Provincia nei locali dell'Area artigianale).

Siracusa: Portopalo di Capo Passero (Centro sportivo contrada Cozzo Spadaro)

Trapani: Alcamo (PalaDangelo); Partanna (Palestra).

"Per quanto riguarda i territori di Ragusa ed Enna - dicono dalla Regione - al momento, non è emersa nessuna richiesta di integrazione hub. Le due Aziende sanitarie provinciali hanno, infatti, già allestito dieci centri vaccinazione (cinque in ognuna delle province), ritenuti sufficienti per affrontare al meglio la campagna di dosaggio dei sieri".

Covid, Sicilia stretta tra i contagi e la ‘sfiducia’ nel vaccino



Un'altra giornata complicata, tra i casi che aumentano e il problema vaccini.

IL PUNTO di Roberto Puglisi

0 Commenti

Condividi

I contagi preoccupano e preoccupa anche la crescente sfiducia, in Sicilia, per il vaccino AstraZeneca, mentre **le riflessioni** su Johnson e Johnson rendono il quadro ancora più problematico. Al momento è così. La pandemia attraversa una fase cruciale. I passaggi successivi decideranno il senso di marcia verso altri mesi di angoscia o verso assaggi di normalità.

La situazione dei contagi

L'ultimo bollettino disponibile mentre scriviamo, quello del 13 aprile, conferma il trend drammatico dei giorni scorsi. **QUI** il dettaglio. La Sicilia è terza per numero di casi giornalieri per il secondo giorno consecutivo. Palermo, con il quadro più complicato, registra 514 nuovi positivi, Catania 321, Agrigento 141, Messina 113, Caltanissetta 81, Enna 65, Ragusa 54, Trapani 52, Siracusa 43. Nel frattempo **le zone rosse** aumentano. Canicattì e Favara si aggiungono a un elenco già nutrito.

Quei vaccini ‘in ghiaccio’

In un contesto così allarmante, si pensa che ci debba essere la corsa al vaccino, ma non sta accadendo, almeno guardando a uno specifico prodotto al centro della cronaca. Le prenotazioni sembra che vadano a rilento, dopo una fiammata iniziale. E poi **centomila dosi** di vaccino AstraZeneca sono ferme nei frigoriferi. Infatti, la Regione vuole organizzare un ‘Open Day’ di somministrazioni per il prossimo week-end, con la possibilità per gli over 60 di ricevere la dose anche senza prenotazioni. “Dobbiamo compiere uno sforzo corale in Sicilia per tornare a fare decollare la vaccinazione con AstraZeneca – dice il presidente Musumeci -. Concordo con le parole del capo della Protezione civile Curcio, non possiamo fare prevalere i timori, dimenticando il valore strategico della vaccinazione”. “Ho dato disposizioni all’assessorato della Salute – ha aggiunto Musumeci – di promuovere un’iniziativa straordinaria per un ‘open day’ in tutti gli hub e in tutte le principali sedi di vaccinazione. Venerdì, sabato e domenica, dalle 8 alle 22, si potranno vaccinare senza prenotazione tutti i cittadini nel target AstraZeneca (a partire da sessant’anni di età, ndr). Non è etico tenere bloccate quasi centomila dosi di questo vaccino perché non ci sono adeguate prenotazioni”.

[Leggi notizie correlate](#)

- **Feste segrete, boom di contagi tra giovani: scatta zona rossa**
- **Covid e restrizioni, Regioni a governo: 'Prorogare divieto di spostamenti'**
- **Covid, Catania prima per contagi: sono 443 i nuovi positivi**

Le somministrazioni in Sicilia

Cosa dice il report nazionale sui vaccini, aggiornato oggi alle sei della sera? Che la Sicilia ha somministrato 988.489 dosi su 1.193.875 consegnate per una percentuale del 82.8. La media nazionale è del 85,9 per cento. Un dato inferiore rispetto a quello fornito dalla Regione, successivamente, con un comunicato. Si legge in una nota: “Superato, in Sicilia, il milione di dosi di vaccino somministrate. Alle ore 20, secondo i dati forniti della task force per la vaccinazione della Regione Siciliana, sono 1.001.677 le inoculazioni complessivamente effettuate. In 683.753 hanno ricevuto la prima dose, 317.924 hanno completato il ciclo di vaccinazione ricevendo anche la seconda. In dettaglio, sono state somministrate complessivamente 758.534 dosi del siero Pfizer (454.681 le prime inoculazioni, 303.853 le seconde), 198.157 quelle di Moderna (184.430 le prime, 13.727 le seconde), 44.986 quelle di AstraZeneca (44.642 prime dosi, 344 richiami). Questa la distribuzione delle somministrazioni complessive (prima e seconda dose) nelle singole province: 76.343 ad Agrigento; 49.089 a Caltanissetta; 217.366 a Catania; 40.288 a Enna; 134.466 a Messina; 260.083 a Palermo; 68.288 a Ragusa; 69.373 a Siracusa; 86.381 a Trapani. I dati sono in continuo aggiornamento, poiché i Centri vaccinali sono ancora in attività”.

“Caro Angelo...”

Ieri, abbiamo dato la tragica notizia della morte di Covid, a soli 52 anni, del professore **Angelo Ferrante**, reumatologo palermitano molto apprezzato. Il suo amico e collega, **Francesco Vitale**, gli ha dedicato una **lettera lucida e commossa**. Ecco la chiosa: “Oggi, 11 aprile 2021, ho rivisto Angelo in camera mortuaria ed ho rivissuto alcuni momenti passati insieme che voglio dedicare alla sua memoria, all’esempio di compostezza con cui ha affrontato un destino che non gli ha concesso, temporalmente, l’aiuto di una vaccinazione che avrebbe potuto salvarlo insieme con le altre centinaia di persone che ogni giorno muoiono di Covid nel nostro Paese, a monito perenne per tutti quelli che oggi si permettono di rifiutarla sulla base di opinioni personali non motivate razionalmente, che, nella situazione di emergenza sanitaria che ancora viviamo, suona offensivo per chi ha rischiato la vita o l’ha persa a causa di questo maledetto virus”.

Tags: [contagi](#) · [covid](#) · [sicilia](#) · [vaccini](#)

Pubblicato il **13 Aprile 2021, 20:23**

Covid: Sicilia terza per contagi giornalieri, picco a Palermo



Sono 1.384 i nuovi positivi nell'isola.

IL BOLLETTINO di Redazione

5 Commenti

Condividi

Covid: casi in aumento in Sicilia. Sono 1.384 i nuovi positivi al Covid19 in Sicilia su 27.618 tamponi processati, con una incidenza del 5%.

Sicilia terza per contagi

La Regione è di nuovo terza per numero di contagi giornalieri per il secondo giorno consecutivo. Le vittime nelle ultime 24 ore sono state 10 e portano il totale a 5.068. Il numero degli attuali positivi è di 24.671 con un incremento di 962 rispetto a ieri; i guariti sono 412. Negli ospedali i ricoverati sono 1.390, 25 in più rispetto a ieri, quelli nelle terapie intensive sono 176, 2 in più rispetto a ieri.

I dati provincia per provincia

La distribuzione tra le province, Palermo registra un nuovo record con 514 nuovi positivi, Catania 321, Agrigento 141, Messina 113, Caltanissetta 81, Enna 65, Ragusa 54, Trapani 52, Siracusa 43.

Pubblicato il 13 Aprile 2021, 17:56

La strategia di Musumeci per far decollare AstraZeneca: "Per tre giorni vaccini senza prenotazione"

Nell'Isola un'alta percentuale di cittadini ha rifiutato il siero anglo-svedese, con quasi centomila dosi non utilizzate. Il presidente della Regione tenta una nuova strada: un "open day" per chi rientra nel target (a partire da sessant'anni). L'appello ai siciliani: "Non può vincere la paura"

Redazione

13 aprile 2021 13:20

"Ho dato disposizioni all'assessorato della Salute di promuovere un'iniziativa straordinaria per un 'open day' in tutti gli hub e in tutte le principali sedi di vaccinazione. Venerdì, sabato e domenica, dalle 8 alle 22, si potranno vaccinare senza prenotazione tutti i cittadini nel target AstraZeneca (a partire da sessant'anni di età)". Ad annunciarlo è il presidente della Regione Siciliana (e assessore alla Salute ad interim dopo le dimissioni di Ruggero Razza ndr), Nello Musumeci.

Nell'Isola nelle ultime settimane c'è stato un alto tasso di rifiuti alla somministrazione del vaccino AstraZeneca dopo la segnalazione di "eventi avversi", nonostante l'Ema abbia confermato che si tratta di un medicinale sicuro e che i casi di complicazioni sono molto rari.

"Dobbiamo compiere uno sforzo corale in Sicilia - spiega Musumeci - per tornare a fare decollare la vaccinazione con AstraZeneca. Concordo con le parole del capo della Protezione civile Curcio: non possiamo fare prevalere i timori, dimenticando il valore strategico della vaccinazione". Per il presidente della Regione "Non è etico tenere bloccate quasi centomila dosi di questo vaccino perché non ci sono adeguate prenotazioni. Chiedo la collaborazione di tutti, dagli Ordini professionali al sindacato, perché serve tornare a correre come prima. Siamo stati un esempio nelle scorse settimane, adesso non può vincere la paura".

Martedì 13 APRILE 2021

Nuovo allarme trombosi, questa volta per vaccino Janssen (J&J). Sospesa somministrazione negli Usa. E l'azienda annuncia rinvio lancio vaccino in Europa


La notizia l'ha data oggi il [New York Times](#). La conferma in un tweet della Food and Drug Administration che, insieme ai Centers for Disease Control and Prevention, ha chiesto una pausa immediata nell'uso del vaccino contro il coronavirus monodose di Johnson & Johnson dopo che sei donne vaccinate negli Usa hanno sviluppato una malattia rara che coinvolge coaguli di sangue dopo due settimane dalla vaccinazione. Oggi possibile incontro Ministero Salute-Aifa per valutare la situazione. Intanto l'azienda ha deciso di ritardare il lancio del vaccino in Europa. [LE CARATTERISTICHE DEL VACCINO JANSSEN - IL FOGLIO ILLUSTRATIVO](#)



La Food and Drug Administration e i Centers for Disease Control smetteranno di usare il vaccino Janssen di Johnson & Johnson nei siti federali e solleciteranno gli stati a farlo anche loro mentre indagano sui problemi di sicurezza.

A rivelarlo è stato questa mattina il *New York Times* riportando la decisione delle due agenzie sanitarie federali di sospendere la somministrazione del vaccino monodose contro il coronavirus di Johnson & Johnson dopo che sei persone negli Stati Uniti hanno sviluppato una malattia rara che coinvolge coaguli di sangue a circa due settimane dalla vaccinazione.


Tutti e sei i destinatari erano donne di età compresa tra i 18 ei 48 anni. Una donna è morta e una seconda donna in Nebraska è stata ricoverata in condizioni critiche, hanno detto i funzionari.



Quasi sette milioni di persone negli Stati Uniti hanno ricevuto finora iniezioni di Johnson & Johnson e circa nove milioni di dosi in più sono state spedite negli Stati Uniti, secondo i dati dei Centers for Disease Control and Prevention ([leggi qui lo statement di Fda e Cdc](#)).



U.S. FDA 
@US_FDA 

Today FDA and @CDCgov issued a statement regarding the Johnson & Johnson #COVID19 vaccine. We are recommending a pause in the use of this vaccine out of an abundance of caution.

1:01 PM · Apr 13, 2021 

 14.6K  See the latest COVID-19 information on Twitter

Ricordiamo che appena 4 giorni fa [il Prac dell'Ema aveva avviato una revisione](#) per valutare le segnalazioni di eventi tromboembolici (formazione di coaguli di sangue, con conseguente ostruzione di un vaso) nelle persone che avevano ricevuto questo vaccino. Dopo la vaccinazione già nella scorsa settimana erano stati infatti segnalati quattro casi gravi di coaguli di sangue insoliti con piastrine basse.

Questi rapporti, spiegava l'Ema, indicano un "segnale di sicurezza", sottolineando però come al momento non sia chiaro se esista un'associazione causale tra la vaccinazione con il vaccino Janssen Covid-19 e queste condizioni.

Ed ora che succederà? Presto per dirlo, ma è certo che la notizia della sospensione rimbalzata dagli Usa non contribuisce certo a rasserenare il clima attorno alla campagna di vaccinazione già turbato dagli stop and go sul vaccino AstraZeneca. E questo quando le prime dosi del vaccino Johnson & Johnson sono in arrivo in Italia proprio stamattina.

E a conferma di ciò, secondo quanto si apprende, già oggi pomeriggio dovrebbe svolgersi una riunione al ministero della Salute per fare il punto insieme all'Agenzia del farmaco su quanto sta avvenendo negli Usa.

Intanto la stessa Johnson & Johnson è intervenuta sulla vicenda, sottolineando in una nota della casa madre come "la sicurezza e il benessere delle persone che utilizzano i nostri prodotti è la nostra priorità numero uno. Siamo a conoscenza di una malattia estremamente rara che coinvolge persone con coaguli di sangue in combinazione con piastrine basse in un piccolo numero di persone che hanno ricevuto il nostro vaccino Covid. I Centri statunitensi per il controllo delle malattie (CDC) e la Food and Drug Administration (FDA) stanno esaminando i dati che coinvolgono sei casi statunitensi segnalati su oltre 6,8 milioni di dosi somministrate. Per un'abbondanza di cautela, il Cdc e la Fda hanno raccomandato una pausa nell'uso del nostro vaccino".

"Inoltre - prosegue l'azienda - abbiamo esaminato questi casi con le autorità sanitarie europee. **Abbiamo deciso di ritardare in modo proattivo il lancio del nostro vaccino in Europa.** Abbiamo lavorato a stretto contatto con esperti medici e autorità sanitarie e sosteniamo fortemente la comunicazione aperta di queste informazioni agli operatori sanitari e al pubblico. Le autorità sanitarie consigliano alle persone che hanno ricevuto il nostro vaccino Covid e sviluppano forti mal di testa, dolore addominale, dolore alle gambe o mancanza di respiro entro tre settimane dalla vaccinazione di contattare il proprio medico".

Palermo: scarseggia Pfizer, l'incognita Johnson & Johnson



L'arrivo è previsto per venerdì, ma si aspetta chiarezza.

IL PUNTO SUI VACCINI di Roberto Puglisi

0 Commenti

Condividi

I vaccini Pfizer, nell'hub vaccinale della Fiera del Mediterraneo, sono agli sgoccioli, ma già domani mattina, alle sette e mezza, è atteso un nuovo approvvigionamento. “Al momento – spiega il commissario per l'emergenza Covid a Palermo e provincia, **Renato Costa**– abbiamo le dosi contingentate per stasera e riusciamo a coprire tranquillamente. Domani il nuovo carico di Pfizer dovrebbe permetterci di continuare l'attività a pieno ritmo. Venerdì, anche a Palermo, è prevista la prima fornitura di Johnson & Johnson. A noi non hanno ancora comunicato nessuno slittamento, staremo a vedere”.

Il dottore Costa si riferisce ai riflettori che si sono accesi sul farmaco e che hanno portato, negli Stati Uniti, alla richiesta di sospensione per valutare alcuni casi. Come riporta l'Ansa: In una nota Johnson&Johnson spiega di aver deciso di ritardare le consegne dei suoi vaccini in Europa: “Siamo a conoscenza degli estremamente rari” problemi avuti da “un piccolo numero di persone che hanno ricevuto il nostro vaccino. Il Cdc e la Fda stanno rivedendo i dati relativi a sei casi negli Stati Uniti su oltre 6,8 milioni di dosi somministrate. Per precauzione, il Cdc e la Fda hanno raccomandato una pausa nell'uso del nostro vaccino”.

“Stiamo rivedendo questi casi con le autorità europee e abbiamo deciso in via proattiva di ritardare le consegne all'Europa”. Anche se ancora non c'è stata alcuna comunicazione ufficiale, è verosimile che ci sarà nelle prossime ore per fare chiarezza, a livello nazionale, dopo il vertice che si sta tenendo al Ministero della Salute. Le prime dosi oggi in Italia a Pratica di Mare.

Leggi notizie correlate

- [Vaccini, l'accelerazione a Palermo: Fiera aperta fino alle 24](#)
- [Palermo, tamponi e vaccini in fiera anche a Pasqua e Pasquetta](#)
- [Palermo, i vaccini scarseggiano: "Rischiato di andare in crisi"](#)

Tags: [fiera del mediterraneo](#) · [johnson & johnson](#) · [palermo](#) · [renato costa](#) · [vaccino](#)

Publicato il 13 Aprile 2021, 17:40

Pd: "Musumeci revochi incarichi diretti assegnati per l'emergenza Covid"



L'interrogazione urgente presentata dal gruppo all'Ars.

LO SCONTRO di Roberta Fuschi

0 Commenti

Condividi

Emergenza Covid: si accende lo scontro. I parlamentari regionali del Pd hanno presentato un'interrogazione urgente al presidente Musumeci per fare luce sui 287 incarichi diretti e fiduciari assegnati a liberi professionisti e società per riorganizzare la rete ospedaliera. Affidamenti che i deputati bollano come "irregolari" e "in contrasto con le procedure vigenti in materia". Gli incarichi finiti nel mirino del Pd riguardano svariati ambiti di intervento: 56 la progettazione definitiva, 62 la direzione dei lavori, 64 incarichi di coordinatori della sicurezza, 92 il collaudo e 13 le indagini geologiche.

"L'importo della consulenza non è definito"

Il Pd chiede la revoca degli affidamenti. Insomma, i parlamentari regionali del gruppo PD Antonello Cracolici (primo firmatario dell'interrogazione), Nello Dipasquale, il capogruppo Giuseppe Lupo, il segretario regionale Anthony Barbagallo, Giuseppe Arancio, Michele Catanzaro e Baldo Gucciardi fanno sul serio.

"Il presidente della Regione Nello Musumeci nella qualità di soggetto attuatore degli interventi per l'emergenza Covid ha assegnato irregolarmente, tramite l'ingegnere Tuccio D'Urso che ha nominato quale suo delegato, un totale di ben 287 incarichi diretti e fiduciari a liberi professionisti e società, per il potenziamento e la riorganizzazione della rete ospedaliera in Sicilia", scrivono i dem.

"Revocare gli incarichi"

Il tetto massimo per l'affidamento diretto a liberi professionisti per i servizi di ingegneria e architettura e l'attività di progettazione previsto per legge è di 75000 euro. Un parametro che secondo il Pd non sarebbe stato rispettato con buona pace del 15% di ribasso unilateralmente stabilito dal soggetto attuatore sottoscritto nelle note sottoscritte dai professionisti incaricati. "Per procedere ad affidamenti diretti senza evidenza pubblica ciascun incarico non dovrebbe superare il tetto di 75 mila euro, ma in realtà nei diversi incarichi non è preventivamente definito l'importo relativo alla consulenza", attaccano. Una tesi corroborata da diversi pareri dell'Anac riportati nel testo.

"Una palese violazione"

Alla luce del tipo di contratto stipulato con la Regione non sarebbe dunque possibile sapere preventivamente se la soglia di spesa imposta per legge possa essere superata. "Ci troviamo di fronte ad una palese violazione delle procedure vigenti in materia di affidamenti diretti di incarichi professionali. Il soggetto incaricato potrebbe oltretutto avviare un contenzioso nel caso in cui, in fase di calcolo e di liquidazione della parcella, la stessa risulti superiore all'importo previsto di 75 mila euro, "argomentano. Adesso la palla passa al presidente Musumeci.

Publicato il 13 Aprile 2021, 20:22



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

Il dispositivo innovativo da una spin-off di Policlinico di Milano e Università degli Studi di Milano



Milano, 13 aprile 2021 - Si chiama AlphaDBS ed è il primo sistema ricaricabile di neurostimolazione profonda del cervello capace di gestire completamente le “fluttuazioni” tipiche della malattia di Parkinson. Una sorta di ‘pacemaker’ in grado di adattarsi automaticamente alle esigenze individuali di ciascun paziente, su cui sono al lavoro da oltre 10 anni gli esperti di Newronika, una società spin-off fondata dal Policlinico di Milano e dall’Università degli Studi di Milano.

Ora il sistema AlphaDBS ha raggiunto due fondamentali traguardi: la certificazione a livello europeo come dispositivo elettromedicale impiantabile (marcatura CE), e il primo impianto su un paziente. Questo consentirà l’immissione in commercio del dispositivo e, quindi, la possibilità di essere utilizzato nella pratica clinica per i malati che non rispondono più adeguatamente alle cure con i farmaci.



Prof. Alberto Priori

La stimolazione cerebrale profonda o deep brain stimulation (DBS) prevede l'impianto di elettrodi all'interno del cervello, in modo del tutto indolore, che vengono connessi ad uno stimolatore elettrico posizionato sotto la pelle vicino alla clavicola. È un trattamento approvato da tempo, sicuro ed efficace per i pazienti affetti dal Parkinson in stadio avanzato che non sono adeguatamente controllati con le cure farmacologiche. Anche se, negli ultimi venti anni, questo trattamento si è diffuso rapidamente in tutto il mondo, i dispositivi finora in commercio non erano in grado di gestire completamente le fluttuazioni tipiche della malattia di Parkinson.

AlphaDBS, invece, è in grado di registrare segnali ad alta fedeltà provenienti dalle strutture profonde del cervello mentre la stimolazione elettrica è accesa, ed è in grado di modificare di conseguenza la stimolazione erogata. Si tratta quindi di 'leggere' in tempo reale i segnali del cervello e di far partire la stimolazione elettrica solo quando ce n'è bisogno, proprio come farebbe un pacemaker per il cuore; in questo modo la stimolazione (definita 'adattativa') è a misura di ciascun paziente, ed è un primo importante passo verso una medicina sempre più personalizzata.

Finora il dispositivo di Newronika era stato sperimentato su 48 pazienti utilizzando un sistema esterno (quindi, senza posizionarlo sottopelle); poche settimane fa invece è stato realizzato il primo impianto sottopelle in un paziente, e i dati raccolti hanno già convalidato i risultati ottenuti dagli studi precedenti, confermando l'efficacia della stimolazione adattativa. Il dispositivo, inoltre, raccogliendo segnali cerebrali in modo continuo, fornirà dati fondamentali per lo sviluppo dei nuovi trattamenti e costituirà una piattaforma di telemonitoraggio e telecomunicazione tra pazienti e medici unica nel suo genere.

“Questi risultati - commenta Silvano Bosari, direttore scientifico del Policlinico di Milano - rappresentano appieno le potenzialità della ricerca scientifica traslazionale, che nasce nei laboratori, si

avvale dell'esperienza clinica e arriva direttamente a soddisfare i bisogni del malato. Il nostro Ospedale, con i suoi 960 ricercatori, 71 brevetti concessi e 525 trial clinici avviati, è una vera e propria fucina della scienza, che non a caso ci colloca al vertice per quantità e qualità della ricerca prodotta tra gli Istituti di ricovero e cura a carattere scientifico in Italia”.

“Raccogliere in tempo reale l’attività cerebrale nei pazienti - continua Todd Langevin, presidente di Newronika - anche quando la stimolazione elettrica è accesa e i pazienti vivono la loro vita e svolgono le normali attività quotidiane, apre uno scenario di futura comprensione della malattia e della sua evoluzione che non ha precedenti e che porrà le basi della futura evoluzione della terapia elettrica”.

“La deep brain stimulation - conclude Alberto Priori, Professore di Neurologia all'Università degli Studi di Milano e presidente del Comitato Consultivo Scientifico di Newronika - è un trattamento consolidato per la malattia di Parkinson, ma la modalità di erogazione della terapia ha avuto un livello di innovazione minimo. La capacità di AlphaDBS di raccogliere informazioni in tempo reale dal cervello e quindi agire in tempo reale 'ad anello chiuso' è un importante avanzamento per la terapia personalizzata, che viene fornita solo quando e quanto necessario. Si potrebbe infatti dire che sia il più importante avanzamento degli ultimi 25 anni. Nell’ambito cardiologico questo è avvenuto 40 anni fa. È ora che anche nella neuromodulazione si assista ad un cambio di passo”.

Uno studio pubblicato sul British Medical Journal rivela che il 29,4% dei pazienti ospedalizzati per Covid ha avuto entro 140 giorni dal primo almeno un altro, successivo, ricovero, e di questi il 12,3% è deceduto. Il rischio di sviluppare problemi respiratori in chi era stato ricoverato una prima volta per Covid rispetto alla popolazione generale era moltiplicato per 6 (il 30% dei dimessi ha sviluppato disturbi polmonari), quello di sviluppare diabete per 4,8, problemi importanti cardio-vascolari per 4,8, di sperimentare malattie renali di 1,5 e epatiche di 0,3. Analogamente, in una indagine americana il 20% è andato incontro a un secondo ricovero e il 9% di questi è deceduto entro due mesi dalla dimissione e chi ha subito un ricovero per questa malattia virale presenterebbe un rischio molto aumentato di sviluppare problemi renali, diabete, ictus, embolie polmonari, miocarditi e altro ancora



Milano, 13 aprile 2021 - L'infezione da SARS-CoV-2, nelle sue forme più gravi, coinvolge contemporaneamente più apparati, come anche quello cardiovascolare, dove i danni possono essere molto gravi. Il suo coinvolgimento non è ancora chiaro e compreso. Giacomo Ruzzenenti, Valentina Giani, Marco Biolcati, Filippo Leidi, Massimiliano Monticelli, Alessandro Maloberti e Cristina Giannattasio del Cardiocenter di Niguarda, sostenuto dalla fondazione De Gasperis, si sono occupati di fare una revisione della letteratura in merito al danno cardiaco acuto (acute myocardial injury) in corso di infezione da SARS-CoV-2. Tale danno viene identificato come un rialzo improvviso dei livelli di troponina ed è associato con un peggior outcome dei pazienti.

Il tasso di mortalità per Covid-19 è maggiore nei pazienti con più comorbidità pregresse come il diabete mellito, l'insufficienza renale, l'ipertensione arteriosa o una storia di malattia coronarica, che hanno in partenza meno capacità di attuare meccanismi di compenso; ma è anche più elevato in quei pazienti con più alti livelli di interleukina 6, proteina C reattiva, procalcitonina, ferritina e D-dimero, che indicano quindi un processo flogistico più violento.

Allo stesso modo elevati livelli di troponina hanno dimostrato di associarsi ad una peggiore prognosi. Sperimentare un danno cardiaco acuto in corso di infezione da SARS-CoV-2 sembra dunque portare ad una prognosi peggiore e ad un maggior rischio di morte. Gli alti valori di troponina sono stati, inoltre, ritrovati maggiormente negli uomini, nei pazienti polipatologici con ipertensione arteriosa, cardiopatia ischemica, insufficienza renale cronica, gli stessi che mostravano di avere una peggiore prognosi.

È importante a questo punto capire se il danno miocardico sia dovuto a un'azione diretta del virus verso il cuore e verso i vasi oppure un fenomeno secondario ad una grave compromissione generale di tutti gli apparati dovuta ad un avanzato stato settico del paziente. Di seguito il testo dello studio, pubblicato su *High Blood Pressure and Cardiovascular Prevention*.

Studi sui danni miocardici da Covid-19

Benché inizialmente sembrasse che il virus potesse determinare un grave danno miocardico diretto, sono stati pubblicati recentemente alcuni lavori a sfavore di questa ipotesi. Secondo i risultati di questi studi, è più probabile un'eziologia multifattoriale del danno miocardico.

Nel primo, Cristina Basso et Al hanno analizzato dal punto di vista istologico il tessuto miocardico di 21 pazienti deceduti per infezione da SARS-CoV-2 al fine di cercare di comprendere al meglio il coinvolgimento cardiaco. In particolare, hanno studiato il tipo di infiltrato infiammatorio, il grado di infiammazione tissutale e di fibrosi. Da questo è emerso che un quadro istologico riferibile ad una miocardite con infiltrato linfocitario multifocale era evidente solo in pochi casi.

Nella maggior parte dei pazienti il riscontro autoptico preponderante era un infiltrato monocito-macrofagico diffuso in assenza di un correlato danno dei cardiomiociti. Si tratta di un quadro non patognomonico per miocardite virale quanto di un riscontro frequente in molteplici condizioni patologiche gravi. Questo ritrovamento sembra essere più ascrivibile ad un danno cardiaco infiammatorio in corso di grave sepsi piuttosto che a un tropismo virale diretto.

I riscontri autoptici suggeriscono perciò che il danno miocardico possa essere multifattoriale in corso di un quadro clinico critico.

Ad oggi l'ipotesi più accreditata è che il danno miocardico sia secondario a più eventi che si generano in corso della risposta infiammatoria massiva durante Covid-19 come lo storm citochinico, il danno endoteliale e microvascolare e un aumento delle richieste metaboliche in pazienti con una ridotta riserva coronarica.

Un altro studio ha cercato di comparare il danno cardiovascolare osservato in corso di Covid-19 rispetto a quello che si può osservare in corso di gravi polmoniti batteriche. È emerso che il danno miocardico non è più frequente nella polmonite da SARS-CoV-2 rispetto alle polmoniti di altra natura. Non si tratta di un evento speciale o patognomonico, non dipende direttamente dal virus quanto al grave stato sistemico infiammatorio e alla severità della condizione clinica.

Tanto che il danno cardiaco sembra quasi essere più frequente nelle polmoniti non COVID relate. Anche la disfunzione ventricolare che si può osservare nell'infezione da COVID sembra avere un'incidenza analoga nelle polmoniti di altra natura.

A differenza delle altre polmoniti però la sindrome da SARS-CoV-2 ha una spiccata tendenza protrombotica, con un rischio maggiore di trombosi venosa e di tromboembolia polmonare che possono inficiare la prognosi.

L'origine del danno miocardico è plausibilmente multifattoriale secondario all'ipossia combinata ad un aumento del fabbisogno di ossigeno, al rilascio massivo di mediatori infiammatori, allo stato procoagulativo.

Ancora sconosciuti sono, invece, gli effetti a lungo termine dell'infezione da Covid-19. Si definisce LONG-COVID la permanenza di sintomatologia per lo più sfumata oltre la fase acuta della malattia per un periodo di circa 3 settimane. Prende invece il nome di CRONIC-COVID il prolungarsi dei sintomi per oltre le 12 settimane. Tra i sintomi più frequenti ritroviamo l'astenia la facile faticabilità, la dispnea e l'intolleranza ortostatica. Si ipotizza inoltre che l'ipotensione ortostatica possa derivare da una disfunzione del sistema nervoso autonomo. È possibile che la disautonomia derivi da un danno virale diretto sul sistema nervoso autonomo oppure secondaria ad un meccanismo autoimmune.

Probabilmente, ancor più di un possibile danno cardiovascolare diretto, sono state le complicanze indirette determinate dalla pandemia (riduzione delle cure per patologie acute extra Covid e sospensione del follow-up dei pazienti cronici) ad impattare sul sistema cardiocircolatorio.

Durante l'emergenza sanitaria, diversi ospedali si sono ritrovati a dover ristrutturare la loro organizzazione interna con movimenti di postazioni letto e di personale specialistico ed infermieristico per accogliere il sempre più crescente numero di pazienti con infezione da SARS-CoV-2. Questa diversa allocazione di risorse ha messo in seria difficoltà le normali attività di tutti i reparti ospedalieri, tra cui anche quelle dei servizi di cardiologia.

In accordo con le linee guida promulgate in occasione della pandemia, procedure non urgenti come coronarografie elettive e trattamenti interventistici di valvulopatie hanno subito un brusco rallentamento. Il ritardo nella loro esecuzione, tuttavia, ha portato ad un aumento della prevalenza delle condizioni morbose come l'insufficienza cardiaca o la cardiopatia ischemica sintomatica, oltre ad un significativo aumento della mortalità cardiovascolare. Le attività ambulatoriali sono state sospese per lungo tempo a partire dall'esordio dell'emergenza sanitaria, e sebbene si sia dato grande slancio al ruolo della telemedicina, il follow-up di molti pazienti cardiologici è stato interrotto.

Nel corso delle diverse ondate, si è inoltre assistito ad un cambiamento del modo di vivere, caratterizzato da una limitazione dei contatti tramite il distanziamento sociale, dalla chiusura di varie attività e, nei casi più estremi, dai lockdown. Questo ha portato, soprattutto durante la prima ondata, ad un atteggiamento di diffidenza e timore nei confronti degli ospedali - sempre più spesso considerati come epicentro dei focolai dell'infezione - con un drastico calo del numero di pazienti che si sono rivolti ai servizi ospedalieri.

Per quanto riguarda i pazienti cardiologici, i dati dimostrano una drastica riduzione delle ospedalizzazioni per malattie cardiovascolari nei mesi di Marzo e di Aprile 2020. Secondo le indagini condotte da diverse Società scientifiche e da alcuni centri, in quel periodo è stato registrato un calo degli accessi in Pronto Soccorso per dolore toracico e dei ricoveri per sindrome coronarica acuta che ha raggiunto il 50% in meno rispetto al 2019.

Questo non significa che durante il primo lockdown l'incidenza dell'infarto sulla popolazione fosse diminuita, bensì che la paura del coronavirus avesse interrotto il normale flusso di azioni che - partendo dal soccorso tempestivo attivato al momento della chiamata sul territorio o della presentazione in ospedale - di norma permettono di gestire in maniera ottimale un paziente critico. La conseguenza immediata è stata un peggioramento della prognosi, testimoniato dai dati sul numero di arresti cardiaci extraospedalieri che, in Lombardia, sono aumentati del 58% nei primi 40 giorni di pandemia rispetto allo stesso periodo del 2019.

In quel periodo è incrementato il numero dei cosiddetti "late presenters", ovvero coloro che giungono all'attenzione medica a più di 48-72 ore dall'inizio dei sintomi. Questa titubanza ha comportato l'aumento dell'incidenza delle complicanze dell'infarto a breve termine (rottura di parete, aneurisma ventricolare, rottura di corda tendinea della valvola mitrale) a medio e a lungo termine (insufficienza cardiaca su base ischemica).

Le ospedalizzazioni per scompenso cardiaco sono diminuite a livello globale fino al 29% nel periodo che

va dal 13 marzo al 30 aprile 2020, rispetto allo stesso periodo nel 2019 (come riporta uno studio Tedesco). La presentazione del paziente spesso tardiva e in condizioni cliniche scadenti, unita al grande carico di lavoro a cui è stato sottoposto il sistema sanitario durante la fase emergenziale, ha comportato, sempre secondo lo stesso studio, un aumento della mortalità di tali pazienti.

In uno studio Danese emerge un calo del 47% delle diagnosi di fibrillazione atriale di nuova insorgenza, durante un periodo simile (12 Marzo-1 Aprile 2020, rispetto all'anno precedente). Anche la popolazione soggetta a diagnosi risultava differente: individui più giovani e con più comorbidità (storia di insufficienza cardiaca, stroke e cancro), questo probabilmente grazie a una sorveglianza sanitaria maggiore su questo tipo di pazienti. Tuttavia, nello stesso studio non si dimostra una significatività statistica nell'aumento degli eventi fatali correlati alla fibrillazione atriale. Si potrebbe ipotizzare che il fenomeno della mancata diagnosi si aggiunga ad un effettivo calo dell'incidenza.

In tal senso l'intensa copertura mediatica volta ad educare la popolazione verso comportamenti igienici adeguati, il distanziamento sociale e l'utilizzo delle mascherine potrebbero aver contribuito alla riduzione della diffusione del virus influenzale sostenuta e alla minor incidenza di riacutizzazioni di scompenso cardiaco. Collateralmente però l'aver instaurato in alcuni uno stato di timore e diffidenza nei confronti dell'ospedale ha sollevato nuove problematiche che richiederanno in futuro l'attuazione di nuove strategie nel campo della prevenzione, diagnosi e cura.